LI
FORTVNATI INFORTVNII
DI
CLEONTE
RE' DI GRANATA,
E DELL'INFANTA
ISABELLA
DI CASTIGLIA.
TRAGICOMEDIA
Del Dottor Clemente Girolamo Rota, Nobile d'Vrbino.

DEDICATA

All'Illustriss. e Reuerendiss. Sig. Patrone Collendissimo Monsignore

GIO: BATTISTA COSTAGVTI.

Biblioteca del Sig.r Gabriel
Roma
1604
BIBLIOTECA ROMA LITTERIS EMA

IN GENOVA,
Per Benedetto Celle. 1669. *Con lic. de' Sup.*

Illustrissimo, e Reuerendissimo Signore Patrone Colendissimo.

E' Vn tempo, ch'io impatientaua di desiderio vedermi ascritto nel numero de' Seruitori di V. S. Illustrissima; effettuatolo; bramo di perpetuarmi sì riuerito carrattere con vna publica dimostranza, la quale hò pensato, che sia nel sacrificare à V. S. Ilustriss. sù l'Altare pretiosissimo del suo stimatissimo Patrocinio fra' Regij auuenimenti (li Fortunati Infortunij di Cleonte Rè di Granata, e dell' Infanta Isabella di Castiglia) descrittisi da me per rapresentargli in vn Teatro. Pensiero in vero molto Fortunato à gl'Infortunij della

mia languida penna, poiche mentre ſiano aſſiſtiti da sì Fortunato Aſpetto. quanto Nobile, gli veggo alleuati trà ſplendori di Glorie, ed Immuni da fulmini della maledicenza per ogni mio hauuto ardimento di ponergli alle Stampe. Ne ſtò per tanto (à fine di maggiormente ſegnalargli) quì eſprimere le mirabili Grandezze della Caſa di V.S.Illuſtriſs.; La mia penna non hà virtù di ſcatturire il nettare ſpargendo inchioſtro, come vi ſi ricercarebbe, riuerendoſi quella per vn compoſto di tutte quelle virtù, che bramar ſi poſſano in vna Nobil Reggia; E non è mio, il dar luce al Sole. I ſuoi luminoſiſſimi ſplendori (Gloria della ricca Liguria, e del Vago Tebro) già ſono tributtati da obligati oſſequij per via eternità; ſi come nel mio bel Mettauro i di loro chiarori in più lapide con memorie indellebili reſtarono impreſſi, quando à fellicità de' ſuoi Popoli vennero gouernati dal già Eminentiſſimo ſuo Fratello con generoſiſſima prouidenza, mentre ogn' altro della bella Italia miſeramente lagrimaua i patimenti d'vn

gran fame. Solo io ſupplico l'impareggiabile Vmanità di V. S. Illuſtriſs. di agradire queſta mia oblatione, ch'eſpoſta alla luce ſotto i di lei benigniſſimi auſpicij, io la ſpero veſtita di quel ſpirito, che per altro dalla debolezza del mio ingegno ſarebbe comparſa denudata: E con profondiſſimo inchino, che le fò, permetterammi ancora V. S. Illuſtriſſima, ch'io per durante il ſempre (per eſſere à mio pregio ſempre riconoſciuto) vadimi ſoſcriuendo

Di V. S. Illuſtriſs. e Reuerendiſs.

Vmiliſſimo, Deuotiſſimo, ſeruitore.

Clemente Girolamo Rota.

MVTATIONI DI SCENE

Atto Primo, Scena Prima.

LA Scena rapresentarà, la Villa Reale della Duchezza d'Ampuria, oue si ved anno Boschi di Caccia, Viali nobili, lontananze vn Giardino, con Fontana, e Pallazzina.

Scena Ottaua.

Si muta la Scena in Cammera Reggia della Fortezza di Caſtelino, venutoui il Rè per visitare la medema Fortezza, come di particolar Gelosia.

Atto Secondo, Scena Prima.

La Scena si muta, rapresentandosi in questa vna bella Campagna, oue si vedrà vna Pallazzina Reale in lontananza genti à cauallo, Carriaggi, e Bagagli da Guerra.

Scena Terza.

Si cambia la sudetta Scena in vn bel Cãpo d'Armi, oue si vedono Truppe di Soldateſche armate, Bagagli, Padiglioni da Guerra piantati, & ogn'altra sorte di prouigioni da Guerra.

Atto Terzo, Scena Vndecima.

La Scena douerà rapreſentare vna campagna in tempo di notte, si vedranno dirupi, Balze, Tronchi d'Alberi, e Pianta di Pino. Vi douerannno per anco essere le strade per detti dirupi da caminarui.

Scena Decimaquinta.

Si muta la Scena in vna Sala Regia della Corte di Granata, la quale deue esser ricca d'appa-

d'apparati, e Nobili, oue ſtà per anco il Trono Reale, che ſia capace di ponerui tiè ſedie.

INTERLOCVTORI

Alfonſo Rè di Caſtiglia.
Iſabella ſua Figlia, ſotto nome di Ramira Schiaua.
Ottauio Segretario del Rè.
Armindo Paggio della medema Corte.
Cleonte in fine Rè di Granata.
Carlino ſuo ſeruo.
Conte Rodrigo Luogotenente Generale dell'Eſſercito Caſtigliano.
Zegrì Moro Prencipe di Marocco.
Ametto ſuo ſeruo.
Leonora Ducheſſa d'Ampuria.
Liſetta ſua Damigella.
Belloromonte Capitano.
Checco Paggio della Ducheſſa.
Sergente del Campo Caſtigliano Meſſo, ò che ſia Corriero.
Zaido Cauagliero Granateſe.
Voci di dentro, e nel Campo.

AVERTIMENTI.

CH'abbenche siano gl'Interlocutori numerosi, non per questo si da scommodo per potersi ridurre à minor numero; concioſiacoſache ve ne sono alcuni delli sudetti, che fanno vna sol Scena, come Zegrì, & Ametto, quali possano far altra parte ancora nell'Opera così il Sergente, e Zaido Cauagliero Granateſe, in modo, che se bene si diano per 18. Interlocutori, 14. Personaggi, sono basteuoli à rapresentarla, purche in alcuni di loro restino distribuite due Parti.

In oltre si dice, che per maggiormente nobilitare l'Attioni, e li Personaggi principali sia di mestieri nella Scena à questi di comparire con numero di Serui, e Paggi, come al Rè, e Ducheſſa.

VESTIMENTI DE' PERSONAGGI.

IL Rè Alfonso con habito, e Manto Reale con ricca Armatura, sendo sempre in Guerra, & in Campagna.

La Seruitù parimente vestita da campagna

Isabella, mà sotto nome di Ramira, la prima volta con habito da Paggio, poi si veste nell'vltima Scena d'habiti megliori per cõparire inanti 'l Rè suo Padre; e comparendo ancora sempre collo stesso da Paggio non disconuerrà.

Cleonte in habito di Cauagliero armato, mà che sia Nobile. Nell'Atto Secondo Scena 18. douerà comparire con mutatione di

Armatu-

Armatura, sendogli stata leuata la prima, quando fù condotto per farlo morire.

Il Co: Rodrigo per la prima comparsa vestirà da Castellano, cioè riccamente da Soldato colla sua Golliera, e Capello, poi dichiarato Luogotenente Generale comparirà bẽ armato da Cauagliero, sue piume nobili, come gli altri sudetti ne' Cimieri.

Zegrì Moro vestito con Armatura ricca, e nobile da Prencipe.

Leonora Ducheſſa comparirà con habito bizarro, e ricco da caccia; trouandosi in campagna; poi mutarà in altro da viaggio à piacere, mà sucinto per trouarsi in Campo d'Armi.

Zaido Cauagliero, ancor esso comparirà con habito d'Armatura ricca, e nobile.

Gl'altri Interlocutori, vestiranno, secondo le darà la Scena.

Al Benignissimo LETTORE.

Eccoti, per seruire chi tanto deuo, tirati fuori li *Fortunati Infortunij di Cleonte Rè di Granata, dell'Infanta Isabella di Castiglia*.

Quali ben mi persuado, che capitando nelle tue mani, e trouandogli parto del mio debolissimo ingegno, tosto ti caderà in pensiero di lasciargli, credendogli vn'aborto, come mancante fino nella concettione per essere formati fuori della sua sfera; poiche obligato à consumarsi ne' Studij Legali passa agli Scenarij. Al che ti risp õdo, ch' abbẽche sia la presente cõpositione

ne appresso te vna sconciatura, nulladimanco potrebbe ancora solleuarti, imperciochè le sconciature altresì, più mostruose conseruansi, & allettano, chi sia alla sua vista per curiosità. e se poi il mio ingegno, per esser escito dal suo douuto camino, habbi abbortito, compasionalo, mà nol biasimare, sendo meglio, che siasi spassato per le Scene nell'ore più noglioſe del giorno, che altroue trà pericoli preparatogli dall'Otio.

Se bene mi persuado ancora d'essere in qualche stato di lode, se non per la bellezza del Generato, almeno per la vaghezza del pensiero nel generare. Hò preteso di consolarti coll'essempio di più Teste Coronate, quali vociferate per Vittime dell'Infellicità, si veggono per voler del Cielo (Giusto difensore dell'Innocenza) Figlie della Fortuna; e col dimostrarti in quest'Opera vn'inganno del Mondo, & vn solleuamento de gl' Oppressi, toccherai con mano, che non lice'l di-

sperarsi nelle disauenture, imperciochè queste tal volta sono ancora Auttrici delle tue Venture. Non sempre i Turbini del Cielo portano a noi mortali Nembi di fuoco, e di Stragi, anzi tal hora sono picchiate del Cielo, Annuncij di vita, e di felicitadi. Auenimenti Regij io ti fò vedere; onde non isdegnare di leggergli, che se poi non ti riescono di quell'esquisitezza da te suspirata, e da me antepostati, tu sei molto dellicato, & io ambitioso di dargli fuori. Io però spero ancora vn qualche tuo cortese agradimẽto per animarmi à parti megliori; è già in ordine l'atro sotto nome, *così vuole il Destino.* Per ora ti hò dato, quello hò potuto, non puoi, ne deui dunque pretendere di vantaggio dalla mia debolezza. Anzi non ti douera parer poco, mentre ti hò dimostrato per fellicitarti, che gl'Infortunij sono per anco Fortunati, Vini per sempre fellice, come io ti bramo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

La Scena insino à nuoua mutatione rappresentarà, Villa Reale della Duchessa d'Ampuria, oue si vedranno boschi nobili da Caccia, Viali, Giardino con fontana, appresso la quale vi starà dormendo la Duchessa medema, in habito sucinto da cacciatrice con dardo in mano insanguinato, e vi si vedrà per arco vna loggia dinotante l'abitatione della Duchessa. In terra vi si vedrà vn Cattriolo morto.

Zegrì Moro, & Ametto Seruo.

Zeg. Sù l'orlo della Scena, discorre.

NON più oltre, ò miei ferui arestate pure, fermãsi i Caualli, e cõducetegli all'Albergo del Pomo d'Oro quì presso, poiche dalla vaghezza di questi boschi, e dalla fiorita di sì delitiosi Viali mi sente inuitato di passeggiargli a' piedi.

Este in Palco dicendo.

Tu solo Ametto io voglio meco, e qui ti fermo per osseruare chi và, e viene in questi contorni, à fine di auisarmi subito, ed io andarò osseruando in tanto questo Paradiso Terrestre.

Am. Eccomi quà. V. A. pigliasi pur piacere, ch'io non mancarò farle buona sentinella.

Zo.

Zeg. Trattami da Cauagliero priuato, non volendo esser conosciuto. Acconciami vn po' meglio in capo quest' Elmo, poi attendi à quanto ti comisi.

Am. Eccouelo ben fermato. Oh come le stà bene. Io quì mi ritiro per seruirui.

Zeg. Passeggia, osserua, e dice. Oh che vaga boscaglia in vero è questa, i di cui frondzuti rami sollenati al Cielo, e collegati insieme con sì manieroso arteficio chiudendo le vie à concenti Raggi del Sole, mà non già alla luce, allettono ogni passaggiero à gl'Agi di così nobili Cespugli.

Quanto godo d'hauer lasciata l'Infanta mia sorella, che proseguisca il suo ritorno alla Mecca dal visitato Sepolcro di Maometto, ed esser io scento ne' Lidi di Cattalogna, mentre la fortuna prestommi l'occasione di camino sì dellitioso. Oh Dio, e perche à me non lice trà queste verde tapezzerie, così ben tessute dalla natura, e rassettate dall'Arte, di lasciarui vna qualche glorioſa memoria del vallor mio, propria all'essere di Zegrì Prencipe di Marocco?

Am. Signore quà ad vn Crocicchio di strada passa vn Villano, e si auicina à questa volta.

Zeg. Fermalo, e chiedegli, come si chiami questo sito.

Am. Eccolo apunto colà, che prende altra via, mà io tanto lo giungerò per seruirui. *Parte.*

Zeg. Vanne, e torni presto. Oh che vago

Giar-

Giardino io scuopro trà questi Boschi; voglio passar auanti.

Vede vn Cauriolo morto in terra.

Questo Cauriolo quì in terra disteso, e di fresco ferito, m'insegna, che vi siano de' Cacciatori vicino.

Ametto terna. Signore il Villano mi hà detto, che questa è la Villa Reale della Duchessa d'Amputia.

Zeg. Ne godo; se non m'inganno parmi di vedere à quel fonte vna persona, che dorma. Penso di accostarmiui. Osserua bene, Ametto, se veniſſe alcuno.

Am. Attendete pure, che non mancarò a mio debito.

Zeg. Entra nel Giardino, vede la persona, che dorme sù l'Orlo del fonte, dice:

Ferma il piede, ò Zegrì. Non vedi, che v'hai vn Paraninfo Gentile? Miralo con qual Bizaria ei dorme? Osserualo, che l'esser sgombro de' peli, in abito sucinto, e di fatezze dellicate ti persuadono à crederlo per vna Dea. Ah sì, sì è d'essa; ben io sapeua, che questo luogo non era stanza, che per sogetto adorabile. Quel dardo tinto di sangue, ch'essa stringe, apunto sarà lo stromento col quale restò morto il Cauriolo, che quì d'intorno trouai: Quelle rose nelle Guancie, quelle Labra de' Coralli, quella bocca sì auperta, che forma vna conchiglia di perle, e quel collo d'Alabastro sono tutti stromenti per ferirmi questo seno; qual già fattosi vn Mongibello d'ardori si dichiara Idolatro di que-

sta

sa Diuina Beltà. Ah che la stessa positura di quelle Membra spira Gratie. Confesso, sì, ch'altronde ne gratie più allettatrici, ne fiamme più belle, e più gradite, se non da quei lumi medesimi, che sotto gl'Archi di quelle ciglia stanno chiusi, poteuano quì sogettire il mio cuore. Al solo ballenar di quelli mi riserbo à nuoue meraviglie d'Amore. Sù dunque si suegliano. Ah no; e chi sà, che per me non fossero duoi focati strali, che mi trapassassero quest alma, e l'inceneristero insieme? La suegliarò sì, mà à suono de' baci per attestato della mia vmil osseruanza. Nò rafrenati, che pur anco la sdegnareste. E sdegnandosi, che fara mai? Quì niuno mi osserua! l'è pure in mio potere! Son Prencipe, e Prencipe grande; Le mie Reali Quallitadi sollcuano le speranze. Ma quelle d'esser Moro, me le potrebbono precipitare.) Vantarò solo la Dignità, come figlio di Rè, la quale (abbenche tacendo l'altre preiudiciali) in vn sesso ambitioso è basteuole à quietarlo, ed à obligarlo à corrispondermi. Sù dunque suegliasi. (E qual autentica ne porto? La Religione mi è pur contraria? (Mi fingerò Christiano.) Mà poi la farò da Caualiero priuato, e m'esporrò à manifesti pericoli! Or via, che pensi Zegri? Cuore, Animo, dico. Alle conquiste d'vn Volto di Paradiso portami il genio per la via d'vn Assalto amoroso, non di lunghi assedij, suegliasi dunque; Sì, Suegliasi;

non

non più si tardi.

Am. Signore, Signore, dico, se ne viene per di quà vn Caualiero con seguito de' Seruitori caualcando tutti in furia.

Zeg. Maledetto incontro! Corri velocemente ad incontrarlo, e dilli da mia parte, che volti strada, perciochè questo luogo è di presente occupato da Personaggi, che non vogliano disturbi, per i quali io mi stimerei offeso grandemente, & obligato à non lasciargli impuniti. In tanto qui dietro à questo lauro ti attendo.

SCENA SECONDA.

Cleonte Carlino, e li sudetti

Cleon. Sù l'Orlo della Scena, dice.

OH là scendete pur tutti da cauallo, e tratteneteui quì d'intorno fino à tanto che vado vn pò vedendo questa nobilissima Villa. Carlino vieni tù solo meco, e voi altri serui restate.

Esce in Palco mirando.

Am. Cauagliero, siete col mezzo mio ricercato dal mio Signore à passare per altro sentiero fuori di questo, che al girar de, pochi passi vi riporrete nella stessa via, poiche altrimenti le darete sogetto, ch' auezzo di non sentirsi sturbato nelle sue facende potreste obligarlo ad ostarui con ogni potere lo proseguimento del viaggio, che per di quà vi pensate di fare.

Cle. Ah, ah, ah non posso contenermi dalle

rise,

rise per richieste con modi cotanti improprij. Appresso di me non è questa la strada dell' ottenere. Di pure al tuo Signore, ch'io seguo il mio camino sẽza sturbargli suoi affari, se poi vorrà egli chiamarsi offeso, e risentirsene saranno in sue mani (come nelle mie haurò) pronte le difese, e soggiungegli di più, ch'io non son vso di obedire à chi non hà facoltà di comandarmi,

Am. Di gratia compiacete il mio Patrone in cosa di sì poco momento pria di necessitarlo à maggiori dimostrationi per sentirsi consolato.

Cleon. Non più. I miei pari vsano cortesia verso di chiũque cortesemente mi ricerca, nulla m'importarebbe di compiacerlo, mà si come di seruigio così leggiero non pretenderei di ritrarne mercede, ne lode, così meno voglio riceuerne biasimo, come pur seguirebbe, se ciò, ch'io facessi per cortesia mi si ascriuesse à timore, seguemi Carlino. *parte Ametta.*

Carl. Son quì, son quì Sig. Cleonte. Volete, ch'io dia quattro rouersciotti alla Paesana per il capo di quel tizzone affumicato?

Cleo. Attendi pur à te, & osserua, se venisse alcuno.

Carl. V'hò inteso. Ora, che siete sceso da cauallo, volete, che vi tenga la mula à goi; eccomi quà in guardia.

Cle. và mirando la vaghezza del Bosco, di cui fà cenni di Meraviglie.

Am.

Am. in disparte parla con Zegri. . . Hò parlato col Cauagliero nella maniera impostami, il quale disprezzãdo l'Ambasciata si fà grande anch'esso senza hauer punto timore de' fatti vostri. Eccolo, ch'è là in mezzo del Viale. Per quãto hò conosciuto dalle sue risposte, voleua esser pregato, à mutar strada, non già ricercato con termini imperiosi, come se gl'è fatto.

Zeg. Amore mi fè sì ardito, & il mio valore così m'insegna di chiedere Zegri ode, e riceue le suppliche, non le manda, ne tãpoco le forma. Già lo vedo venirsene. Ora con sua vergogna le conuerrà tornar indietro. *mouendosi ad incontrarlo.*

Cle. Questa Villa io stimo per vna delle Meraniglie dell'Vniuerso.

Carl. A voi Signore, che se ne viene vn Cauaglieto con fasto molto grande.

Cle. Io lo vedo, che venga.

Zeg. Se lo aspettarmi qui ò Cauaglieto sia il segno, che pure siate risoluto di compiacermi tornar in dietro, saremo d'accordo; altrimenti ciò che non posso ottenere dalla vostra cortesia, oterollo dalla mia spada.

Cle. La mia cortesia è violentata dalla vostra atoganza, se pari à questa hauerete la forza dell'Armi, ben si potrete vantarui d'hauere ottenuto dal mio poco vallore ciò che bramate; ma non giammai dalla mia viltà, ch'è quello, che mi premerebbe.

Zeg. I miei natali m'insegnarono di non far mai passaggio dalle minaccie alle preghiere.

ghiere. V'intimai il mio desiderio col mottiuo di restar offeso contradicendomi, & ora altre sì quì sono per vendicarmene con questo ferro.

Cle. I miei pari auezzi ad ascoltar preghiere, come à rintuzzar gl'Orgogli vi sanno dire, ch'io non hò voluto compiacerui, perche la vostra indiscretezza à tanto mi obligò, e con questa spada vi manterrò, che n'erauate indegno.

Pongono mano le Spade.

Car. Io nõ voglio star quì per testimonio. Oh là, brutta cosa, poni mano quella tua Sciabla.

Am. A noi pure.

Si tirano di colpi ancora i Serui.

Zeg. Riparati, se puoi da questo colpo, e ti serua in pena dell'hauermi contradetto.

Cle. Prendi pur tù questo mio, che facendoti il varco per essalare lo spirito, seruirà di tomba alla tua superbia insieme.

In questo rumore si sueglia la Ducheſſa, corrono di serui per spartire, e la Ducheſſa ancor Lei.

SCENA TERZA.

Ducheſſa, Serui, e li Sudetti.

Du. OH là, Serui, Guardie; Caualieri cotanto si ardisce nella mia Villa, & al mio cospetto?

Si fermono subito i Caualieri, e tutti.

Zeg. Signora, eccomi genuflesso.

Volen.

Volendosi inginocchiare, cade.

Ohime; chi mi soccorre, aiuto, che moro.

Si sbatte, e si stende.

Du. Presto leuasi l'Elmo à questo Caualiero, slegategli la Corazza, si mandi à curare con sollecitudine delle sue ferite, presto, dico, si leui di quà.

Am. Con duoi Scudieri, ch'erano dietro la Scena di Zegrì lo leuano, e dice, Signora dateci licenza, che lo portiamo qui all'Albergo del Pomo d'Oro.

Du. Si; non più si tardi.

Lo portano via; poi dice à Cleonte.

Caualiero questo bosco è serbato à diporti & alle caccie, e queste à me solo, che sono la Ducchessa d'Ampuria. Onde non è lecito alcuno meno d'vccidere vna sol fiera, non che l'hauer ardire di far campo di Duello, & vccidersi di più Caualieri. Oh là, che resti sequestrato sino à mio nuou' ordine.

Cle. Si toglie dal capo l'Elmo, s'inginocchia alla Ducchessa, getta la spada à suoi piedi, e dice.

Mia Signora, il camino mio per questo luogo fù à fine di riuerire V. E., non di battermi con alcuno.

Du. Lo mira, & in disparte dice. Che vago volto io miro?

Cle. Se poi dall'indiscretezza di quel Caualiero, che le staua appresso, mentre la si tratteneua nel Giardino, mi si spedì il suo seruo con ricchiesta, ch'io mutassi strada poiche le dauo sogetto, e per non hauer-

lo

lo compiaciuto, arditamente femmesi incontro con atti discortesi, e colla spada; Doueua pur' io per non mostrare codardia rispondergli. E mentre il suo ardire non veniua accompagnato dal vallore col saperssi diffendere da miei colpi, douea per anco schiuare di cimentarsi, molto più, quanto che non hauea per se la ragione, che le assistesse, si che à me non pare d'hauer errato. Pure eccomi nelle sue forze.

Du. Allontanateui miei Serui, e voi Guardie lasciando in libertà questo Caualiero partiteuene. *Partono.* Leuateui, prendete la vostra spada, e tornatela al suo luogo. *Indisparte.* Chi vidde mai in vn sol volto epillogate tutte le doti d'vn Nobil Caualiero, come in questo?

Cle. Carlino retirati.

Car. Obedisco. *in disparte.* Il bracco hà fermata la quaglia.

Du. Ben io conosco ò Caualiero non esser vostra la colpa del seguito abbattimento, e se non prestassi fede à vostri detti, farei torto al vostro sembiante, che vi rapresenta non men gentile, & valoroso, che veritiero. *in disparte.* Ah che quei lumi sono à me due Mortali comete, ch' intimano à questo seno fiera battaglia.

Cle. Quanto esposi à V. E. è tutta verità, e ben mi spiacerebbe di hauerle in ciò recata noia, cui di seruire con ogni riuerenza mi cõfesso obligato nõ meno per li proprij meriti, già da me amirati per singolari

golari, che per quelli di chi à lei m'inuia, à quali con profondissima vmiltà debbo inchinarmi.

Du. Io vi stimo degno di qualunque onore, che sappia farueſi da chi è fauorito dalla fortuna di vederui, ma perche nella persona vostra debbo ancora riconocere i meriti di chi quà vi spediſce, ditemi, chi egli sia, affinche io erri meno nell'onorarui.

Cle. In risguardo à me, io non pretendo da V. E., che l'onore stimatissimo de' suoi comandi, ben si posso anco pretendere quello de suoi fauori à contemplatione di chi m'inuia; E questi è il Rè di Castiglia; il quale, come stato mai sempre partialissimo di V. E., e di questi stati, hammi spedito per sollecitare la marchia del socorso essebitogli nelle congiunture delle presenti Guerre, che tiene col Rè di Granata.

Du. Voi non poteuate venir Messaggiero di Persona da me più riuerita, ne à cui io professo oblighi maggiori.

Sono già pronti gl'offerti soccorsi in numero di 4.m. Fanti, e questi doueuano prẽdere l'imbarco per Malaca dal Porto d'Ampuria nel primo buon tempo, e per esser ancor'io spettatrice del vallore di Cleonte in quella presa, hò stabilito di venir io medema con vn buon numero di Caualieri, pronti tutti à spargere il di loro sangue per la Corona di Castiglia.

Cle. Ben posso hauere per bene impiegata

la

la fattica del mio viaggio in queste parti, doue i miei pochi meriti ritrouino sì gran fortuna, come l'agradimento di Prencipessa così degna. E perche pratico di non esser bugiarda la fama, che nelle nostre contrade portò sì grandi le lodi di V.E., sono in obligo di esprimere al mio Rè i più veri attestati di queste, che sanno manifestarsi da lingua non meno diuota, che obligata all'E. V. Solo mi resta da sapere, che meritò mai Cleonte appresso la di lei Gentilezza, che douerà esser fortunato di combattere alla vista di vn sole, che le assicura ogni Vittoria?

Du. La fama di questo Caualiero, ch'hà diuulgato esser Gloria della Spagna, il Terrore dell'Affrica, & vn Composto delle più rare quallitadi, che possano, e debbano risiedere nell'animo d'vn Caualiero, hammi violentato à portarmi col desiderio, e colla persona in Castiglia per conoscerlo, e tributarle anch'io quell'ossequio douuto alla sublimità del suo merito.

Cle. Il Cielo, che non vuole, ne deue soffrire inchinato quel sogetto, che viue senz'anima di merito, mà sì bene, che vadino, à chi si deuono per ogni conto l'Adorationi, farà, che sia Cleonte à piè di V. E. vmil Adoratore, e quantunque traesse questi gli Natali da Regi di Granata, come figlio leggittimo di Carlo Prencipe, ma oggi per lo spoglio del Reguo fattogli dal Barbaro Africano trouasi

Lis. I Seruitori del Caualiero, che restò tecciso dal tuo Patrone.

Car. Quelli apunto. Hanno messo à cauallo il cadauero, poi vno di loro in groppa per sostenerlo, e se ne vanno volando per le poste à casa del Diauolo. Ero venuto quì per discorrere col mio Patrone; mà per quanto mi aueggo, dubito, che il Caualiero morto habbi dato il grido alla Lepre, mentre viuea, & il mio Patrone se l'habbi presa, poiche non vedo quì alcun di loro.

Lis. Non è gran fatto, perche tengo il tuo Signore per vn cacciatore molto pratico.

Car. Il naso l'hà buono, la gamba migliore, se dia nel segno, io non lo sò.

Lis. Lo douresti pur sapere, come, che sei sempre seco.

Car. Ti dirò, quando stà per stringere, mi lascia sempre fuori della macchia, mà discorriamo per gratia d'altro, perche non hò capo da questi ragionamenti. Oh se sapesti!

Lis. Che ti manca? che ti duole!

Car. Son ferito da Amore; ed'ora, che mi vedo quà soletto lontano dalla mia Dama, mi sento languire. Vn Giouanetto bello, pollito, lindo, il più bello, che vesta, e che sia entro de'miei panni; Gaibatuccio senza pari, ch'abbi à stare senza innamorata, hà pene da morire. Mi meno tutto il giorno il Capo nel muro per questa mia disgratia.

Al Benigniſsimo LETTORE.

Eccoti, per ſeruire chi tanto deuo, tirati fuori li *Fortunati Infortunij di Cleonte Rè di Granata, dell'Infanta Iſabella di Caſtiglia*.

Quali ben mi perſuado, che capitando nelle tue mani, e trouandogli parto del mio deboliſſimo ingegno, toſto ti caderà in penſiero di laſciargli, credendogli vn'aborto, come mancante fino nella concettione per eſſere formati fuori della ſua sfera; poiche obligato à conſumarſi nei Studij Legali paſſa agli Scenarij. Al che ti riſpõdo, ch'abbẽche ſia la preſente cõpoſitio-

ne appresso te vna sconciatura, nulladimanco potrebbe ancora solleuarti, imperciochè le sconciature altresì, più mostruose conseruansi, & allettano, chi sia alla sua vista per curiosità. e se poi il mio ingegno, per esser escito dal suo douuto camino, habbi abbortito, compasionalo, mà nol biasimare, sendo meglio, che siasi spassato per le Scene nell'ore più noglioſe del giorno, che altroue trà pericoli preparatogli dall'Otio.

Se bene mi persuado ancora d'essere in qualche stato di lode, se non per la bellezza del Generato, almeno per la vaghezza del pensiero nel generare. Hò preteso di consolarti coll'essempio di più Teste Coronate, quali vociferate per Vittime dell'Infellicità, si veggono per voler del Cielo (Giusto difensore dell'Innocenza) Figlie della Fortuna; e col dimostrarti in quest'Opera vn'inganno del Mondo, & vn solleuamento de gl'Oppressi, toccherai con mano, che non lice'l di-

sperarsi nelle disauenture, imperciochè queste tal volta sono ancora Auttrici delle tue Venture. Non sempre i Turbini del Cielo portano a noi mortali Nembi di fuoco, e di Stragi, anzi tal hora sono picchiate del Cielo, Annuncij di vita, e di felicitadi. Auenimenti Regij io ti fò vedere; onde non isdegnare di leggergli, che se poi non ti riescono di quell'esquisitezza da te suspirata, e da me antepostati, tu sei molto dellicato, & io ambitioso di dargli fuori. Io però spero ancora vn qualche tuo cortese agradimẽto per animarmi à parti migliori; è già in ordine l'atro sotto nome, *così vuole il Destino*. Per ora ti hò dato, quello hò potuto, non puoi, ne deui dunque pretendere di vantaggio dalla mia debolezza. Anzi non ti douera parer poco, mentre ti hò dimostrato per fellicitarti, che gl'Infortunij sono per anco Fortunati, Viui per sempre fellice, come io ti bramo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

La Scena insino à nuoua mutatione rappresentarà, Villa Reale della Duchessa d'Ampuria, oue si vedranno boschi nobili da Caccia, Viali, Giardino con fontana, appresso la quale vi starà dormendo la Duchessa medema, in habito succinto da cacciatrice con dardo in mano insanguinato, e vi si vedrà per arco vna loggia dinotante l'abitatione della Duchessa. In terra vi si vedrà vn Cauriolo morto.

Zegrì Moro, & Ametto Seruo.

Zeg. Sù l'orlo della Scena, discorre.

NON più oltre, ò miei serui arestate pure, fermāsi i Caualli, e cõducetegli all'Albergo del Pomo d'Oro quì presso, poiche dalla vaghezza di questi boschi, e dalla fiorita di sì delitiosi Viali mi sente inuitato di passeggiargli a' piedi.

Este in Palco dicendo.

Tu solo Ametto io voglio meco, e quì ti fermo per osseruare chi và, e viene in questi contorni, à fine di auisarmi subito, ed io andarò osseruando in tanto questo Paradiso Terrestre.

Am. Eccomi quà. V. A. pigliasi pur piacere, ch'io non mancarò farle buona sentinella.

Zeg.

Zeg. Trattami da Cauagliero priuato, non volendo esser conosciuto. Aßettami vn po' meglio in capo quest' Elmo, poi attendi à quanto ti comisi.

Am. Eccouelo ben fermato. Oh come le stà bene. Io quì mi ritiro per seruirui.

Zeg. Passeggia, osserua, e dice. Oh che vaga boscaglia in vero è questa, i di cui frondzuti rami sollenati al Cielo, e collegati insieme con sì manieroso artefitio chiudendo le vie à concenti Raggi del Sole, mà non già alla luce, allettono ogni passaggiero à gl'Agi di così nobili Cespugli.

Quanto godo d'hauer lasciata l'Infanta mia sorella, che proseguisca il suo ritorno alla Mecca dal visitato Sepolcro di Maometto, ed esser io scento ne' Lidi di Cattalogna, mentre la fortuna prestommi l'occasione di camino sì dellitioso. Oh Dió, e perche à me non lice trà queste verde tapezzerie, così ben tessute dalla natura, e rassettate dall'Arte, di lasciarui vna qualche glorioßa memoria del vallor mio, propria all'essere di Zegrì Prencipe di Marocco?

Am. Signore quà ad vn Crocicchio di strada passa vn Villano, e si auicina à questa volta.

Zeg. Fermalo, e chiedegli, come si chiami questo sito.

Am. Eccolo apunto colà, che prende altra via, mà io tanto lo giungerò per seruirui. *Parte.*

Zeg. Vanne, e torni presto. Oh che vago

Giar-

Giardino io scuopro trà questi Boschi; voglio passar auanti.

Vede vn Cauriolo morto in terra.

Questo Cauriolo quì in terra disteso, e di fresco ferito, m'insegna, che vi siano de' Cacciatori vicino.

Ametto terna. Signore il Villano mi hà detto, che questa è la Villa Reale della Duchessa d'Amputia.

Zeg. Ne godo, se non m'inganno parmi di vedere à quel fonte vna persona, che dorma. Penso di accostarmiui. Osserua bene, Ametto, se veniſſe alcuno.

Am. Attendete pure, che non mancarò a mio debito.

Zeg. Entra nel Giardino, vede la persona, che dorme sù l'Orlo del fonte, dice:

Ferma il piede, ò Zegrì. Non vedi, che v'hai vn Paraninfo Gentile? Miralo con qual Bizaria ei dorme! Osserualo, che l'esser sgombro de' peli, in abito sucinto, e di fatezze dellicate ti persuadono à crederlo per vna Dea. Ah sì, sì è d'essa; ben io sapeua, che questo luogo non era stanza, che per sogetto adorabile. Quel dardo tinto di sangue, ch'essa stringe, apunto sarà lo stromento col quale restò morto il Cauriolo, che quì d'intorno trouai: Quelle rose nelle Guancie, quelle Labra de' Coralli, quella bocca sì auperta, che forma vna conchiglia di perle, e quel collo d'Alabastro sono tutti stromenti per ferirmi questo seno; qual già fattosi vn Mongibello d'ardori il dichiara Idolatro di que-

sta

sta Diuina Beltà. Ah che la stessa positura di quelle Membra spira Gratie. Confesso, sì, ch'altronde ne gratie più allettatrici, ne fiamme più belle, e più gradite, se non da quei lumi medesimi, che sotto gl'Archi di quelle ciglia stanno chiusi, potenano quì sogettire il mio cuore. Al solo ballenar di quelli mi riserbo à nuoue meraviglie d'Amore. Sù dunque si suegliano. Ah no; e chi sà, che per me non fossero duoi focati strali, che mi trapassassero quest alma, e l'inceneristero insieme? La suegliarò sì, mà à suono de' baci per attestato della mia vmil osseruanza. Nò rafrenati, che pur anco la sdegnareste. E sdegnandosi, che fara mai? Quì niuno mi osserua! l'è pure in mio potere! Son Prencipe, e Prencipe grande; Le mie Reali Quallitadi sollenano le sperauze. Ma quelle d'esser Moro, me le potrebbono precipitare.) Vantarò solo la Dignità, come figlio di Rè, la quale (abbenche tacendo l'altre preiudiciali) in vn sesso ambitioso è basteuole à quietarlo, ed à obligarlo à corrispondermi. Sù dunque suegliasi. (E qual autentica ne porto? La Religione mi è pur contraria? (Mi fingerò Christiano.) Mà poi la farò da Caualiero priuato, e m'esporrò à manifesti pericoli? Or via, che pensi Zegri? Cuore, Animo, dico. Alle conquiste d'vn Volto di Paradiso portami il genio per la via d'vn Assalto amoroso, non di lunghi assedij, suegliasi dunque; Sì. Suegliasi;

non

non più si tardi.

Am. Signore, Signore, dico, se ne viene per di quà vn Caualiero con seguito de' Seruitori caualcando tutti in furia.

Zeg. Maledetto incontro! Corri velocemente ad incontrarlo, e dilli da mia parte, che volti strada, perciochè questo luogo è di presente occupato da Personaggi, che non vogliano disturbi, per i quali io mi stimerei offeso grandemente, & obligato à non lasciargli impuniti. In tanto qui dietro à questo lauro ti attendo.

SCENA SECONDA.

Cleonte Carlino, e li sudetti

Cleon. Sù l'Orlo della Scena, dice.

OH là scendete pur tutti da cauallo, e tratteneteui quì d'intorno fino à tanto che vado vn pò vedendo questa nobilissima Villa. Carlino vieni tù solo meco, e voi altri serui restate.

Esce in Palco mirando.

Am. Cauagliero, siete col mezzo mio ricercato dal mio Signore à passare per altro sentiero fuori di questo, che al girar de, pochi passi vi riporrete nella stessa via, poiche altrimenti le darete sogetto, ch' auezzo di non sentirsi sturbato nelle sue facende potreste obligarlo ad ostarui con ogni potere lo proseguimento del viaggio, che per di quà vi pensate di fare.

Cle. Ah, ah, ah non posso contenermi dalle

rise,

rise per richieste con modi cotanti improprij. Appresso di me non è questa la strada dell' ottenere. Di pure al tuo Signore, ch'io siegno il mio camino sẽza stubargli suoi affari, se poi vorrà egli chiamarsi offeso, e risentirsene saranno in sue mani (come nelle mie haurò) pronte le difese, e soggiungegli di più, ch'io non son vso di obedire à chi non hà facoltà di comandarmi,

Am. Di gratia compiacete il mio Patrone in cosa di sì poco momento pria di necessitarlo à maggiori dimostrationi per sentirsi consolato.

Cleon. Non più. I miei pari vsano cortesia verso di chiũque correseмente mi ricerca, nulla m'importarebbe di compiacerlo, mà si come di seruigio così leggiero non pretenderei di ritrarne mercede, ne lode, così meno voglio riceuerne biasimo, come pur seguirebbe, se ciò, ch'io facessi per cortesia mi si ascriuesse à timore, seguemi Carlino. *parte Ametta.*

Carl. Son quì, son quì Sig. Cleonte. Volete, ch'io dia quattro roueisciotti alla Paesana per il capo di quel tizzone affumicato?

Cleo. Attendi pur à te, & osserua, se venisse alcuno.

Carl. V'hò inteso. Ora, che siete scento da cauallo, volete, che vi tenga la mula à goi; eccomi quà in guardia.

Cle. và mirando la vaghezza del Bosco, di cui fà cenni di Meranigliе.

Am.

Am. in disparte parla con Zegrì. . . Hò parlato col Caualiero nella maniera impostami, il quale disprezzãdo l'Ambasciata si fà grande anch'esso senza hauer punto timore de' fatti vostri. Eccolo, ch'è là in mezzo del Viale. Per quãto hò conosciuto dalle sue risposte, voleua esser pregato, à mutar strada, non già ricercato con termini imperiosi, come se gl'è fatto.

Zeg. Amore mi fè sì ardito, & il mio valore così m'insegna di chiedere Zegri ode, e riceue le suppliche, non le manda, ne tãpoco le forma. Già lo vedo venirsene. Ora con sua vergogna le conuerrà tornar indietro. *mouendosi ad incontrarlo.*

Cle. Questa Villa io stimo per vna delle Meraniglie dell'Vniuerso.

Carl. A voi Signore, che se ne viene vn Caualiero con fasto molto grande.

Cle. Io lo vedo, che venga.

Zeg. Se lo aspettarmi qui ò Caualiero sia il segno, che pure siate risoluto di compiacermi tornar in dietro, saremo d'accordo; altrimenti ciò che non posso ottenere dalla vostra cortesia, oterollo dalla mia spada.

Cle. La mia cortesia è violentata dalla vostra arroganza, se pari à questa hauerete la forza dell'Armi, ben si potrete vantarui d'hauere ottenuto dal mio poco vallore ciò che bramate; ma non giammai dalla mia viltà, ch'è quello, che mi premerebbe.

Zeg. I miei natali m'insegnarono di non far mai passaggio dalle minaccie alle preghiere.

ghiere. V'intimai il mio desiderio col motiuo di restar offeso contradicendomi, & ora altre sì quì sono per vendicarmene con questo ferro.

Cle. I miei pari auezzi ad ascoltar preghiere, come à rintuzzar gl'Orgogli vi sanno dire, ch'io non hò voluto compiacerui, perche la vostra indiscretezza à tanto mi obligò, e con questa spada vi manterrò, che n'erauate indegno.

Pongono mano le Spade.

Car. Io nõ voglio star quì per testimonio. Oh là, brutta cosa, ponì mano quella tua Sciabla.

Am. A noi pure.

Si tirano di colpi ancora i Serui.

Zeg. Riparati, se puoi da questo colpo, e ti serua in pena dell'hauermi contradetto.

Cle. Prendi pur tù questo mio, che facendoti il varco per essalare lo spirito, seruirà di tomba alla tua superbia insieme.

In questo rumore si sueglia la Ducheſſa, corrono di serui per spartire, e la Ducheſſa ancor Lei.

SCENA TERZA.

Ducheſſa, Serui, e li Sudetti.

Duc. OH là, Serui, Guardie; Caualieri cotanto si ardisce nella mia Villa, & al mio cospetto?

Si fermõno subito i Caualieri, e tutti.

Zeg. Signora, eccomi genuflesso.

Volen.

Volendosi inginocchiare, cade.

Chime; chi mi soccorre, aiuto, che moro.

Si sbatte, e si ferde.

Du. Presto leuasi l'Elmo à questo Caualiero, slegategli la Corazza, si mandi à curare con sollecitudine delle sue ferite, presto, dico, si leui di quà.

Am. Con duoi Scudieri, ch'erano dietro la Scena di Zegrì lo leuano, e dice, Signora dateci licenza, che lo portiamo qui all'Albergo del Pomo d'Oro.

Du. Sì; non più si tardi.

Lo portano via; poi dice à Cleonte.

Caualiero questo bosco è serbato à diporti & alle caccie, e queste à me solo, che sono la Ducchessa d'Ampuria. Onde non è lecito alcuno meno d'vccidere vna sol fiera, non che l'hauer ardire di far campo di Duello, & vccidersi di più Caualieri. Oh là, che resti sequestrato fino à mio nuou' ordine.

Cle. Si toglie dal capo l'Elmo, s'inginocchia alla Ducchessa, getta la spada à suoi piedi, e dice.

Mia Signora, il camino mio per questo luogo fù à fine di riuerire V. E., non di battermi con alcuno.

Du. Lo mira, & in disparte dice. Che vago volto io miro?

Cle. Se poi dall'indiscretezza di quel Caualiero, che le staua appresso, mentre la si tratteneua nel Giardino, mi si spedì il suo seruo con ricchiesta, ch'io mutassi strada poiche le dauo sogetto, e per non hauer-

lo

lo compiaciuto, arditamente femmesi incontro con atti discortesi, e colla spada; Doueua pur' io per non mostrare codardia rispondergli. E mentre il suo ardire non veniua accompagnato dal vallore col saperſi diffendere da miei colpi, douea per anco schiuare di cimentarsi, molto più, quanto che non hauea per se la ragione, che le assistesse, si che à me non pare d'hauer errato. Pure eccomi nelle sue forze.

Du. Allontanateui miei Serui, e voi Guardie lasciando in libertà questo Caualiero partiteuene. *Partono.* Leuateui, prendete la vostra spada, e tornatela al suo luogo. *Indisparte.* Chi vidde mai in vn sol volto epillogate tutte le doti d'vn Nobil Cauallero, come in questo?

Cle. Carlino retirati.

Car. Obedisco. *in disparte.* Il bracco hà fermata la quaglia.

Du. Ben io conosco ò Caualiero non esser vostra la colpa del seguito abbattimento, e se non prestassi fede à vostri detti, farei torto al vostro sembiante, che vi rapresenta non men gentile, & valoroso, che veritiero. *in disparte.* Ah che quei lumi sono à me due Mortali comete, ch' intimano à questo seno fiera battaglia.

Cle. Quanto esposi à V. E. è tutta verità, e ben mi spiacerebbe di hauerle in ciò recata noia, cui di seruire con ogni riuerenza mi cõfesso obligato nõ meno per li proprij meriti, già da me amirati per singolari

golari, che per quelli di chi à lei m'inuia, à quali con profondissima vmiltà debbo inchinarmi.

Du. Io vi stimo degno di qualunque onore, che sappia farui da chi è fauorito dalla fortuna di vederui, ma perche nella persona vostra debbo ancora riconocere i meriti di chi quà vi spedisce, ditemi, chi egli sia, affinche io erri meno nell'onorarui.

Cle. In risguardo à me, io non pretendo da V. E., che l'onore stimatissimo de' suoi comandi, ben si posso anco pretendere quello de suoi fauori à contemplatione di chi m'inuia; E questi è il Rè di Castiglia; il quale, come stato mai sempre partialissimo di V. E., e di questi stati, hammi spedito per sollecitare la marchia del socorso essebitogli nelle congiunture delle presenti Guerre, che tiene col Rè di Granata.

Du. Voi non poteuate venir Messaggiero di Persona da me più riuerita, ne à cui io professo oblighi maggiori.

Sono già pronti gl'offerti soccorsi in numero di 4.m. Fanti, e questi douendano prẽdere l'imbarco per Malaca dal Porto d'Ampuria nel primo buon tempo, e per esser ancor'io spettatrice del vallore di Cleonte in quella presa, hò stabilito di venir io medema con vn buon numero di Caualieri, pronti tutti à spargere il di loro sangue per la Corona di Castiglia.

Cle. Ben posso hauere per bene impiegata

la

Lis. I Seruitori del Caualiero, che restò tecciso dal tuo Patrone.

Car. Quelli apunto. Hanno messo à cauallo il cadauero; poi vno di loro in groppa per sostenerlo, e se ne vanno volando per le poste à casa del Diauolo. Ero venuto quì per discorrere col mio Patrone; mà per quanto mi aueggo, dubito, che il Caualiero morto habbi dato il grido alla Lepre, mentre viuea, & il mio Patrone se l'habbi presa, poiche non vedo quì alcun di loro.

Lis. Non è gran fatto, perche tengo il tuo Signore per vn cacciatore molto pratico.

Car. Il naso l'hà buono, la gamba migliore, se dia nel segno, io non lo sò.

Lis. Lo douresti pur sapere, come, che sei sempre seco.

Car. Ti dirò, quando stà per stringere, mi lascia sempre fuori della macchia, mà discorriamo per gratia d'altro, perche non hò capo da questi ragionamenti. Oh se sapesti!

Lis. Che ti manca? che ti duole!

Car. Son ferito da Amore; ed'ora, che mi vedo quà soletto lontano dalla mia Dama, mi sento languire. Vn Giouanetto bello, pollito, lindo, il più bello, che vesta, e che sia entro de'miei panni; Gaubatuccio senza pari, ch'abbi à stare senza innamorata, hà pene da morire. Mi meno tutto il giorno il Capo nel muro per questa mia disgratia.

Lis. Non ti trauagliar per questo . Stanne al'egramente, vuoi , ch'io ti dica , che mi piace il tuo vmore ?

Car. Oh come siamo vniformi di genio,à me pure piace il tuo .

Lis. Quietati , ch' hauendo la Signora Duchessa stabilito di portarsi in Castiglia , & io douendo venir seco , haueremo occasione di discorrerla insieme ; e chi sà, che non habbi ancora la Dama ?

Carl. Vieni pure , che il mio miglioramento di casa tuo sarà. In tanto se agradisci la mia seruitù,ti faccio Signora di questa vita . Dhe Lisetta mia veniamo alle Corti , e non tanti or quinci , & or quindi , come fãno questi Cacazibetti d'oggidì.Mi ti sei dimostrata così cortese nel darmi poc' anzi la collatione; Ora ti sento così benigna nel compassionare lo stato mio d'amore , che mi fò lecito di pregarti à volermi bene , obbligandomi ora per sempre tutto tuo, e tanto bastì .

Lis. Così mi piace , mà onestamente ; fò capitale del tuo affetto , e ti prometto il mio in corrispondenza . Resta solo , che la mia liberalità teco practicata, in subito corrisponderti , non sia mai di pregiuditio all'onor mio , perche voi altri Huomini, quanto più si rende la Donna cortese in fauoritui , senza farui molto penare, tanto più la schernite , e biasimate .

Car. Io non sono di questi ; i quali aborisco, come la peste, ti giuro fedeltà, e segretez-

za ,

za. Mà ecco Gente.

Lis. E ben vero sì. Questi è il Capitano col suo Seruitore Fioppa, quale si mangiarebbe vna porchetta aroſtita in vn ſol paſto, abenche foſſe di 200. libre; fermiamoci al quanto, che haueremo del ſpaſſo.

SCENA QVINTA.

Capitano, Fioppa ſeruo, e li ſudetti.

Fiop. CHi parla di Porchetta aroſtita? Son quà io per diffenderla, ne hò vna per le mani adeſſo *piglia quelle di Liſetta*. Oh ſiete quì Signora Liſetta?

Cap. Leuati di quà, laſcia, ch'io paghi i douuti tributi al merito ſingolare della mia Signora Liſetta. M'inchino à voi Signora di queſt'Alma, Alma di queſta vita; e vita di qneſto ben temuto, e formidabil Coloſſo. A lei ne vẽgo per hauer vdiẽza dalla Signora Ducheſſa, e recapitarle inſieme queſta lettera ſpeditami per Corriero eſpreſſo dal Sig. Maſtro di Campo d'Ampuria, il quale non meno mi ſollecita il ricapito, che la riſpoſta.

Liſ. Io non sò dare, ne fare quei ſalluti, à quali obliga la conditione del Sign. Capitano. Onde mi compatirà, ſe colla pura confeſſione della cognitione, che tengo del ſuo merito, le dico ſolo, ch'io me l'inchino come ſua ſerua. La Signora Ducheſſa ſi è ritirata. Io la ſeruirò del recapito, e ne ſollecitarò la riſpoſta.

Cap. Eccogli dunque la lettera, e la prego insieme dire à S. A., ch'io deuo parlargli.

Piop. Ed io estrema necessità di mangiare; sendo vn mese, che nel mio corpo si batte la mossa, e che si chiede; Aita(*sbadaglia*) Aita, ch'io muoio di fame.

Car. Mentre il Sig. Cap. tiene particolare vrgenza d'hauere discorso colla Signora Ducheſſa, andiamocene.

Lis. Io non sono quà per esplorare la sua mente, ne per sapere suoi fatti, dico bene, che se la crede, ch'io la possa seruire di portare alla Signora Ducheſſa, (in caso che si trouasse impedita di darle vdienza,) vn qualche suo importante negotio, eccomi quà al suo comando.

Cap. Mi premono cotanto i vantaggi di S.E. che mi necessitano à parlar seco, ma per anco non resto di conferirgli à Voi, ancora Signora Liſetta mia. Il soccorso, che S. E. manda di quattro milla Fanti alla Corona Gastigliana, hà spogliato alquanto di Gente i suoi Stati, l'Erario Ducale per la spesa di questo molto nepatisce; Era pur meglio, che spediſſe me solo à quel Campo, poiche per la sola mia comparsa quei Granatesi riuerenti si sarebbono dati al Castigliano; con vn solo mio (oh là) voce spauentosiſſima si sarebbono dirocate quelle mura di Granata, come buttate da vn terribiliſſimo Terremoto, ed in fine tutti hauerebbono inchinato, osſequiato, & adorato il Rè di Castiglia, e la fama del mio gran nome

Capi-

Capitano Floremonte, Terrore de gl'Eſſerciti, hauerebbe precorſo per tutto l'Vniuerſo, e più della mia Signora Ducheſſa hauendo al ſuo ſeruitio me, nominato da chi ſia, come voi ſapete, l'Inuincibile. Che ne dite, non è Conſiglio queſto da ſtringerſi alla Cieca?

Lif. Al certo, che ſi; ed io non vuò perdere tempo. Carlino andiamo.

Car. Sì di gratia, perche ſe mi fermaſſi quì gran tempo, non potrei contenermi ne termini della ſofferenza.

Cap. Vadino, ch'io ancora ne vengo, douendomene paſſare per queſt'altra ſtrada del Vial Maggiore per vedere quella falda di Monte, che ripara la vista della Pianura di Cattalogna, la quale aportando vna qualche imperfettione à queſta Villa Reale, ſi vorrebbe da S. E hauer modo di ſpianarla ſenz'agrauio d'alcuno, e pericolo d'indignatione de' Prencipi confinanti; ne deuo prendere il diſſegno del ſito, poi ſcagliarui con queſto mio fortiſſimo braccio vna pietra di sì ſmiſurata grandezza, che il colpo della medema battēdo detto monte la ritirerà di là della Mecca in Affrica. Non ſarà queſta vna belliſſima forza!

Car. Degna d'vn ſuo Pari. Andiamo Diauolo, ch'io non poſſo trattenermi più.

Cap. Via, via, paſſa paſſa *fà Lazi.*

Car. Carlino vè ne ſono delle più belle, e groſſe.

Partono tutti.

sta Diuina Beltà. Ah che la stessa positura di quelle Membra spira Gratie. Confesso, sì, ch'altronde ne gratie più allettatrici, ne fiamme più belle, e più gradite, se non da quei lumi medesimi, che sotto gl'Archi di quelle ciglia stanno chiusi, poteuano quì sogettire il mio cuore. Al solo ballenar di quelli mi riserbo à nuoue merauiglie d'Amore. Sù dunque si sueglino. Ah no; e chi sà, che per me non fossero duoi focati strali, che mi trapassassero quest alma, e l'inceneristero insieme? La sueglierò sì, mà à suono de' baci per attestato della mia vmil osseruanza. Nò rafrenati, che pur anco la sdegnareste. E sdegnandosi, che fara mai? Quì niuno mi osserua! l'è pure in mio potere! Son Prencipe, e Prencipe grande; Le mie Reali Quallitadi solleuano le sperauze. Ma quelle d'esser Moro, me le potrebbono precipitare.) Vantarò solo la Dignità, come figlio di Rè, la quale (abbenche tacendo l'altre preiudiciali) in vn sesso ambitioso è basteuole à quietarlo, ed à obligarlo à corrispondermi. Sù dunque sueglisi. (E qual autentica ne porto? La Religione mi è pur contraria? (Mi fingerò Christiano.) Mà poi la farò da Caualiero priuato, e m'esporrò à manifesti pericoli? Or via, che pensi Zegri? Cuore, Animo, dico. Alle conquiste d'vn Volto di Paradiso portami il genio per la via d'vn Assalto amoroso, non di lunghi assedij, sueglisi dunque; Sì, Sueglisi;

non

non più si tardi.

Am. Signore, Signore, dico, se ne viene per di quà vn Caualiero con seguito de' Seruitori caualcando tutti in furia.

Zeg. Maledetto incontro! Corri velocemente ad incontrarlo, e dilli da mia parte, che volti strada, perciochè questo luogo è di presente occupato da Personaggi, che non vogliano disturbi, per i quali io mi stimerei offeso grandemente, & obligato à non lasciargli impuniti. In tanto qui dietro à questo lauro ti attendo.

SCENA SECONDA.

Cleonte Carlino, e li sudetti

Cleon. Sù l'Orlo della Scena, dice.

OH là scendete pur tutti da cauallo, e tratteneteui quì d'intorno fino à tanto che vado vn pò vedendo questa nobilissima Villa. Carlino vieni tù solo meco, e voi altri serui restate.

Esce in Palco mirando.

Am. Cauagliero, siete col mezzo mio ricercato dal mio Signore à passare per altro sentiero fuori di questo, che al girar de, pochi passi vi riporrete nella stessa via, poiche altrimenti le darete sogetto, ch' auezzo di non sentirsi sturbato nelle sue facende potreste obligarlo ad ostarui con ogni potere lo proseguimento del viaggio, che per di quà vi pensate di fare.

Cle. Ah, ah, ah non posso contenermi dalle

rise,

rise per richieste con modi cotanti improprij. Appresso di me non è questa la strada dell' ottenere. Di pure al tuo Signore, ch'io seguo il mio camino sẽza turbargli suoi affari, se poi vorrà egli chiamarsi offeso, e risentirsene saranno in sue mani (come nelle mie haurò) pronte le difese, e soggiungegli di più, ch'io non son vso di obedire à chi non hà facoltà di comandarmi,

Am. Di gratia compiacete il mio Patrone in cosa di sì poco momento pria di necessitarlo à maggiori dimostrationi per sentirsi consolato.

Cleon. Non più. I miei pari vsano cortesia verso di chiũque correspemente mi ricerca, nulla m'importarebbe di compiacerlo, mà si come di seruigio così leggiero non pretenderei di ritrarne mercede, ne lode, così meno voglio riceuerne biasimo, come pur seguirebbe, se ciò, ch'io facessi per cortesia mi si ascriuesse à timore, seguemi Carlino. *parte Ameto.*

Carl. Son quì, son quì Sig. Cleonte. Volete, ch'io dia quattro roueſciotti alla Paesana per il capo di quel tizzone affumicato?

Cleo. Attendi pur à te, & osserua, se venisse alcuno.

Carl. V'hò inteso. Ora, che siete scento da cauallo, volete, che vi tenga la mula à gioi; eccomi quà in guardia.

Cle. và mirando la vaghezza del Bosco, di cui fà cenni di Meraviglie.

Am.

Am. in disparte parla con Zegrì. . . Hò parlato col Caualiero nella maniera impostami, il quale disprezzãdo l'Ambasciata si fà grande anch'esso senza hauer punto timore de' fatti vostri. Eccolo, ch'è là in mezzo del Viale. Per quãto hò conosciuto dalle sue risposte, voleua esser pregato, à mutar strada, non già ricercato con termini imperiosi, come se gl'è fatto.

Zeg. Amore mi fè sì ardito, & il mio valore così m'insegna di chiedere Zegri ode, e riceue le suppliche, non le manda, ne tãpoco le forma. Già lo vedo venirsene. Ora con sua vergogna le conuerrà tornar indietro. *mouendosi ad incontrarlo.*

Cle. Questa Villa io stimo per vna delle Meraniglie dell'Vniuerso.

Carl. A voi Signore, che se ne viene vn Caualiero con fasto molto grande.

Cle. Io lo vedo, che venga.

Zeg. Se lo aspettarmi quì ò Caualiero sia il segno, che pure siate risoluto di compiacermi tornar in dietro, saremo d'accordo; altrimenti ciò che non posso ottenere dalla vostra cortesia, oterollo dalla mia spada.

Cle. La mia cortesia è violentata dalla vostra arroganza, se pari à questa hauerete la forza dell'Armi, ben si potrete vantarui d'hauere ottenuto dal mio poco vallore ciò che bramate; ma non giammai dalla mia viltà, ch'è quello, che mi premerebbe.

Zeg. I miei natali m'insegnarono di non far mai passaggio dalle minaccie alle preghiere.

ghiere. V'intimai il mio desiderio col mottiuo di restar offeso contradicendomi, & ora altre sì quì sono per vendicarmene con questo ferro.

Cle. I miei pari auezzi ad ascoltar preghiere, come à rintuzzar gl'Orgogli vi sanno dire, ch'io non hò voluto compiacerui, perche la vostra indiscretezza à tanto mi obligò, e con questa spada vi manterrò, che n'erauate indegno.

Pongono mano le Spade.

Car. Io nõ voglio star quì per testimonio. Oh là, brutta cosa, poni mano quella tua Sciabla.

Am. A noi pure.

Si tirano di colpi ancora i Serui.

Zeg. Riparati, se puoi da questo colpo, e ti serua in pena dell'hauermi contradetto.

Cle. Prendi pur tù questo mio, che facendoti il varco per essalare lo spirito, seruirà di tomba alla tua superbia insieme.

In questo rumore si sueglia la Duchessa, corrono di serui per spartire, e la Duchessa ancor Lei.

SCENA TERZA.

Duchessa, Serui, e li Sudetti.

Du. OH là, Serui, Guardie; Caualieri cotanto si ardisce nella mia Villa, & al mio cospetto?

Si fermono subito i Caualieri, e tutti.

Zeg. Signora, eccomi genuflesso.

Volen.

Volendosi inginocchiare, cade.

Ohime; chi mi soccorre, aiuto, che moro.

Si sbatte, e si stende.

Du. Presto leuasi l'Elmo à questo Caualiero, slegategli la Corazza, si mandi à curare con sollecitudine delle sue ferite, presto, dico, si leui di quà.

Am. Con duoi Scudieri, ch'erano dietro la Scena di Zegrì lo leuano, e dice, Signora dateci licenza, che lo portiamo qui all'Albergo del Pomo d'Oro.

Du. Si; non più si tardi.

Lo portano via; poi dice à Cleonte.

Caualiero questo bosco è serbato à diporti & alle caccie, e queste à me solo, che sono la Ducheſſa d'Ampuria. Onde non è lecito alcuno meno d'vccidere vna sol fiera, non che l'hauer ardire di far campo di Duello, & vccidersi di più Caualieri. Oh là, che resti sequestrato fino à mio nuou' ordine.

Cle. Si toglie dal capo l'Elmo, s'inginocchia alla Ducheſſa, getta la ſpada à ſuoi piedi, e dice.

Mia Signora, il camino mio per questo luogo fù à fine di riuerire V. E.; non di battermi con alcuno.

Du. Lo mira, & in disparte dice. Che vago volto io miro?

Cle. Se poi dall'indiscretezza di quel Caualiero, che le staua appresso, mentre la si tratteneua nel Giardino, mi si spedì il suo seruo con ricchiesta, ch'io mutassi strada poiche le dauo sogetto, e per non hauer-

lo

lo compiaciuto, arditamente femmesi incontro con atti discortesi, e colla spada; Douena pur' io per non mostrare codardia rispondergli. E mentre il suo ardire non veniua accompagnato dal vallore col saperſi diffendere da miei colpi, douea per anco schiuare di cimentarsi, molto più, quanto che non hauea per se la ragione, che le assistesse, si che à me non pare d'hauer errato. Pure eccomi nelle sue forze.

Du. Allontanateui miei Serui, e voi Guardie lasciando in libertà questo Caualiero partiteuene. *Partono.* Leuateui, prendete la vostra spada, e tornatela al suo luogo. *Indisparte.* Chi vidde mai in vn sol volto epillogate tutte le doti d'vn Nobil Caualiero, come in questo?

Cle. Carlino retirati.

Car. Obedisco. *in disparte.* Il bracco hà fermata la quaglia.

Du. Ben io conosco ò Caualiero non esser vostra la colpa del seguito abbattimento, e se non prestassi fede à vostri detti, farei torto al vostro sembiante, che vi rapresenta non men gentile, & valoroso, che veritiero. *in disparte.* Ah che quei lumi sono à me due Mortali comete, ch' intimano à questo seno fiera battaglia.

Cle. Quanto esposi à V. E. è tutta verità, e ben mi spiacerebbe di hauerle in ciò recata noia, cui di seruire con ogni riuerenza mi cõfesso obligato nõ meno per li proprij meriti, già da me amirati per singolari

golari, che per quelli di chi à lei m'inuia, à quali con profondissima vmiltà debbo inchinarmi.

Du. Io vi stimo degno di qualunque onore, che sappia farueli da chi è fauorito dalla fortuna di vederui, ma perche nella persona vostra debbo ancora riconocere i meriti di chi quà vi spedisce, ditemi, chi egli sia, affinche io erri meno nell'onorarui.

Cle. In risguardo à me, io non pretendo da V. E., che l'onore stimatissimo de' suoi comandi, ben si posso anco pretendere quello de suoi fauori à contemplatione di chi m'inuia; E questi è il Rè di Castiglia; il quale, come stato mai sempre partialissimo di V. E., e di questi stati, hammi spedito per sollecitare la marchia del socorso essebitogli nelle congiunture delle presenti Guerre, che tiene col Rè di Granata.

Du. Voi non poteuate venir Messaggiero di Persona da me più riuerita, ne à cui io professo oblighi maggiori.

Sono già pronti gl'offerti soccorsi in numero di 4.m. Fanti, e questi doueuano prēdere l'imbarco per Malaca dal Porto d'Ampuria nel primo buon tempo, e per esser ancor'io spettatrice del vallore di Cleonte in quella presa, hò stabilito di venir io medema con vn buon numero di Caualieri, pronti tutti à spargere il di loro sangue per la Corona di Castiglia.

Cle. Ben posso hauere per bene impiegata

la

Lis. I Seruitori del Caualiero, che restò ucciso dal tuo Patrone.

Car. Quelli apunto. Hanno messo à cauallo il cadauero; poi vno di loro in groppa per sostenerlo, e se ne vanno volando per le poste à casa del Diauolo. Ero venuto quì per discorrere col mio Patrone; mà per quanto mi aueggo, dubito, che il Caualiero morto habbi dato il grido alla Lepre, mentre viuea, & il mio Patrone se l'habbi presa, poiche non vedo quì alcun di loro.

Lis. Non è gran fatto, perche tengo il tuo Signore per vn cacciatore molto pratico.

Car. Il naso l'hà buono, la gamba migliore, se dia nel segno, io non lo sò.

Lis. Lo douresti pur sapere, come, che sei sempre seco.

Car. Ti dirò, quando stà per stringere, mi lascia sempre fuori della macchia, mà discorriamo per gratia d'altro, perche non hò capo da questi ragionamenti. Oh se sapesti!

Lis. Che ti manca? che ti duole!

Car. Son ferito da Amore, ed'ora, che mi vedo quà soletto lontano dalla mia Dama, mi sento languire. Vn Giouanetto bello, pollito, lindo, il più bello, che veste, e che sia entro de'miei panni; Gaibatuccio senza pari, ch'abbi à stare senza innamorata, hà pene da morire. Mi meno tutto il giorno il Capo nel muro per questa mia disgratia.

Lis. Non ti trauagliar per questo . Stanne allegramente, vuoi , ch'io ti dica , che mi piace il tuo vmore ?

Car. Oh come siamo vniformi di genio, à me pure piace il tuo .

Lis. Quietati , ch' hauendo la Signora Duchessa stabilito di portarsi in Castiglia , & io douendo venir seco , haueremo occasione di discorrerla insieme ; e chi sà, che non habbi ancora la Dama ?

Carl. Vieni pure , che il mio meglioramento di casa tuo sarà. In tanto se agradisci la mia seruitù, ti faccio Signora di questa vita . Dhe Lisetta mia veniamo alle Corti , e non tanti or quinci , & or quindi , come fãno questi Cacazibetti d'oggidì. Mi ti sei dimostrata così cortese nel darmi poc' anzi la collatione; Ora ti sento così benigna nel compassionare lo stato mio d'amore , che mi fò lecito di pregarti à volermi bene , obbligandomi ora per sempre tutto tuo, e tanto bastì .

Lis. Così mi piace , mà onestamente ; fò capitale del tuo affetto , e ti prometto il mio in corrispondenza . Resta solo , che la mia liberalità teco pratticata, in subito corrisponderti , non sia mai di pregiuditio all'onor mio , perche voi altri Huomini, quanto più si rende la Donna cortese in fauorirui , senza farui molto penare, tanto più la schernite , e biasimate .

Car. Io non sono di questi ; i quali aborisco, come la peste, ti giuro fedeltà, e segretez-

za ,

za. Mà ecco Gente.

Lis. E ben vero sì. Questi è il Capitano col suo Seruitore Fioppa, quale si mangiarebbe vna porchetta aroſtita in vn ſol paſto, abenche foſſe di 200. libre; fermiamoci al quanto, che haueremo del ſpaſſo.

SCENA QVINTA.

Capitano, Fioppa ſeruo, e li ſudetti.

Fiop. CHi parla di Porchetta aroſtita? Son quà io per diffenderla, ne hò vna per le mani adeſſo *piglia quelle di Liſetta*. Oh ſiete quì Signora Liſetta?

Cap. Leuati di quà, laſcia, ch'io paghi i douuti tributi al merito ſingolare della mia Signora Liſetta. M'inchino à voi Signora di queſt'Alma, Alma di queſta vita; e vita di qneſto ben temuto, e formidabil Coloſſo. A lei ne vẽgo per hauer vdiẽza dalla Signora Ducheſſa, e recapitarle inſieme queſta lettera ſpeditami per Corriero eſpreſſo dal Sig. Maſtro di Campo d'Ampuria, il quale non meno mi ſollecita il ricapito, che la riſpoſta.

Lis. Io non sò dare, ne fare quei ſalluti, à quali obliga la conditione del Sign. Capitano. Onde mi compatirà, ſe colla pura confeſſione della cognitione, che tengo del ſuo merito, le dico ſolo, ch'io me l'inchino come ſua ſerua. La Signora Ducheſſa ſi è ritirata. Io la ſeruirò del recapito, e ne ſollecitarò la riſpoſta.

Cap. Eccogli dunque la lettera, e la prego insieme dire à S. A., ch'io deuo parlargli.

Piop. Ed io estrema necessità di mangiare; sendo vn mese, che nel mio corpo si batte la mossa, e che si chiede; Aita(*sbadaglia*) Aita, ch'io muoio di fame.

Car. Mentre il Sig. Cap. tiene particolare vrgenza d'hauere discorso colla Signora Duchessa, andiamocene.

Lis. Io non sono quà per esplorare la sua mente, ne per sapere suoi fatti, dico bene, che se la crede, ch'io la possa seruire di portare alla Signora Duchessa, (in caso che si trouasse impedita di darle vdienza,) vn qualche suo importante negotio, eccomi quà al suo comando.

Cap. Mi premono cotanto i vantaggi di S.E. che mi necessitano à parlar seco, ma per anco non resto di conferirgli à Voi, ancora Signora Lisetta mia. Il soccorso, che S. E. manda di quattro milla Fanti alla Corona Castigliana, hà spogliato alquanto di Gente i suoi Stati, l'Erario Ducale per la spesa di questo molto ne patisce; Era pur meglio, che spedisse me solo à quel Campo, poiche per la sola mia comparsa quei Granatesi riuerenti si sarebbono dati al Castigliano; con vn solo mio (oh là) voce spauentosissima si sarebbono dirocate quelle mura di Granata, come buttate da vn terribilissimo Terremoto, ed in fine tutti haurebbono inchinato, ossequiato, & adorato il Rè di Castiglia, e la fama del mio gran nome

Capi-

Capitano Floremonte, Terrore de gl'Eſſerciti, hauerebbe precorſo per tutto l'Vniuerſo, e più della mia Signora Ducheſſa hauendo al ſuo ſeruitio me, nominato da chi ſia, come voi ſapete, l'Inuincibile. Che ne dite, non è Conſiglio queſto da ſtringerſi alla Cieca?

Liſ. Al certo, che ſi; ed io non vuò perdere tempo. Carlino andiamo.

Car. Sì di gratia, perche ſe mi fermaſſi quì gran tempo, non potrei contenermi ne termini della ſofferenza.

Cap. Vadino, ch'io ancora ne vengo, douendomene paſſare per queſt'altra ſtrada del Vial Maggiore per vedere quella falda di Monte, che ripara la vista della Pianura di Cattalogna, la quale aportando vna qualche imperfettione à queſta Villa Reale, ſi vorrebbe da S. E. hauer modo di ſpianarla ſenz'agrauio d'alcuno, e pericolo d'indignatione de' Prencipi confinanti; ne deuo prendere il diſſegno del ſito, poi ſcagliarui con queſto mio fortiſſimo braccio vna pietra di sì ſmiſurata grandezza, che il colpo della medema battēdo detto monte la ritirerà di là della Mecca in Affrica. Non ſarà queſta vna belliſſima forza!

Car. Degna d'vn ſuo Pari. Andiamo Diauolo, ch'io non poſſo trattenermi più.

Fiop. Via, via, paſſa paſſa *fà Lazi.*

Liſ. Carlino vè ne ſono delle più belle, e groſſe.

Partono tutti.

SCENA SESTA.

Ducheſſa, e Cleonte ch'eſcono dal Giardino.

Du. HAuete, ò Cleonte, sì gentilmente rapreſentata la beneuolenza del Re verſo di me, che ne viene à creſcere la mia verſo di voi, tanto quella mi è cara. Ma perche mi pregiarei della voſtra niente meno, che della ſua, vorrei, che con quella medeſima efficacia, colla quale mi hauete impreſſa nel cuore la ſua, imprimeſte nel voſtro anco la mia(*in diſparte.*) Douereſti pur intendermi, ſe non haueſte vn cor di ſelce!

Cleo. Io prouo già cosi fini, e così chiari i tratti della voſtra beneuolenza, che lo affatticarmi in farne fede al mio cuore ſora ſouerchio. Ben sì della voſtra verſo del Rè gli ne farò quei atteſtati, che conoſcerò più efficaci per imprimergli quella verità, che sò douergli riuſcire cariſſima, che quanto alla voſtra verſo di me ſol debbo chiamarmene indegno, e perciò tanto maggiori renderuene le gratie come pur io faccio(*in diſparte.*)Cleonte ben prouaſti le ferzate d'Amore, laſci dunque queſta pratica, e partiti da queſta Villa.

Du. Che penſate? Che dite trà voi ſteſſo? Il cuor forſi vi dice di ſeguirmi? oh quāto ne goderei.

Cleo. Non Signora, mi dice ben sì, ch'io colli

colli più vini ſentimenti dell'Anima gl'eſprima le mie obligationi, e poi mi parti da V. E.

Du. Come à dire?

Cleo. Il douermi portare per ordine di S. M. ad altri Prencipi collo ſteſſo fine, che venni quà; ſentomi chiamare alla douuta eſſecutione de' ſuoi Regij comandaméti.

Du. Non vuol il douere. che vn Caualiero voſtro pari, venuto ad onorare la mia Corte, sì preſto l'abbandoniate. Per domani ſi è comeſſa la caccia nel Boſco Maggiore à voſtro ſolo diporto.

Cleo. Non pare, che vi ſia il buon ſeruitio del Rè trattenendomi nelle delitie, quando ſi hanno da fare preparamenti da guerra.

Du. Vi potrebb' eſſere quello d'Amore, il quale, ſoggettandoſi giornalmente à ſuoi volleri, anco le Corone più conſpicue, vi rendrà immune da ogni maledicenza per eſſerui trattenuto al quanto in queſte parti.

Cleo. Per non rendermi ſcorteſe, non deuo, ne sò contradirla, ſolo mi proteſto, che lo trattenermi ſia per commando di V. E., non già per ſeruitio d'Amore, quale pur troppo aborisco. Oh Dio!

Du. Qual paſſione vi tormenta? Ditemi, ſe vi agradi, ſiete forſi inamorato?

Cle. Dhe Signora contentateui, ch' io vi ſerua nelle caccie, & à diporti, ma non mi obligate alla memoria de' miei Infortunij.

Duc. Anzi all'essa v'inuito, acciò col palesarmi le vostre sventure sgombriate dal vostro cuore quell'affanno, che ve lo tormenta, e che io potendo sollevarui, sentiate contento. Dite, che ve ne prego.

Cle. V. E. à troppo con tali commandamenti mi obliga. Io nato per obedirla, brevemẽte le dirò. Fermatasi la Tregua trà il Rè mio Sig. di Castiglia, e l'altro di Granata per duoi mesi, m'incaminai a' Prencipi diuoti della sua Corona. Entrai à vele gonfie nel mar Mediteraneo, da cui n'escì vn Vascello sì riguardeuole, ch'ad onta di ghiacci, e brine, tenni, che gisse à spasso per il mondo vna vaga Primauera. Per voler del Cielo con vn vento Maestrale à questa merauiglia dell'Vniuerso col mio Legno m'auicinai. Lo scopersi Affricano, la di cui gente nostra nem cantosto rabiosamente m'assalì. Auicinatisi à pari i Legni, vi saltai dentro tutto sdegno & à cadaueri stessimi à piedi mi stimaua vittorioso.

Duc. Tutti effetti del vostro gran valore.

Cle. Voltatomi al mio Vascello, improuisamente lo vidi sbattuto da venti, & allontanato dalla Naue nemica, su la quale io combatteua. Non potei scamarmi da quei Barbari, mi diffesi, ma ad ogni modo ferito, restai loro prigioniero in mezzo d'vna corona di Donzelle, e Caualieri insieme; Capo delle quali era l'Infante di Marocco, che tornaua dal visitato sepolcro di Macometto.

Duc.

Duc. Oh che Carcere gentile!

Cle. Fui per ordine di questa ben curato con liquori Arabici da vna Donzella nomata Ramira; La virtù di questi fù tale, che in breue restai sano, e l'Infermiera fù sì gentile, che sanandomi l'Corpo mi sentiuo ferir l'alma, perche in quel viso mirauo tutte quelle prerogatiue, che la stessa imaginatione accopiar potea per formare vna Idea del Bello, che vnite poi in vn ettà di poco più di trè lustri, consecrai à creatura sì amabile quella parte, che haueuo di sano, dico il cuore, e fù agradita.

Duc. Non posso, che amirare, sentendo sagrificare à Nume d'Inferno Vittima di Paradiso.

Cle. Così fù voler del Cielo. Onde lasciate le piume per essere più sollezito colle piante al seruigio del mio Rè; vistomi trattare dall'Infanta da libero, mi licentiai da essa, la quale vdite, ch'ebbe le mie conditioni, mi negò la partenza. Ramira tutta bontà, quantunque si sentisce dalla separatione de nostri Corpi disunirsi l'anima dal seno, pospose ogni rispetto in vn cale, e solleuò il mio desiderio coll'ottenermi tutto.

Duc. Cortesia in vero senza pari, ma poco prattica delle regole d'Amore bramando del suo Amato l'assenza.

Cle. Quindi improuisamente si scoperse venire à vele piene verso noi vn grosso Legno de Christiani. L'Infanta (per la perdi-

perdita fatta d'huomini nel primo abbattimento) temè di non restar ella in poter de nemici, e così mi obligò à sollevarla, mi diedi à conoscere al Capo di quello per Cleonte, venni seco ad' vna micheuole parlamento in cui stabilimmo vn libero tragitto dell'Infanta, e di me nel Vascello de nostri. Quali furono i risalti trauaglioſi di questo mio cuore à tal partenza, dicalo, chi praticò i dollori delle perdite più deplorabili, poiche la mia non hauendo pari, non sò esprimerla. Ramira lasciai; e meco solo restò la speranza di poterla vn dì riuedere,

Duc. Poco aquisto con voi portaste, mentre la speranza hà per fine l'infelicità.

Cle. Sia, come si voglia, è anco la speme ad vn cuore, che ama di piacere, poiche viue col senso d'vn futturo godimento. Entrato io nel Vascello, dietro vn seno di mare viddi sui trattenersi sù l'ancore il mio di prima, che stana sospirando vn qualche auiso di me. Me gl'accostai, e voltai vela per Valenza; di là poi per Ampuria, oue giunto intesi, che V. E. quì tratteneuasi, venni, la riuerij, mille gratie riceuei, ed' ora l'hò seruita nel racconto infelice de miei ben radicati, quanto malamente nutriti amori di Ramira.

Duc. Hò tutto intesо *(in disparte.)* Così fossemi assordita, che non mi sentirei morire per gelosia.

Cle. Compatitegli, per gratia, Signora.

Duc. Pur troppo v'vdij, ma nõ sò, nõ possa, e

non

nõ deuo cõpassionarui. Ditemi in cortesia; Qual fede potete riprometterui da vna, che non ne hà?

Cle. Quella d'Amore.

Duc. Poi come sperate di riuederla, se vi si dispera l'ottenimento?

Cle. Per voler del Cielo.

Duc. Ancora lo stesso Cielo vi contenderà questo, mercè la disparità della vostra conditione.

Cle. Se ciò fosse, non mi haberebbe data l'occasione d'vn tal incontro.

Duc. Anzi per sperimentare la vostra continenza douea permetterlo.

Cle. Anzi euiare il male dell' accopiarsi, che se tutto preuede, e proude non douea cimentare la mia Religione con altra, che porta seco bellezza di Paradiso.

Duc. I vostri detti sono fini, ma non fanno alla sfera in cui vi trouate. Sia sano consiglio, il non più pensarui. Disconuiene ad vn vostro pari di lasciare il cuore in preda à desiderij ingiusti. Il vostro stato non vi porta à mendicare ne' Paesi immondi bellezza, cui soggettare il vostro cuore generoso non vi mancheranno Prencipesse Christiane degne di voi, che si pregiarebbono d'esser vostre Amanti, e di render à voi soggetti i voleri colli di loro Stati tutti. Ditemi, e scusate, se passo troppo auanti: Che direbbe il mondo di voi, che già per le vostre virtù resoui così famoso, ne foste ora conosciuto

preda

preda d'vn affetto sì vile? Certa cosa sarebbe, ch'auereste in vn sol punto denigrata quella fama, che in tanti anni, e con sì generosi sudori ve la rendeste per la più chiara, e più illustre, che per l'Affrica, per l'Europa, e per l'Asia in quei secoli passegiasse.

SCENA SETTIMA.

Lisetta, Duchessa, e Cleonte.

Lis. SIgnora; Io credo d'hauer cercata V. E. per quante Camere, è camerini, che sono in questo Palazzo; è venuto vn messo d'Ampuria con questa lettera.

Duc. prende la lettera, Che vi sarà di nuouo? La lettera è dell'Anselmo Mastro di Campo.

Lis. Si Signora.

Duc. Legge in secreto, poi la consegna à Cleonte, sentite quello mi scriue.

Cle. V. E. troppo mi fauorisce, per obedirla leggerolla. *legge forte.*

Eccellentissima Signora.

In ordine à riueritissimi comandamenti di V. E. la Gente destinata al soccorso della Corona di Castiglia è già imbarcata colle necessarie prouigioni. Resta solo, che V. E. commandi, che facciasi vela per Malaca; e quanto al Legno destinato per V. E. que-

sto

sto pure stà pronto. Gli ne porto l'auiso per mio debito, e le fò profondissime inchino. Ampuria, &c.

Di V. Eccellenza

deuotissimo seruo

Anselmo Mastro di Capo.

Lis. Se V. E. volesse rispondere, il messo si trattiene per tal' effetto.

Duc. Io credo, che sia meglio di riportarli alla Città, e ponersi in camino per Malaca, che in tal forma verrà ben seruito ancora S. M. Che ne dite Cleonte?

Cle. Il pensiero di V. E. è ottimo. All'essecutione dunque. In tanto diami l'E. V. grata licenza, ch'io possa ritirarmi per dare alcune comissioni à miei serui per la partenza.

Duc. Volontieri, ma prometteremi prima di viuere spensierato da Ramira.

Cle. Oh Dio! e come?

Duc. Colla riflessione, che siete meco.

Cle. Questa haurò sempre, poiche la sublimità del suo merito mi legò ad vn continuo ossequio.

Duc. Quanto mi gloriarei, se vedessi alla lingua accompagnato il cuore.

Cle. Gloriasi pure V. E. poiche le mie voci solo del cuore prendono l'anima.

Duc. Chi me ne assicura?

Cle. Cleonte da Caualiere.

Duc. Voi sete vn Caualiero troppo gentile,

Cle. V. E. vna Dama troppo cortese.

Duc. Spiacemi di non possedere l'Vniuerso tutto per faruene d'esso cortesemente assoluto Signore.

Cle.

Cle. Bastimi d'hauere la sua buona gratia, che come Tesoro inestimabile, potrò ben dire di stringere l'Vniuerso.

Duc. Voi scherzate meco eh?

Cle. Non si scherza con Prencipi.

Duc. Son tutta vostra, ogni qual volta m'assicuriate, che nel seggio del vostro seno il mio affetto non habbi altra compagnia.

Cle. Io vado Signora. *si pone per partire.*

Duc. Iteuene felice; che tal sarete senza Ramira, e sua memoria.

Cle. Mi stimarei indegno di vita, se di Ramira ne perdessi anco la memoria.

Duc. E pure viuete ancora in Ramira?

Cle. E perche nò Signora? Se queste cicatrici da lei sanatemi sono tante bocche, che esprimono la sua pietà, il suo bello, il suo merito, e la mia gratitudine? Io vado: *parte.*

Duc. Lisetta vanne, e comette à serui di mio ordine, che tutto si alleftisca per il ritorno d'Ampuria; & osserua, che fà, che dispone, e che risolue Cleonte per auisarmene subbito.

Lis. Quasi dire, che io le faccia la spia: via sù, farò quanto V. E. m'impone. *parte.*

Duchessa sola.

Qual miseria trouar si può, che superi, ò almeno eguagli questa, che di presente io sofro? Quando da vn gentil discorso di Cleonte mi pareua di passegiare per l'Auge d'ogni mia bramata contentezza sentomi dal suo fisso pensiero in Ramira traboccare nell' abisso dell' infelicitadi

Ooh

Ooh Cielo à che dotare il mio corpo di qualche bellezza, poi di Reali grandezze, se col rendere tutto sprezzato le viene antepo sto l'affetto d'vna Mora, d'vna Infedele? Dimmi cuore, se nel seno di Cleonte non trouasti, che selci, perche non sai conuertirti in vn odio generoso per pena del tuo amore villipeso? Sì, che pensi? Ritienti pure dal portarti col socorso sotto Grenata à vista del tuo ingrato Cleonte mentre quì praticasti, ch'è vn gire alle pene di Tantalo. Serua pure la lontananza, come rimedio à quel male, che per ogn'altra via già incurabile si dimostra. Ahi lassa! Nò, chi sà, ch'alla continuata batteria della mia bellezza non guadagni il cuore di Cleonte dalle deboli forze d'vna beltà lontana? senza il nutrimento delle speranze vien meno l'amore. Quelle di riuedere Ramira à poco à poco rimaranno in lui spente. Alla rocca di quel cuore tolte ogni difese, si arenderà gentilmente col vago allettamento de miei Stati, che le posso dare. All'interesse, & à vn bel volto col'egati insieme non resistono i cuori. Vadisi pure in Granata, non meno per ispugnare colla mia Gente quel Regno, ma più per vincere con la mia persona il cuore di Cleonte. *parte*.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Si muta la Scena in Cammera Regia.

Alfonso Rè, Conte Rodrigo, Ottauio, Armindo Paggio.

Rè SApete molto bene, ò Conte Rodrigo, che noi venimmo da Castiglia à visitare questa Fortezza del Castellino, come sia la maggior chiaue del Regno per tenerne fuori l'Affricano; & anco la più vicina al Campo del nostro Essercito. L'habbiamo ritrouata così ben fornita, e di Genti, e di Monitioni, che ci hauette oltre modo compiaccinto. Le vostre diligenze, & il buon seruitio prestato alla nostra Corona ci chiamano à douuti rimuneramenti. Ottauio.

Ott. Mio Sire?

Rè Dichiariamo il Conte Rodrigo nostro Luogotenente Generale, & in suo luogo per Castellano di questa Fortezza il Commendator Gisberto, che oggi trouasi in Castiglia. Sia vostra cura dunque di spedirne le Patenti, e far intendere al medemo Comendatore, che venghi alla carica destinatagli con ogni prontezza.

Ott. V.M. verrà puntualmente seruita. *parte.*

Co: Rod. Per la bramata rimuneratione del mio leal seruigio era basteuole vn benigniſsimo aggradimento di V.M., poiche hò seruito per debito: Mà il darmi questa

col

col vantaggiarmi a' posti migliori è vn trattar meco suo vmilissimo seruo con eccessi di Regia munificenza. Pregarò dunque il Cielo dia à me tanta possibilità di poter nelli Teatri della fama di questo Regno inalzare col mio ben seruire qualche segno Memorando della mia Gratitudine verso V. M.

Re. Tutto speriamo dal vostro sperimentato vallore. In tanto sia bene, che andiate disponendo i Quartieri per le Soldatesche Ampuriese, che ci si cõducono in socorso da quella Ducheßa con vn buon numero de'Cauaglieri. E perche in brieue s'attendono, siate sollecito nell'ordinationi; come nel comettere, che si pongano trà l'altre Tende nel Campo le nostre Reali ancora, oue per maggiormẽte animare l'Essercito in questa terminatione di Tregua colli Granatesi vogliamo portarci, iui risiederemo, e quest'abitatione seruirà alla Ducheßa.

Co: Rod. Quanto la M. V. mi comanda, esseguirò. Solo riuerente la suplico dirmi il suo dissegno; oue più le gustassero à quartierare le Truppe d'Ampuria?

Re. Dirimpetto al Castellino della parte sinistra, in fondo.

Co: Rod. Tanto si farà.

Ott. Torna colle Patenti. Ecco le Patenti per firmarsi da V. M. Al Sig. Comendatore hò già spedito Corriero, che se ne venga.

Re. Volontieri *segna le Patenti.*

Ott.

Ott. Sig. Co: questa è sua. *Le dà la Patente.*

Re. Iteuene dunque Co: Rod. ad esseguire le comissioni datevi poc'anzi.

Co: Hora vado. *Parte.*

Re. L'Elettione, ch'habbiamo fatta del Co: Rodrigo speriamo, sia molto ben intesa da nostri Popoli, hauendo hauuto riguardo in essa al suo merito. Questi vnitosi col vallore inariuabile di Cleonte nostro caro seruirà appresso tutti d'vn certo Vaticinio per la sperata Vittoria nelle Guerre presenti.

Ott. V. M. ch' è tutta Prudenza sà così ben preuedere, e prouedere a' bisogni de'suoi Vassalli, che non solo deuono riuerire ogni sua delliberatione, mà con voti vnanimi intercedergli dal Cielo ogni maggior fellicità per viè più renderlo Glorioso, come la M. V. con effetti di Gloria immortale à di loro prò continuatamente si espone.

Re. Vna sol cosa ora mi turba l'animo, & è lo stare sì lungo tempo senza lettere di Cleonte. Non conuiene trà duoi tanto cari, e congiunti 'l silenzo, poiche nell'assenza dell'vno, questo fassi il velleno dell'intrinsichezza. Voi sapete quanto l'amiamo, che stimassimo dono particolare del Cielo, che i suoi Nattali hauessero l'essere nella nostra Reggia, e la sua Educatione sotto cura di questo cuore. Ond'è di mestieri, che di continuo siamo colla mente in esso.

Ott. Cleonte è vn Caualiero, che marcato

d'vna

d'vna vera diuotione alla M. V., nel ſuo viaggio à Prencipi per procurare al Regno varij ſoccorſi, haurà conſumato il tempo ſolo nell' applicare à ſpedirſi con ſollecitudine, e ſi ſarà laſciata ſmarire l'ocaſione di auiſargli lo Stato ſuo, & oue trouaſi; oltre, che queſta non sì facilmente ſi ſtringe da chi camina per liquido elemento, & à diſcrettione de' Venti, Io lo ſpero preſto di ritorno con vn Groſſo di Genti per ponergli in Capo anco di Granata la Corona.

Re. Voi ci augurate de' noſtri deſſiderij gl'effetti.

Arm. Sire è quì giunto vn huomo, che dice venire ſpedito dallà Ducheſſa d'Ampuria à V. M.

Re. Che venghi.

Arm. Ora lo chiamo. Entrate.

Re. Queſti ſarà forſe l'auiſo del ſoccorſo inuiatoci dalla Ducheſſa Almeno vi foſſe quelo ancora di Cleonte.

SCENA NONA.

Corriero colli ſudetti.

Cor. RIuerentiſſimo m'inchino à V. M.; Queſte lettere, ch'io le preſento ſono della Signora Ducheſſa d'Ampuria, la quale mi hà ſpedito da Malaca, oue con tutta la ſua Gente in quel Porto è ſcenta.

e, Prende, e legge. Godiamo oltre modo di

sì

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Si muta la Scena rappresentando vna bella Campagna, con Pallazina, doue si vedranno Genti, e Bagaglio da Guerra.

Duchessa, Co: Rodrigo, Lisetta, e Checco.

Duc. sù l'orlo della Scena dice.

SIgnor Co: dia per gratia licenza à questi suoi Caualieri, che per non esserui di quà alla Palazina, che pochi passi gli farem à piedi.

Co: Rod. Siamo tutti in seruitio di V. E., à lei stà l'assoluto dominio del comãdare.

Duc. Io però sono venuta à seruire. Tuttauia non volendo il douere, che durante simil contesa continua l'Incommodo di chi venne per fauorirmi; sarammi dunque lecito di persuadergli à compiacermi di seguitare il di loro camino per la Palazina, oue trà poco vi giungeremo ancor noi: E voi Tarquinio partiteui, e fate, che con sollecitudine seguitino le Truppe al Campo Spagnuolo; ed' iui sia essequito, quanto vi hò imposto.

Tarq. voce di dentro. V. E. sarà seruita.

Duc. esce tutta in Palco. Or eccomi à voi Sig. Conte, Lisetta, e Checco seguitemi.

Co: Rod. Io stò quà seruendola, ma tutto confuso, mentre V. E. hà voluto muouersi di sella; il che lo stesso mio Rè non l'haurebbe permesso, se quì vi fosse, molto meno io, che sono spedito per seruirla.

Duc. Il Rè mio Signore hauea potere di commandarmelo, mà voi non d'impedirmi à compire à gl'obblighi miei verso della vostra conditione.

Co: Rod., Si l'intendo, V. E. col scendere à terra per onorarmi hà voluto, che m' prostri al suolo per adorarla. *vuol inchinarsi, subito l'impedisce.*

Duc. Che fate Signor Co: ? leuateui, poiche il vostro merito, & il mio debito à tanto mi obligarono; anzi mi sarei insino precipitata per maggiormẽte sodisfare al mio douere.

Co. Rod. Questo suo precipitio era la mia vẽtura, perche mi poneua in necessità di accoglierla frà queste braccia per nõ lasciarla cadere; purche V. E. nõ hauesse stimato precipitio la caduta nelle mie braccia.

Duc. Anzi soaue riposo; e me ne sarei stimata fauoritissima, ma io indegna di questo, la fortuna me ne hà tolta l'occasione.

Co: Rod. in disparte. Maledetta Fortuna Signora, affinche possa io vedermi vn tant'honore, sospirarò l'occasione, che se ora mi si rese auuersaria questa di goderlo, mi sia propitia nell'auenire.

Duc. Siete troppo crudele, mentre bramate le mie cadute.

Co: Rod. Anzi tutta pietà, se per ripararla

da

da quelle, queſte braccia io le offeriſco.

Duc. Auertite, che ſe la caduta foſſe di piombo, entrambi andareſſimo per terra.

Co: Rod. Nulla mi premerebbe, perche io ſarei'l primo, e V. E. n'andrebbe illeſa dal precipitio.

Duc. Sì, ma poi ne ſareſte voi 'l percoſſo, il che molto mi ne ſpiacerebbe.

Co: Rod. Percoſſo mi chiamarei, ſe cadeſſi dalla ſua ſtimatiſſima gratia.

Duc. La voſtra compitezza mi vorrebbe neceſſitare à cadere per iſperimentare, ſe mi ſoleuaſte? ma da vna caduta, che già feci, reſtai ben auuertita ne' futuri precipitij. *in diſparte.*

Ah Ramira, Ah Cleonte.

Co: Rod. Reſtò forſi grauemente offeſa?

Duc. Pur troppo.

Co: Rod. Doue?

Duc. Nel petto.

Co: Rod. Come?

Duc. Lo diedi alla prima in vna ſelce.

Co: Rod. Ed' ora n'è libera dal dolore?

Duc. Non molto.

Co: Rod. Sia dunque bene di ritirarſi quà alla Palazina per ſuo ripoſo, oue hà comandato S. M., che V. E. reſti ſeruita.

Duc. Il mio male è più ſanabile, quando ſarò giunta nel Campo, doue ſpero di trouare aria, & medicamenti alla ſalute del mio dollore.

Co: Rod. S. M. le hà deſtinata per ſua

Stanza quella di Castellino in Fortezza, sendosi esso portato nel Campo per assistere in Persona ad ogni bisogno dell' Essercito, che però V. E. iui potrà godere ogni riposo. Le sue Truppe saranno ancora ben acquartierate, hauendone io date le douute comissioni.

Duc. Io sono venuta per seruitio del Rè; la mia Gente stà à suoi voleri, e mi partij d'Ampuria per allogiare anch'io nel Campo, one hò inuiato ogni seruigio, e colà hò comesso, che sia piantata la mia Tenda, perche iui deu' essere la mia fermata, fino alla presa di Granata, la di cui perdita auguro per augmentare le Glorie alla Corona Castigliana. Onde seguitiamo pure il camino per presentarmi à S. M.

Co: Rod. Io non hò lingua basteuole per esprimere à V. E. la gratitudine di S. M. per il socorso inuiatogli, la quale tanto è maggiore, quanto speditogli con sollecitudine, e con lei medesima. Puol fare V. E. ogni buon capitale di questa Corona, e di tutto il Regno in ogni occorẽza.

Duc. Io tengo al Rè, mio Signore, tanti obligi, che deuo tenere sempre impiegati li miei Stati, Popoli, e me stessa al suo volere; à questi poi si è aggiunto quello dell' occasione datami di riceuere i fauori di Persona per tanti Capi qualificata, come siete Voi.

Co: Rod. V. E. coll' eccessiuamente lodarmi, viene à descriuermi, qual dourei essere per meritarmi à pieno le sue Gratie,

Qual'

Qual' io mi sia, supplicola di riceuermi per suo deuotissimo seruo; consecrandogli ora per sempre sù l'Altare adorabile del suo bello questo cuore.

Duc. Sig. Co:, il male, che poc'anzi vi dissi di sentirmi, obliga me di pregarui la sospensione di sì nobil sacrificio, à fine che possa con maggior veneratione venir incensato da mano, che non sia inferma; ed in tanto mi dica, sono per ancora giunti altri soccorsi? Perche Cleonte venne à me, e non hà mancato di sollecitarmi, ancorche io fossi la più vicina.

Co: Rod. Non già Signora; si attendono in brieue quelli di Corsica, e di Sardegna, vennero solamente alcune leuate ne' proprij Regni della Spagna: Hà sollecitato Cleonte V. E. per ben seruire S. M.

Duc. Per quando v' è l'auiso del ritorno di Cleonte?

Co: Rod. Non si sà, da tutti è bramato, poiche cadauno confida nel suo valore, e specialmente il Rè, che lo stima assaissimo.

Duc. Vaglia 'l vero, che Cleonte hà dori molto amabili.

Co: Rod. in disparte. Ohime, che sento? Gelosia non mi vccidere.

Duc. Per quanto io lo conobbi, quando fù nella mia Corte; mà altrisì lo scoperfi troppo indegnamente Amante.

Co: Rod. Cleonte innamorato? di chi?

Duc. D'vna Turca, di Ramira.

Co: Rod. Ed' è possibile, che il cuore di

Caualiero sì generoso, e grande siasi sogetto ad Amori cotanto impuri?

Duc. Vi dirò tutto nel camino. Andiamo. *partono.*

Lis. Io credeua di star quì tutta notte, mẽtre col far tante cerimonie mostrauano d'esserſi scordati di noi.

Che. Lasciamogli fare. Io già haueuo pensato di dormirti appresso. Andiamo, che la Signora già è vn pezzo auanti con quel Sig. Co:; sollecitiamo, dico, che non ce la perdessimo.

Lis. Sì, sì andiamo. *partono.*

SCENA SECONDA.

Capitano, Fioppa carico di Bolze da campagna, & armi, fà diuersi Lazi, si finge stracco, si mette in Terra per dormire.

Cap. ORa via eccoci vicino alla Palazina; presto leuati dalla soma, dammi la pettiniera di Brocato, che mi donò l'Infanta di Moscouia tutta fornita di Gemme, e ponimi delle Gale per dosso, acciò nel presentarmi à S. M. resti ammirato di me, e giubili dell'acquisto fatto di sì temuto Colosso. Io, io ò Rè di Castiglia ti prometto di portare a' piedi la Corona di Granata con questo mio Brando, terrore de gl'Esserciti, di cui si contano più vittorie, che giorni di vita. Sù, dico, Fioppa che fai? Dormi forse?

Fiop.

Fiop. A', à. Chieli? Dhe lasciatemi dormire in Carità.

Cap. Leuati, dico.

Fiop. Vi hò inteso. Voi volete questo luogo. Oh come siete inuidioso. Eccomi scostato, prendeteuelo, e lasciatemi stare.

Cap. Non sò chi mi tenga, ch'io non ti mandi fino tra' Mostri della Libia con vn mio sol calcio. O' leuati, ò t'vccido.

Fiop. Che Diauolo volete V. S. da me? accomodateui ancora Voi, e vi fò vn brindesi. *beue alla fiacca.*

Cap. Hor' hora mi farò sentire *finge di porner mano alla Spada.*

Fiop. Ahi, ahi, Patrone Lustrissimo, eccomi, eccomi leuato; che volete da me?

Cap. Nettami questi stiuali, tirami sù le trombe, fà che si veggono fuori con leggiadria i di loro Merletti di Fiandra; auertisce però di non strappargli.

Cap. Ora vi seruo *le polisce per tutto.* Eccoui polito, e mo' vi tiro li Merletti.

Cap. Che fai pezzo di Asinaccio? Oh pouero me, me gli hai strappati. Leuamiti d'auanti forfantone,

Fiop. Eccomi quà di dietro.

Cap. Doue sei? Doue sei, dico;

Fiop. Doue mi hauete mandato. Di dietro.

Cap. Prendi questo capello, dammi da pettinare.

Fiop. *Prende il Capello, e se lo mette.* Oh che bellissimo Giouane io sono.

Cap. Dammi li pettini manicati d'Oro con tutto il fornimento necessario.

Fiop. Io mai hò veduto dette Robbe non che portate; Volete vedere che hò portato?

Caua fuori delle Bolze tozzi di pane, di cascio, ossami de' Polli, e cose simili con alcuni pezzi di stracci poi dice.

Questa è la robba, ch'io hò portato d'Ampuria, e che hò trouato in casa. Vedete, se quì vi trouate la vostra pettiniera, e prendetevela.

Cap. Ti paiono queste suppellettili di vn mio pari? Io ti voglio vccidere.

Fiop. Piano Signore, non andate in collera, credo che in quest' altra vi sia vn pettine, delli miei con tutto il fornimento, andandomene ancor' io proueduto di quanto occorre pertenere polita, e gratiosa la mia persona: Se poi non fosse giusto al vostro desiderio compatirete, siamo in Campagna, & alla Guerra, cui bisogna vestirsi de' panni secondo la possibilità.

Cap. Sbrigati dunque, già che la mia disgratia vuol così.

Fiop. Mo vi seruo. *Caua fuori vn seiugatore stracciato, vn pettine fatto de' piedi de' Cupponi aroſtiti, la scopetta di penne de' Capponi, e simili.*

Accommodatevi, ch'ora vi scopettarò.

Cap. Che fai? Ohime, che robba è questa?

Fiop. La più onorata, che sia nella vostra, e mia tapezzaria; sò pure, che mi hauete detto sempre, ch'insegna rotta sia honoreuolezza di Capitano.

Cap. Oh quanto bisogna soffrire.

Fiop. Rode sul pettino,

Cap.

Cap. Dimmi, che fai eh? Tù mangi?

Fiop. Vi dirò Sig. nel dàr la mano sul pettine, vi hò riueduto vn non sò che auanzato. ve l'hò tolto via.

Vuole cominciare à pettinarlo.

Cap. Fermati, fermati, dico lcuamiti d'auanti con queste tue sporchezze.

Fiop. Lasciatemi fare di gratia; La mia pettinatura vi lasciarà sù 'l capo vn odorino pretioso, che sarà assai meglio della poluere di Cipro. Io non voglio poner fiori questa mia ingegnosa inuentione, perche son sicuro, ch'à tutte le Dame, e Caualieri ne verebbe volontà.

Cap. Vieni meco; volendo io essere alla Palazina, oue colà mi fornirò di tutto.

Fiop. Andiamo pure, ma prima lasciatemi ritornar dētro le mie Massaritie. *partono.*

SCENA TERZA.

Si muta la Scena in vn Campo d'Armi con diuerse prouigioni da Guerra, Padiglioni, Tende con suoni di Tamburi, e Trombe.

Rè, Ottauio. Armindo, e Corte, Con più Voci di dentro.

VOci, *che si odano dal Campo.* Viua, Viua il Rè Alfonso N.S, e viua, viua Re. Viuete pure ancora Voi Genti mie care. Nel voler del Cielo, poi nel vostro valore stà la bramata vittoria contro i Granatesi nostri nemici. Possiamo assecurarui,

che nell'animo nostro è vna pronta volontà d'impiegarsi tutto ne'vostri particolari bisogni à fine restino ricompensati li vostri sudori, e patimenti. Siamo disposti ancor noi d'esponere questa vita alli stẽti d'vn Campo armato per assicurarui colla nostra presenza ogni rimuneramẽto delle vostre Vittorie, che alla nostra Corona riportarete. Animo pure ò miei fidi Campioni; si tratta di guadagnare vn Regno; si combatte con Gente Barbara, la più nemica della nostra Religione.

Orr. Sire da questa parte se ne stà squadronata la Soldatesca Ampuriana. Veda V.M. che giouentù fiorita. la quale viene ancor essa ad assicurare la sospirata Vittoria.

Re. Non potea la Duchessa con dimostratione, che più da noi fosse gradita, e più valesse à comprobarci 'l suo affetto, che ci porta, di questa dell'inuiarci soccorso di Truppe così numerose, & abili per vn bisogno di tanta importanza. Speriamo che già à quest'ora il Co: Rodrigo haurà palesato in nostro nome alla Duchessa il desiderio viuo, che teniamo di farle ogni seruigio per dimostrarle con effetti quelle obligationi, ch'habiamo ben radicate nell'animo nostro per la sua cortesia.

Orr. Questa Tenda sì riccamente fornita fù piantata da suoi Serui per seruigio della medema Signora.

Re. Come à dire, hà forsi recusata la stanza preparatale nella Fortezza del Castellino,

no, ou'erauamo noi ?

Ott. Per quanto à me disse il suo Maggiordomo; S. E. hà stabilito di star vicino alla sua Gente, & à maggior seruigio di V. M. nel medemo Campo fermarsi, hauendo portato seco ogni suo bisogno.

Re. Maggiormente ci vuol' obligare la Duchessa; mentre colla sua presenza vuol' onorare quest'Essercito, e dar anima alla nostra pretensione di veder del nemico vna vergognosa perdita. Voi, ch'auesse poc'anzi discorso col detto Maggiordomo, siete forsi passato à quello, che puol' essere di Cleonte?

Ott. Il tempo, che fù assai breue non mi diede vna tanta commodità.

Re. Alle nostre presentanee allegrezze di vederci così ben fornito di Genti, ed' armi nel Campo, solo mancaua la presenza di Cleonte, dal cui valore potressimo assecurarci con esse ogni sospirato Trionfo. Oh Ottauio, Ottauio se sapeste, qual verme habbiamo al cuore per la mancanza di questo Inuitto Campione, non ostãte, che ci vediamo in mezzo d'vn formidabil' essercito, basteuole à soggettarci tutta l'Affrica intiera, quanto ci comparireste.

Arm. Sire, buone nouc, buone noue. Eccolà Carlino seruitore di Cleonte, che se ne viene à questa volta.

Ott. E ben vero sì. Il Cielo arride al desiderio di V. M.

Re, Lodato il Cielo, ma per quanto si vede

l'è solo. Fate, che venga à noi presto.

Arm. Eccolo, che se ne viene. Ma; ohime, piange. Si sarà forsi fatto qualche male nello scaualcare.

SCENA QVARTA.

Carlino piangente, s'inginocchia al Rè, e dice.

Sire; ogn'altro auiso credeuami di portare à V. M. infausto, che questo della morte di Cleonte mio Signore. Vh, vh, vh; Compatitemi Inuitissimo Rè, che il pianto mi toglie ogni discorso.

Re. Oh Dio, che sentiamo!

Ott. Oh Cielo, ch'ascolto!

Arm. Oh pouero Cleonte!

Re. Dimmi presto; oue lasciasti Cleonte? spiegaci gl'Infortunij suoi, che fattisi nostri proprij non habiamo cuore di più differire il di loro racconto.

Carl. Ah che mi sento scopiate il cuore per dolore al solo pensare, non che doverlo dire: oue lasciai Cleonte. Nella Città di Messa del Regno di Marocco entro quel Tempio sù l'Altare abbandonai Cleonte in Stato, che se le douea troncare il Capo da mano della Ministra de' Sagrificij per decreto irreuocabile di quel Rè inumano.

Re. Così dunque è morto?

Carl. Chi ne dubita?

Re. Narraci dal principio fino al fine ogni successo per venire à modi d'vna cruda vendetta.

Arm.

Arm. Si vede venire gran comittiua di Gente à cauallo, & hò qui sentito discorrere, che sia la Duchessa d'Ampuria, sendoui il Co:Ro.e suoi Caualieri auantii

Ott. accostandosi all' Orlo della Scena in vna parte di strada, subito torna al Rè, dicendo: Sire è giunta la Signora Duchessa, ed è quì il Sig. Co: Rodrigo.

Re. Con qual serenità di cuore la riceueremo, se tutto è couuerto de funesti pensieri all'auiso della perdita deplorabile, ch'abbiamo fatta?

SCENA QVINTA.

Co: Rod., e li sudetti,

Co: Rod. CON profondissimo inchino mi presento à V. M., e nello stesso tempo le dico, esser quì scesa la Signora Duchessa, la quale desidera di presentarsi riuerentemente à V.M.

Re. Che venga.

Co: Rod, indisparte. Il volto del Rè stà molto turbato, che vi sarà di nuouo? *parte per introdurre la Duchessa.*

Re. Oh là! che si porti da sedere. *Si fanno portare dalla Tenda Reale due sedie l'vna più ricca dell'altra per il Rè, la seconda per la Duchessa.* Non ti partire Carlino, perche vogliamo intender tutto. Oh ecco la Duchessa.

SCE-

SCENA SESTA.

Duc. Liſetta, Conte Rodrigo, e li ſudetti.

Duc. inginocchiatoſi dice.

POco haurei ſtimata (mio Sire) la miſſione alla V. Real Grandezza d'vn ſoccorſo delle mie Genti, ſe non foſſe venuta io medema coll'Incenſo de' miei oſſequij à ſacrificar inanti il ſuo Regio aſpetto con eſſo loro tutta me ſteſſa. Onde proſtrata alla M. V. ſupplicola di aggradire queſta mia riuerentiſſima teſtimonianza d'affetto col ſegno di riceuermi per ſempre ſua vmiliſſima Serua.

Re. Alzateui Ducheſſa. Il voſtro ſoccorſo di numeroſe Squadre inuiatoci era baſteuole à dichiararci perpetuamente obligati alla voſtra generoſità, e pronti di ſempre tenere à conſeruatione di voſtri Stati l'Armi noſtre ancora. Ma l'hauer poi voluto honorare queſto Campo colla voſtra preſenza, dalla quale ſperiamo ogni Trionfo, è vn fauore fattoci di sì gran ſtima, che ſolo dall' Erario del Cielo puol' eſſere ricompenſato. In tanto ſia nel voſtro arbitrio l'elettione di quello, che più grato vi cade per la mente; e ſiaui conceſſo. Se poi di continuo non vi aſſiſtianno preſentialmente, ne tampoco per ora vi facciamo godere con effetti la noſtra prouata allegrezza per l'hauuta viſita d'vna Precipeſſa della voſtra conditione cotanto

gre-

pregiabile, attribuitelo non à mancamento nostro, ma ben sì al voler del Cielo, che dato vn colpo mortale à questo Regno, ci tiene tutti intenti per riparatlo da gl'altri, se fia possibile.

Duc. Il debito, che professo à questa ben riuerita Corona ad altre maggiori dimostrationi mi violenta. Ma se poi la Fortuna hammi fatto giungere in tempo, che la faccia del mio inchinato Sole stà couerta da Nubi di sinistri Euenti, hà volsuto, ch'ad'onta mia isperimenti, non andar suoi doni scompagnati dal Mapello d'vn qualche Cordoglio. E' ben però vero, che la Prudenza di V.M., manifattura celeste con Diuino Artificio le farà trasformare in Glorie le tribulationi.

Re. La perdita, ch' habbiamo fatta non da Prudenza Vmana ben sì da Prouidẽza Diuina puol reintegrarsi. Questa consiste nella morte seguita di Cleonte, hora auisataci per Carlino suo Scudiero.

Duc. in disparte. Oh Dio, che sento? Cleonte è morto?

Co. Rod. Come? Doue? E farà vero!

Carl. Così non fosse.

Re. Duchessa assetiamo ci, & ascoltiamo con sentimento commune dal medemo seruo il doloroso racconto della morte di Cleonte.

Sedono il Rè, e Duchessa.

Or via spiegaci, per maggiormente tornentarci l'anima, ogni seguito della condanna di sì valoroso Caualiero.

Carl.

Carl. Licentiatosi Cleonte da S. E. in Ampuria, entrati noi tutti sù la Naue si fè vela. Non più tosto fossimo fuori da quei lidi, che tutta la notte à discrettione d'vn gagliardissimo libeccio trauagliammo.

Duc. Pur troppo io feci per impedirgli l'imbarco per la preueduta borasca, ma tutto fù vano.

Carl. Haueste pur obedito à V. E. La mattina ci trouassimo vicino terra del Regno di Marocco. Per tal auiso il cuore di Cleonte risaltò, il volto se gl'impallidì, la sua vita tremò per hauer in quelle parti la sua adorata Ramira, e lo stimò, che fosse inuito della Fortuna à visitarla.

Duc. Anzi vn effettuargli le sue sperãze, che solo erano di poter vn dì riuedere la sua Ramira.

Carl. Nella callata poi del giorno commãdò Cleonte la condotta della Naue ad' vna Spiaggia solitaria vicino la Città di Messa, oue trouauasi la Corte, ed' iui col batello sbarcò, ed' ordinò insieme, che ritornato questo alla Naue teneste la medema dieci, ò dodici miglia longi da terra per due giorni, poi ritornasse alla detta Spiaggia per riprenderci: Datosi lo segno con lo sbaro dell'Artigliaria, e noi ch'erauamo di fuori col lume d'vna fiaccola. Scesi à terra c'incaminassimo verso la Città, e peruenuti nel suo Borgo ci trattenemmo in vn Albergo, per entrare di sera nella Città con minor pericolo;

oue

oue apunto sentimmo dire; che la Corte era tutta piena di trauagli per la morte di quel Prencipe. Risoluto Cleonte d'entrare improuisamente; da vna squadra de Birri, spallegiata da buon numero de soldati fù fatto prigione, condotto in secreta, e di lì à due hore spedito per ordine del Rè à morte.

Re. Ma con qual figura di Reità venneſi à così iniqua sentenza?

Carl. Come omicida del Prencipe Zegri suo figlio nel giardino della Villa Reale della Signora Ducheſſa d'Ampuria.

Duc. Chi ne hauèa già portato l'auiso in quelle parti? E poi come ne venne subito riconosciuto Cleonte?

Carl. Vn Seruitore, che già hauea seruito detto Prencipe nel viaggio, e ch'erasi trouato presente al successo; à caso tronossi iui, quando giunse Cleonte al detto Albergo scoperse in vn tratto al Rè ogni seguito, e le sue assertioni hebbero cotal' efficaccia, che ne pur fù possibile, che veniſſero ascoltate le discolpe del carcerato da quei Barbari.

Re. Vieni al fine di sì lagrimeuol' Istoria.

Carl. La mattina seguente publicatasi la condanna; Viddi (oh Dio.) Viddi, Dico cauare dalle carceri il mio Signore con benda ne gli occhi, condotto al Tempio à vista di tutto il Popolo, & al cospetto del Rè gridando, muoia, muoia il Traditore. Vh, vh.

Re. Sento escirmi l'Alma dal seno.

Duc.

Duc. Io lo ſpirito.

Co: Rod. Ed' io muoio di dolore.

Carl. Eſpoſto per Decreto Reale sù l'Altare à fine reſtaſſe qual Vittima conſecrata al ſuo ſdegno. Venne con ſciabbla alla mano la miniſtra de' Sacrificij, e viddi fino quando eſſa fè accommodare l'innocente, e coll' alzare la mano armata più volte prendeua le miſure per non dar di fallo.

Re. Ah mano Sacrilega!

Duc. Ah furia d'Inferno!

Co: Rod. Miniſtra Inumana.

Re. Siegui.

Car. Che mi reſta più à dire? Perche in quel tempo mancandomi lo ſpirito non volſi eſſere ſpettatore di più, me n'eſcij dal Tempio, & alla ſpiaggia luogo deſtinato me ne tornai verſando fiumi di lagrime. Venne lo Schifo ſecondo il concertato, in quello entrai, portai à quelli della naue auiſi cotanto in Fauſti di Cleonte, che cadauno di loro hebbe à morire per dolore. A qneſta volta facemmo vela, ed' ora alla M. V. de' medemi con mio eſtremo dolore ne ſono ſtato il Meſſagiero.

Re Oh Cielo! *Sbatte vna mano sù la Sedia, e penſa.*

Duc. Ah che ſempre il cuore mi preſagì Inforiunij, quando ſentij Cleonte, che paſſeggiaua col penſiero di riuedere Ramira. Ora vanne, che ti coſtò la vita.

Re. Sino dal quando che intesi dal voſtro meſſo ſpeditomi il Duello ſeguito nel Giardino, ed' i publicati Amori di Cleon-

te

te lo condennai di trascurato nel lasciarsi scappar dalle mani sì bella preda com' era il famoso Vascello di Marocco con tutta la sua Gente.

Duc. Vaglia il vero, che parue atto troppo generoso, e nõ da pratticarsi con nemici; più poi, se si fosse condotto per gl'Amori di Ramira, per la quale veniua egli à perdere con dare à tutti la vita.

Co: Rod. Hauerà egli ciò fatto per sua mera generosità, e così obligato dal debito della gratitudine per il buon trattamento, ch' esso riceuette nella di loro naue, che quanto al suo Amore potea satiarsi della mora col seco menarsela.

Duc. Anco tal Generosità dall'Amore hauerà riceuuta la spenta.

Re. Sia come si voglia. Il nostro Regno hà molto perduto.

Chec. Vi è quì vn Messo con lettere per V. M.

SCENA SETTIMA.

Corriero colli sudetti,

Cor. S'inginocchia, e dice.

IL Commẽdator Gisberto m'inuia à V.M coll'auiso esser fuori diuerse Truppe Nemiche sotto il comando di Roncone à danni di questa Corona, il quale con molta baldanza se ne viene per l'auto auiso, che sia morto Cleonte, terrore de gl'Af-

gl'Affricani, come più diffusamente vdirà la M. V. da queste lettere, che le presento.

Re. Leuati *Si leua il Coriero, prende il Rè la lettera, legge à parte, & in disparte, dice.*

Alfonso ricordati, che sei Rè, ò Rè ben grande; animo ci vuole.

Si leua in piede subito infuriato dice.

Venghi pure Roncone con tutte le Truppe nemiche. Questo petto è pronto di starle à fronte. Questa spada è vn tẽpo, che brama di temperarsi nelle sue viscere. Co: Rodrigo marchiate hor'hora colle Squadre d'Ampuria, e delle Spagne alla volta del Fosetto, e siate pronto à ripararne il passo de'nemici. Soldati miei cari, or via all'Armi si suonano Tamburi *si suonano Trombe, e Tamburi. Rè pone mano alla spada, così gl'altri, Si fermano i Tamburi quando parla il Rè.*

All'Armi, dico; Hauete con Voi il vostro Rè, pronto à farsi nella sua vita per mano de' nemici tante porte per saluare la vostra, e quella de' vostri Parenti, e Beni, prima che di permettere diuentiate ò mai sudditi de' Barbari, ed Infedeli. Sperate pure nella Bontà d'Iddio, ch'assistendoui rimarrete vincitori. Sù, dico, ò valorosi: All'Armi.

Voci di dentro Sì, sì, all'Armi pure, e viua il nostro Rè.

Co: Rod. Io parto, ò Sire, e sia la mia partenza in nome del Cielo con felicissimo

ritor-

ritorno per coronarle le vostre Tempie Reali di nuoue Palme, e Glorie. Signora Ducheſſa i feliciſſimi Auſpicij ancora di V. E. imploro per più animoſamente eſpormi à fronte del nemico. *Parte.*

Re, Iteuene pure; che tutto ſperiamo dalla Gratia Diuina, e dal valore vostro. Noi ritiriamoci per ordinare ciò, che occorre ne preſenti biſogni, già che ogni Tregua è ſpirata.

Duc. Seruo ancor'io la M. V. per ritirarmi poi nella mia Tenda à meglior ſeruitio della ſua Corona.

Reſtano Liſetta, e Carlino ſoſpirando.

Liſ. Hor via à che tanto diſperarſi? Credi forſi col tuo ſoſpirare di ritornare in vita Cleonte? Conſolati, dico, e ricordati, ch' ancor tu, come di lui ſeruo coreſti pericolo di perderti, del che ne puoi ringratiare il Cielo.

Carl. Hauendo io fatta perdita non ordinaria, non ordinario è il mio dolore. Più toſto io haurei ſoferto i tormenti di quei Barbari, che vederui martirizato l mio Signore.

Liſ. Queſto poi lo credo, perche lo dici. Ma ſe ſi foſſe venuto alla pratica, non sò, ſe le parole haueſſero corriſpoſto à fatti. Dimmi, di Liſetta tua non te ne ſareſti ricordato?

Carl. Pur troppo, perche mi ſtai ſempre nella mente.

Liſ. Dici di buon cuore?

Carl, Non burlo à fè;

Liſ.

Lis. Prendi questo Diamante, che te ne faccio vn regalo, e seruati di continua memoria, che deui hauere di me.

Carl. Lo prendo, perche viene dalle tue mani, ma senza tal mottiuo hò sempre il pensiero in te Lisetta mia bella.

Lis. Non è più tempo di fermarsi quì, me n'entro nella Tenda della mia Signora, che quì vedo; potresti venir ancor tù, persuadendomi, che vorrà discorrere teco assai più distintamente del caso di Cleonte.

Carl. Andiamo pure, ch'io sono al tuo comando. *partono.*

SCENA OTTAVA.

Duchessa, e Checco, che vengono dalla Tenda del Rè.

Duc. VAnne Checco alla mia Tenda, o serua, che sia di Lisetta, e dille che trà poco quì l'attendo.

Carl. Hora vado, ma non molto volontie mi allontano da V. E. per timore, ch questi Soldati non mi facciano vna qua che insolenza. *parte.*

Duchessa sola, siede, e dice.

Ed' è morto Cleonte? Ma con Morte tan ignominiosa? Questo è ben altro ò m cuore Amante, che sentirti rodere fie mente da Gelosia per Ramira? senti trafigere dal dolore per la stessa mano chi tù amaui.

Hor via alla fine Gelosia tù pur suanis

Ma

Ma sento, che risponde: non perche sia spenta colei, che ti facea Gelosa, ben sì per esser spento, chi ti rendeua Amante; e così ad'onta mia non è spento l'Amor mio. Ah Ramira Inumana ti guadagnasti Cleonte, qual perduto in te venne per ritrouarti; e pure l'incontrar te, e la morte fù in vn sol punto. Io nella morte di lui perdo ogni bene, ed' il Mondo perdè tutto ciò, che gli potea fare più riguardeuole pompa; mercè il suo vallore, il suo bello. Ah forsenato Cleonte, à che darti in preda ad vna Turca, ad vna Barbara, quando poteui amare Principessa tua pari, che ti sarebbe stata la stessa lealtà, e la stessa pietà? Infelice di te; infelice di me. Di te, che morto non puoi più viuere; di me, che viuendo à tante pene, non posso morire.

SCENA NONA.

Lisetta, e Ducheßa.

Lis. SOno quì per riceuere i comandamenti di V. E. Se poi la volesse discorrere con Carlino l'hò fatto trattenere nella Tenda.

Duc. Pur troppo intesi vna volta il suo discorso, già intimò vn perpetuo tormento all'Anima mia. Io vuò morire.

Lis. Piano Signora, dou' è quella Generosità, che sò pure, che risiedeua nell'Animo Reale di V. E.? A che darsi coranto in

preda

preda al dolore? Se Cleonte è morto fù così volere del Cielo. Anzi l' E. V. deue accompagnare quell'Alma con rimproueri, che per seguitare la bellezza d'vna Turca hà sprezzata l'impareggiabile dell' E. V.

Duc. Ti pare forsi, che per la morte di Cleõte non siasi fatta vna perdita inconsolabile? Esso hà perduta la vita, ma come? Io hò perduta (Ahi lassa, che deuo dire) tutte le mie speranze. Il nostro Campo vn Eroe, nel di cui valore stauano ripose le maggiori brame de' Fortunati successi in questa Guerra. Il Rè vn Campione sì valoroso, ch'ad'ogni Campagna le portaua a' piedi strati di Palme, e di Vittorie, ed' il Mondo in fine hà perdute le sue pompe, quali giornalmente nell'attioni di sì generoso Canaliero splendeano. Non deuesi dunque piangere?

Si sbatte sù la Sedia.

Lis. Tutto bene, tutto è vero. Ma come V.E. disperasi cotanto: come che il Mondo fosse impouerito de' sogetti eguali al merito dell' E. V.? Non niego, che Cleonte non hauesse con esso dotisì grandi, che da ogni Principessa non douessero disperarsi; ma non per questo la potrà negarmi, che non ne siano de simili, com'è appunto il Sig. Co: Rod.! I suoi Nata li sono di stirpe Reale! Il suo valore è pur noto à chi sia! I suoi Stati confinanti con quei di V. E. sono pur grandi! Ch'esso vi desideri non è da dubitarne per che più

volte

volte ne hà dato segno, e sul di lui volto vi si lessero le supliche. Questo è viuo, l'altro è morto; & è forza del Cielo à sofrirlo in pace.

Duc. sbatte la mano sù la Sedia. Ahi lassa? sofriamolo in pace. Cleonte è morto. *Qui pensa al quanto, e dice,* è morto Cleonte! Il Conte viue!

Lis. Sì, che viue; e viue per adorarui.

Duc. Liseta molto mi persuadesti; lodo la tua sagacità; ma fammi vn piacere, disponi ancora il mio cuore à scordarsi di Cleonte, ch'io puoi seguirò il Conte Rodrigo.

Parte infuriata per la sua Tenda.

Lis. Vna generosa risolutione di volersene scordare vincerà il suo cuore per il Conte Rodrigo *parte.*

SCENA DECIMA.

Checco, Fioppa, & Arminda.

Chec. DImmi Fioppa, oue fosti, quando si è dato il rinfresco alla Signora Duchessa?

Fiop. Com'è à dire, già si è fatto banchetto?

Chec. Oh che dici? Il più sontuoso, che siasi veduto; Da Rè, e tanto basti.

Fiop. Sì, ma i Seruitori all'vsanza d'oggidì ch? Quattro dita di fuori.

Chec. Che fuori! Habbiamo hauuto ancor noi Caponi, Vitelle, Torte, Rosti, e tutto quello si poteua desiderare.

Fiop. Sia maledetto quanti Capitani matti si trouano, per hauer'io seguitato lui, mi sono perduta sì bella occasione.

Chec. De macheroni, e patti couerti alla Genouese vè n'erano più di 30.

Fiop. Questi di più. Ohime, che mi sento venir meno.

Chec. Allegramenti, ch'ancora ne potresti godere. Ecco quà Armindo mio Camerata.

Arm. Oh Fioppa nel più bello ti sei smarito. Vuh che dellicate viuande erano in tauola. Che dici Checco di quei lacetti, e Visciolate?

Fiop. Non più Fratelli miei cari, ch' è vn farmi morire.

Chec. Io per dirtela hò buscato vn piatto di rifreddi, e l'hò conseruato nella mia cassetta. Se vi fosse vn pò di vino ce gli potressimo godere.

Arm. Come non manca altro, che il vino io ne hò vn para di fiaschi

Fiop. Hor via non più si tardi. Checuccio mio bello, & Armindo caro à noi. Quanto sarebbe buona vn po' di merendina.

Chec. Vuo che la facciamo à fè. Ora vado per il mio piatto.

Arm. Ed' io per il vino *partono*.

Fiop. Andate, tornate presto, ch'io trà tanto per non stare otioso pullirò la tauolla. *Spazza in terra col mantello, e capello, e si pone à sedere facendo di Lazi.* Ecco già Checcucio mio col piatto.

Chec. Sono quà colla mia prouisione, e per

duoi

duoi compagni ancora. Vedi s' è robba regalata.

Le mostra il piatto.

Fiop. Buono, buono à fè.

Chec. Fermati colle mani, aspetta il compagno.

Fiop. Le toccherò colla bocca, se non vuoi che tocchi colle mani.

Chec. Oh sei pur Ghiotto, ecco Arminde colli fiaschi.

Arm. Son qui, son quì.

Fiop. Allegri sù, sedete, e cominciamo.

Arm. Zitto lì, ch' ecco Gente.

Fiop. Dhe attendiamo à noi.

Chec. Fermati, ch'eceo vn'altra camerata.

SCENA VNDECIMA.

Carlino colli sudetti.

Carl. CChe fate lì eh? Via via presto, ecco il Rè.

Arm. Il Rè? alla larga. *Porta via li fiaschi.*

Chec. Il Rè? Salua, salua. *Porta via li piatti.*

Carl. Il Rè sì; Lasciami andare con essi loro, Fioppa à riuederci. *parte.*

Fiop. *si leua in piedi infuriato.* Venga la rabbia à tè, e quanti (bastà m'intendo io) mancauanmi questo intoppo per non potere rinfrescarmi vn tantino. Pouero Fioppa morto di fame, e senza vn quattrino. Voglio però tentare la mia Fortuna col seguitargli. *Parte.*

SCENA DVODECIMA.

Rè solo.

L'Auiso, ch'habbiamo della riportata Rotta, poi del Fossetto, di Castellino la perdita, coll' hauerui lasciate molte Truppe di Soldatesche, e la maggior parte del Bagaglio ci trafigge l'Anima.

Oh Cielo degnati di mirare coll'occhio della Pietà questi tuoi Serui da tè tanto fauoriti nelle passate campagne cõtro de' Barbari, poiche ora stanno per soggettarsi barbaramente à tuoi nemici. Se fù eccesso di tua Clemenza ponermi questa Corona in Capo, e farmi per le mani del mio Inuitto Cleonte venire a' piedi strati di Palme, perche leuarmi sì gran Campione, e priuandomi ora di forze dal poter del nemico mi dibattete questo Scettro, qual pur stringo in difesa della vera Relligione? Più noi non potiamo. Fà che si mostri sensibile alle nostre presenti afflittioni la tua pietà, à cui per pagamento di buona gratitudine, benche sia poco il sacrificio di questa vita, vengo per anco à farle vn illimitato ollocausto d'ogni mia volontà. Si trasformino i tuoi volleri in miei desiderij, ma trà tanto sianoti à cuore questi Popoli, e quest' Innocenti.

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Fioppa *corendo, cade in terra, e và gridando.*

Vittoria, vittoria, e viua Cleonte.

Re. QVali voci sono queste, che mi lusingono il pensiero?

Fiop. Si leua in piedi, salta, e dice. Vittoria, vittoria.

Re. Che vedo? Che Drapello di persone è quello che colà si scuopre? Dimmi tù, chi sei? Di che parli?

Fiop. Sono vn morto di fame, ch' hò solo il fiato per gridare Vittoria, Vittoria, e viua Cleonte per la vostra Corona.

Re. Questi è vn pazzo. Oh là! oh là, dico.

SCENA DECIMAQVARTA.

Armindo, colli sudetti.

Arm. correndo, dice.

SIre allegrezza, allegrezza si è hauuta la vittoria mercè il vallore di Cleonte. Quelle Genti, che cola si vedono, aiutano à sollcuar di terra il Corriero caduto che in fretta ne portaua la nuoua. Però io hò guadagnata la mancia.

Fiop. Io la deuo hauere, che sono stato il primo. Hò gridato Vittoria; Ora grido

Giustitia, Giustitia.

Re. Sogno, ò pure vaneggio? Quali diformitadi d'auisi sono queste, ch'io ascolto?

SCENA DECIMAQVINTA.

Ottauio, colli sudetti.

MIo riueritissimo Sire. Eccomi tutto festofo à rallegrarmi colla M. V, della riportata Vittoria del nemico per il valore di Cleonte, qual giunto opportunamente al nostro Essercito quãdo era trauagliato più che mai dall'Auersario, & in stato di perdersi ancora la Fortezza, hà saputo sollcuare ogni animo, e maggiormente stabilirgl'in Capo il Diadema Reale. Queste lettere, che le presentò sono del Conte Rodrigo spedite per Coriero, quale stà quì fuori à curarsi della caduta, che hà fatto da Cauallo.

Re. Non potiamo ritenere il cuore da continui ribalzi, che fà per allegrezza dell'hauuto auiso. Legiamo le lettere.

S. M.

POrto l'auiso à V. M. della morte di Roncone per le mani di Cleonte giunto à tempo, che stauamo per perder tutto, come ancora, che la maggior parte dell'Essercito nemico è disfatto. In brieue sarò di persona alla M. V. per narrarle tutto difusamente. poiche l'occasione, e il tempo non per-

permettono altrimente, con che alla M.V. vmilissimamente m'inchino.

Deuotissimo Seruo,

Il Conte Rodrigo.

Re. L'oscurità di questa lettera c'impedisce l'intendimento del fatto, come sia venuto Cleonte, se hauemmo gli auisi della sua morte, così che siamo rimasti vittoriosi, se poc'anzi ci sentimmo perdenti. Sono questi giuochi della Fortuna troppo difficile à capirsi. E pure il Cielo tutto puole, se vuole. Oh là, che si chiami Carlino.

SCENA DECIMASESTA.

Duchessa, Lisetta, Carlino, e li sudetti.

Duc. IL mio cuore, ò Sire, trouasi così ripieno di contenti per l'intesa Vittoria, come che non sà esprimere alla M. V. suoi viui effetti à bastanza.

Re. Arra troppo grande habbiamo del vostro affitto, ò Duchessa, la quale ci assecura sempre vn vero pagamento dal vostro cuore di estrema allegrezza in ogni vantaggio di questa nostra Corona. Ma le nouc si cattiue poc'anzi venutreci di Cleõte, sì come delle perdite d'alcune Squadre non ci lasciano per ancora ben acomodare il cuore à contenti. Dimmi tù

Carlino. Vedesti pure Cleonte prigioniero in Messa?

Carl. Lo viddi, e sino dentro le carceri lo seguitai.

Re. L'intendesti condennato à morte per Decreto Reale?

Carl. Io medemo l'intesi, anzi datesene della condanna più copie per la Città la volsi anco leggere.

Re. L'accompagnasti tù dalle Carceri al Tempio, e lo vedesti sù l'Altare?

Carl. Chi ne dubita, s'io fui al tutto presente, e tutto viddi.

Duc. Io per me non la sò intendere, più che mai restò confusa.

Re. Il nostr' Animo non provò giammai pene maggiori, come al presente? Solo il Cielo dal quale dipende ogni felicità puol sciogliere à beneficio di questo Regno questo Nodo Gordiano.

SCENA DECIMASETTIMA

Si odano suonare Trombe, e Tamburi per il ritorno del Conte Rodrigo.

Re. CHe segni d'inaspettata allegrezza sono questi?

Ott. Sire, se ne viene il Tenente Generale.

Co: Rod. s'inginocchia, e dice. Nel maggior bisogno di questo Regno à Gloria di V. M. si è aperto gratiosamente il Cielo, Anuntij di riportata vittoria contro de' Granatesi, e della sicura vita di Cleonte

io porto alla M. V. di bel nuouo. Il Capo di Roncone, che sù le falde del nostro Campo lasciammo troncato, fa fede a' miei detti, & il douersi vedere in brieue quì Cleonte (à cui douesi consecrare la Vittoria) à pieno consolarà V.M., e tutta questa Reggia insieme.

Re. Leuateui, e siate il ben venuto. Ma prima di passar più oltre esponeteci come vincessimo, e come trouossi Cleonte nella Battaglia.

Co: Rod. Nella zuffa, due truppe nemiche dateci alle spalle s' impadronirono del Fossetto, e parte del Bagaglio, perilche molti de nostri tennero il caso disperato, e già voltarono al nemico le spalle. Improuisamente comparue à loro vn Caualiero ben armato, animandogli col nome di Cleonte, tutti gli rinoltò, e tutto sdegnoso sfidò Roncone, lo vinse, ruppe, e sconuolse l'Essercito nemico. Onde rincoratisi li nostri si strinsero, battagliarono i Granatesi, riacquistarono il perduto Posto, guadagnarono il Bagaglio del defonto Roncone, posero vergognosamente in fuga le Truppe nemiche, liberarono i nostri Prigionieri, ne fecero di loro, e restarono vittoriosi in tempo, che tutti piangeuano le nostre perdite. Si scoperse il viso detto Caualiero, lo conobbi per Cleonte, seco discorsi, e lasciatolo ad aquartierare di suo gusto alcune Compagnie ora giunte di Sardegna per poi subito venire à V.M. me ne venni à suoi piedi

per vedere presentati alla sua Real Grandezza tumuli di Glorie e di Troffei.

Re. Il Vostro raconto perfettamente ci consolò. Di sì Fortunati sucessi rendiamone gratie al Cielo. In tanto sia sequestrato Carlino, à fine, che porti la sua pena de' falsi riporti della morte di Cleonte, & à questi.

Insegnando Fioppa. Siano contati cento scudi d'oro, che fù il primo colli suoi gridi di Vittoria à germogliare nel nostro cuore segni di Giubilo.

Co Rod. Siami lecito dalla somma clemenza di V. M. intercedere in questi contenti la libertà di Carlino, poiche dall'hauuto discorso con Cleonte posso accertarle, che non disse quello, non fù, e quello che non vidde.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Si odono Tamburi, Trombe, & altri segni di Giubilo per la venuta di Cleonte.

Cleonte, colli sudetti.

Re, Siate il ben venuto Cleonte nostro caro. La Gioglia, che ne sentiamo tutti è pari al dollore, che ci arecarono le nouelle della vostra morte. Riconosciamo dal Cielo la vostra vita già cotanto pericolante, & il vostro così opportuno ritorno, dal quale pure riconosciamo tutti la vita, e la Vittoria delle nostre Genti.

Cle.

Cle. s'inginocchia, e dice. Che riconosciate ò Sire dal Cielo, e la vita mia, el mio ritorno è omaggio douuto alla Maestà Diuina; da cui voleri tutto quà giù dipende, Che poi la mia vita siasi impiegata nel seruitio di V. M., questo è vn Tributo, che sinche essa mi durerà, pagherò sempre à meriti vostri, & à gl'obligbi, che le professo.

Re. Alzateui.

Duc. E pure vi vedo, Cleonte?

Cle. Per mia somma fortuna mentre posso riuerire V. M.

Carl. Sire facciasi pure esseguire contro di me ogni pena, poiche ora, che hò veduto il mio Patrone saluo, più non bramo.

Cle. Come Carlino mio seruo è fatto reo? In che peccò?

Re. Questi portò falsi, quanto infauste nouelle della vostra vita, cõ le quali tutto questo Regno sconuolse. Deliberiamo, che ne paghi 'l fio ad esempio d'altri simili Relatori.

Cle. Dal Conte Rodrigo nel Campo intesi, quanto hauea riportato Carlino di mè à V. M. Tutto fù vero. Se poi il Cielo dell'Innocenza diffensore fè, che la stella Ministra de Sacrificij fosse per mè pia Ministra di vita, fù miracolo Diuino, e gratia particolare concessa à V.M., che lasciatomi in vita, questa esponessi in difesa, e mantenimento della sua Real Grandezza.

Re. Col sospendere à vostra contemplatione l'essecutione d'ogni nostro Decreto con-

tro Carlino, non ci sospendete più voi l'animo col differire la narratiua de'vostri accidenti persuadendocegli molto grandi. Ducheſſa assettateui. *Sede il Rè, e la Ducheſſa*. Cleonte Dite, e perche ci Diamo à credere, che siaui per i fatti patimenti nella Battaglia di qualche incommodo alla salute lo star così in piedi vi dispensiamo, che sediate, così à voi Conte Rodrigo che dalla medema ne venite. Sedete dico. *Sede Cleonte, così il Conte, ma ne scagnetti semplici tirati fuori dalla Tenda Reale alquanto da parte dal Rè, e Ducheſſa col capo scouerto.*

Cleo. Se così comanda, obedisco. Dal solo vdire, chi fosse la Ministra, V. M. giudicarà, se la fortuna habbia voluto meco scherzare.

Rè Chi fù la Ministra?

Cleo. Ramira.

Duc. Oh, che Fortunato Infortunio?

Cleo. Al certo che sì, perche sendo Legge di quelle Moschee di Marocco, che l'vfitio di Ministra de Sacrificij conferiscasi à Donzella Schiaua, ed' alleuata nelle di loro Reggie, d'aspetto Nobile, si come, ch'habbia visitato di Macometto lo Sepolcro, Requisiti tutti posseduti da Ramira, essa ne fù l'elletta.

Rè. Ellettione per noi diuina.

Cleo. Pur troppo ò Sire. Imperciocche questa vedutomi posto sù l'Altare, e come Vittima sacrificabile ben acomodato, m'a-

m'auiddi, ch'essa mi riconoscea. Alzò gl'occhi al Cielo per orare, misurato il colpo, fermò il Brando, e voltossi al Rè, dicendo. Aborisconо li Dei spargimento di sangue vmano sopra il di loro Altare; nelle mie preci à loro fatti poc'anzi venni inspirata, che più grato le sarebbe, ponendo questo Reo di morte soura vna Galera, in cui vi sia vn Palco, & à vista del Popolo fuori della Città restasse per le mie mani estinto. Tanto venne essequito d'ordine Regio. Io ricondotto alla secreta (ma con fieri tormenti sbattuto, mentre viddi Ramira empia essecutrice della mia morte) La mattina seguente Io fui dalle Guardie sù la Galera condotto, oue già trouai la cruda Ministra approntata per l'operatione, & alla sua cura totale sopra del Palco fui consegnato.

Duc. Voleua ben il douere, che se sopra dell'onde, in vn legno ben coredato nacquero i vostri Amori, iui come immondi hauessero la di loro sepoltura.

Cleo. Anzi maggiormente vi si nutrissero, come V. E. vdirà; Poiche Ramira adoprandosi nel suo ministero tagliò i legami alle mie mani, e piedi, datami la Sciabla colla quale douea recidere lo stame di mia vita, e disse saluiamoci. Il Capo della Galera ben conuertito con doni à volere di Ramira, al suono della sua voce fè, che subito si facesse vela. Il Rè, & il Popolo, che dalle mura della Città tutto osseruarono, sgridarono per

il

il nostro arresto ; ma noi, che c'incaminiamo à furia fauoriti à più potere dal vento ci rendemmo salui, e se pure alcuni della detta Galera vollero mostrarsi fedeli al loro Signore coll'impedirci la fuga, questi vi lasciarono la vita.

Rè Oh cara Ramira.

Duc. Oh cortese Ramira *in disparte* ma per me spietato Cleonte.

Cleo. La notte ci scostammo da quelle parti, la mattina smontammo à terra, e ci ricouerammo alla stāza d'vn pouero Eremita ; con esso mi portai alla cima del monte per vedere, che douesse fare per incaminarmi alla pianura di terra. Osseruato il tutto, tornammo indietro, & à mezzo il camino sentimmo varie strida, e vedemmo alcuni fuggire, vno de quali, venendo alla mia volta, auisommi, che ariuati improuisamente alcuni Corsari sopra d'vna Fusta, che dietro la falda del medemo colle stauano appiattati haueano dato il sacco al Casino, e con essi loro portata via Ramira, ne alcū ostacolo se gli era potuto fare ; perche erano venuti à tempo, che la Galera era tutta spogliata per rissarcirsi.

Rè Oh sfortunata Ramira.

Duc. Suenturato Cleonte.

Cleon. Qual'io à tal nouella restassi lo giudichi V. M., nulla più curai ; solo presi la mia Armatura, che da quei Barbari non venne trouata, mi scostai dalle coste di quel monte, scopersi la pianura di Granata

nata, sopra vn veloce Corsiero à quella volta m'incaminai. Intesi che l'Armata di quel Rè era già fuori à danni di questa Corona; mutai camino, giunsi à volo nel posto combattuto, m'affrontai con Roncone, lo vinsi, richiamai li fuggitiui, mi scopersi per Cleonte, rientrai nelle Truppe nostre perdenti, ritornai à V. M. il posto del Fosserto, ne scacciai gl'inimici, riaquistai il perduto Bagaglio, vi accrescei quello dell'Auersario, parlai al Conte Rodrigo de miei passati Infortunij, e ringratiai subito il Cielo, che mi hauea fatto giungere à tempo di spargere questo sangue al seruitio della vostra benmerita Corona.

Rè Resti pur libero Carlino, e si aplaudiscono le vostre Eroiche attioni ò Cleonte, & à oggetto, che isperimentiate, quanto ci siano cari li vostri contenti. Ordiniamo, che sciolti noi dall'impegno di queste guerre col Rè di Granata sia il Regno tutto impiegato alla traccia di Ramira. In tanto seguiteci vnitamente col Conte Rodrigo per conetterui ciò, che occorre ne presenti affari. Ducchessa v'attendiamo alla Tenda cõ vostro cõmodo *partono*.

Duc. Sarò à seruire V. M.

Resta la Ducchessa.

Duc. Ritirati Checco.

Chec. Obedisco.

Duc. Si pone à sedere, pensa, e poi dice. Ducchessa, che pensi? Non ti auedi, che per ogni parte hai scogli minaccianti naufra-

naufragio? Quali al tuo Amore, qual al tuo sdegno, qual al tuo honore, e qual alla tua alterigia? Col sfugir l'vno, vrti nell'altro. Cleonte è ritornato carico d'applausi, gl'affetti si risuegliano, che sotto l'imaginate ceneri di lui erano sopiti. Hà riueduto nell'Affrica Ramira, e colli suoi fini tratti di saluarlo dalla morte hà saputo obligarlo ad' vn perpetuo Amore. Gelosia ti vccide; le offerte del Rè per cercarsi Ramira ti furono vn miserabil inferno de tormenti. Or via dunque che risolui? Risoluo di palesarmegli amante senza vergogna, poiche con tal deliberatione sentomi sollecitare le speranze di conquistarlo. Ahi lassa, che dirà poi il Conte Rodrigo nel vedersi ad vn tratto mancare Amore, motiui di corispondenza, e speranze? Insospettito si auedrà, che la sua riputatione correua ad vrtare ne scogli dell'infedeltà. Non haueßi mai veduto il Conte, ne seco discorso, che solo sarei per Cleonte. Sia maledetto, quando impressi nel cuore l'imagine di Cleonte, che viuerei pur per il Conte. Or via, dico, che farai Duchessa, che vanti onore, riputatione, & autorità suprema? se pretendi (come è il douere) di mantenerti con serena fronte esposta à riceuere gl'inchini, e l'adorationi, ma non li dispregi di chi ti miri; guardi: che l'onore non sia abbattutto à terra da tuoi lasciui Amori; poiche la tua autorità non giunge à far sì, che la ragio-

ragione obedisca al senso. Consideri, che non vale la natura vmana, che pur troppo è frale à diffendersi da passioni così vehementi, ne tampoco valerà l'arte per dissimularle. Si ricorrà dunque à Voi ò Numi. Se queste passioni non hò à vincere, almeno la riputatione io non perda, più tosto fate, ch'io perda la vita. Intanto si visiti Cleonte, e chi sà, che dal suo, e mio discorso Amore, e fortuna non si seruono d'onorati mezzi per vnire i nostri cuori, e le nostre vite, senza punto ferire l'onore, riputatione, e mia grandezza? si, si, così facciasi; Oh là.

Che. Mia Signora?

Duc. Vanne alla Tenda Reale, troua Cleonte, e dilli, che vengo à visitarlo.

Che. Oh eccolo apunto.

SCENA DECIMANONA.

Cleonte colli suddetti.

Che. SIgnore tornate indietro, perche la mia Patrona. ora viene per visitarui.

Cleo. Non fia mai vero, ch'io permetta di sì gran Signora vn tanto incommodo. Hora ad'essa io ue vengo.

Duc. Si moue ad incontrarlo perche lo vede. Ecco Cleonte. In fatti in ogni attione volete vincere.

Cleo. Così deuo per magiormente meritarmi la gratia d[illegible]. E.

Duc.

Duc. Ciò è puro effetto della vostra generosità, ma non douete poi colla medema impedire, che non si venga da vostri debitori allo sborso d'ossequij douuti al vostro merito. Io come tale questo vi douea in occasione del vestro ritorno per assecurarui con esso il contento, che ne hò sentito.

Cleo. L'innata cortesia di V. E. così mi fa credere, la quale deue ralegrarsene, hauendo appresso di se vn seruitore, ch'altro non sospira, che suoi comandi. Io però deuo attristarmene, perche ouunq; mi sia le sono inutile.

Duc. Le cose pretiose à maggiori bisogni si riseruono.

Cleo. Ma non sempre si spediscono. Onde la mi stimi pure per cosa ordinaria, à fine, ch'io sia impiegato di continuo ne suoi voleri.

Duc. Non è però ordinaria la vostra condizione.

Cleo. Perche tal vien istimata da V. E.

Duc. La stima è comune, poiche sino la fortuna hà per gloria lo seruirui. Fè questa vederui Ramira frà ceffi di morte, poi vi portò alla battaglia, e nelle perdite de' nemici vi ergeste Trofei di glorie.

Cleo. La Fortuna scherzò meco, sollenandomi da pericoli di morte per le mani di Ramira, qual poi ad'vn tratto perdendola volle maggiormente tormentarmi. Oh Dio.

Duc. Dhe consolateui, non più tanto sospirate.

Cleo.

Cleo. Il mio cuore non è più capace di conforto.

Duc. E almeno capace di viuere colla speranza di riscattarla. Il Rè vi obligò tutto il suo Regno, ed'io vi offerisco tutti li miei Stati.

Cleo. Volesse il Cielo, che tutto ciò bastasse. I miei Infortunij diuerebbono Fortunati, se potessi vna volta stringere al mio cuore la smarita Ramira, Fò capitale ancora dell'offerte di V. E. in negotio sì importante.

Duc. In disparte Ancor soffri, e non muori?

Cleo. Si tratta di riscattare l'Ogetto della Bellezza, della Gratia, dell'Ardire, della Prudenza, dell'onestà, e dell'Affetto.

Duc. In disparte Non hò più cuore, meglio sia, ch'io mi ritiri. Cleonte, acciò siate certo della mia prontezza in seruirui; Ora vado à spedire per Ampuria le douute comissioni. *parte.*

Cleo. Con eccessi di cortesia sempre V. E. procura di obligarmi. Oh ecco il Conte Rodrigo.

SCENA VIGESIMA.

Co. Rodrigo, e Cleonte.

Conte Rodrigo in disparte La Duchessa con Cleonte? occhi miei perche nõ vi chiudesti per sempre, ch'ora il mio cuore non languirebbe di gelosia.

Cleo. Oue ne andate Conte Rodrigo?

Co. Rod.

Co: Rod A ritrouarui.

Cleo: Eccomi al vostro seruitio.

Co: Rod. Solo per riuerirui, ma trouatolo con la Ducheſſa non volſi interompere loro ſecreti diſcorſi.

Cleo. Siete molto prudente; molto mi obligate.

Co: Rod. Quanto ſò, opero per debito.

Cleo. Dite pure per corteſia. E vaglia il vero, che i noſtri ragionamenti non meritauano l'interompimento d'alcuno.

Co.Rod. In diſparte (Ahi laſſo, che aſcolto.) Godo, che gli habbiate compiti ſenza veruno diſturbo.

Cleo. Apunto. Ditemi; quando mai praticaſte Dama più gentile di queſta?

Co: Rod. Mai più *in diſparte*, Geloſia tù mi vccidi,

Cleo. E della ſua bellezza, che ve ne pare?

Co: Rod. Imparegiabile al certo *in diſparte* Amore tu mi tradiſti?

Cleo. Delle ſue ricchezze, e grandezze, io non ne parlo per eſſer ben note.

Co: Rod. Già l'inteſi per ſingolari. *in diſparte* Ah Ducheſſa, Ducheſſa!

Cleo. Fortunato quel Caualiero, di cui ella è Amante,

Co: Rod. Al certo, che sì *in diſparte* sfortunato Rodrigo!

Cleo. E pure Dama più gentile, più bella, e più grande io adoro.

Co:Rod. Fortunato quel Caualiero, di cui ella è Amante.

Cleo. Al certo che sì *in diſparte* ſuenturato Cleonte.

Co: Rod.

Co: Rod. Hà dunque doti maggiori della Ducheſſa?

Cleo. Al mio giuditio non hanno pari *in diſparte* Ah Ramira, Ramira.

Co:Rod. Ed' è più bella!

Cleo. Non ne dubito *in diſparte* Ah fortuna mi tradiſti.

Co:Rod. Dunque aborite gl' amori della Ducheſſa?

Cleo. Pur troppo, poiche adoro altra beltà *in diſparte* Amore tù mi uccidi.

Co: Rod. in diſparte Reſpiro.

Cleo. in diſparte Io muoro.

Co:Rod. Quanto m'ingannai ò Cleonte!

Cleo. Quanto perdei ò Rodrigo!

Co.Rod. Io vi teneua per quel fortunato Caualiero Amante amato della Ducheſſa.

Cleo. Ah che ſono quell'infelice Amante amato di Ramira. La Ducheſſa douerebbe penſar'in voi, e voi in lei, che coll' vnione de voſtri animi in matrimonio vnireſte per anco i voſtri Stati confinanti inſieme, e vi rendereſte ben formidabili, e grandi.

Co.Rod. Quanto vagauo col penſiero! preſentitoui molto fauorito della Ducheſſa, & oggi ſeparatoui da Ramira, mi perſuadeuo foſte Idolatro di quel Bello; Onde io per riuerenza giuo coprendo le mie fiamme ſotto le ceneri d'vn perpetuo ſilenzo.

Cleo. Mutiamo diſcorſo, ch'ecco gente!

Co.Rod. Queſti è vn Coriero, ch'à noi ſen viene.

SCE-

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Coriero, colli ſuddetti.

Cor. SIgnori all'armi all'armi, venne fuori à danni di queſta Corona il nemico ſotto il comando del formidabil Orcane, & hà dato adoſſo alle Truppe del Prencipe d'Andalutia, per il che mi hà ſubito ſpedito à S. M. chiedendo ſoccorſo.

Cleo. A noi pure, queſta ſpada altro non bramaua, che di batterſi con quella d'Orcane. Oh là ſi tocano tamburi; voi portateui à S. M. per darle tal auiſo mentr'io m'incamino al ſoccorſo del Prencipe, e à difeſa di quel poſto. *parte.*

Co.Rod. Hora vado; Coriero venite meco. *partono.* *Si ſuonano Tamburi.*

SCENA VIGESIMASECONDA.

Ducheſſa, Liſetta, e Paggio.

Duc. QVali nouitadi ſon queſti? Doue ſei Checco?

Che. Eccomi, eccomi Signora.

Duc. Vanne corendo al Sergente di Guardia, e chiedegli da mia parte, che vi ſia di nuouo?

Chec. Ora vado volando per ſeruirui. *parte.*

Liſ. So che corre. Or via V. E. hà per anco riſſoluto di ſeguitare il Conte Rodri-

go,

ogni maggior discordia. Domani per tempo si douranno vedere in campo Orcane, & Alimante da vna, Zaido con vn suo Cugino dall' altra parte sotto nome d'Ali, Ma certamente la vittoria sarà dell'inuincibile Orcane, e ciò è il peggio, che mi possa auenire, che se mi conquista Zaido potrei sperare nelle sue cortesi maniere la saluezza dell'onor mio; come la disperò cadendo in Orcane. Hora, che prima di perderlo son risoluta di perder la vita; habiatela per spedita se trà quì, e domani non socorete per qualche via la vostra Ramira.

Perdesti pure, e l'onore, e la vita abortiriuale, Fortuna per quest'ora non la potrai vincere. Che Cleonte in mezzo l'Armate nemiche fuori di Granata non lo farai giungere à tempo di souenire Ramira; ed'io ad onta tua colla perdita di Ramira vincerò, e trionfarò dell'amor di Cleonte. Sieguemi Liserta. *parte.*

Lis. Vengo, vengo *in disparte*. Hora si che la mia Patrona è sù le furie. Tù, fracchetta fosti d'origine del male con hauerli dato quel strale in

Chec. Oh questa sì ch'è bella. Io feci male, perche seruij bene; è che voi altre Donne, che sempre volete prendere le cose per la punta, e vedere i fatti d'altri. Andiamo, che non è luogo questo per noi. Coriamo pericolo d'incontri.

Lis. Sei pur paurosso. Guardati, che il Cielo ti cade adosso. Ardire, spirito, e cuo-

Carlino. Vedesti pure Cleonte prigioniero in Messa?

Carl. Lo viddi, e fino dentro le carceri lo seguitai.

Re. L'intendesti condennato à morte per Decreto Reale?

Carl. Io medemo l'intesi, anzi datesene della condanna più copie per la Città la volsi anco leggere.

Re. L'accompagnasti tù dalle Carceri al Tempio, e lo vedesti sù l'Altare?

Carl. Chi ne dubita, s'io fui al tutto presente, e tutto viddi.

Duc. Io per me non la sò intendere, più che mai restò confusa.

Re. Il nostr' Animo non provò giammai pene maggiori, come al presente? Solo il Cielo dal quale dipende ogni felicità puol sciogliere à beneficio di questo Regno questo Nodo Gordiano.

SCENA DECIMASETTIMA

Si odano suonare Trombe, e Tamburi per il ritorno del Conte Rodrigo.

Re. CHe segni d'inaspettata allegrezza sono questi?

Ott. Sire, se ne viene il Tenente Generale.

Co: Rod. s'inginocchia, e dice. Nel maggior bisogno di questo Regno à Gloria di V. M. si è aperto gratiosamente il Cielo, Anuntij di riportata vittoria contro de' Granatesi, e della sicura vita di Cleonte

io porto alla M. V. di bel nuouo. Il Capo di Roncone, che sù le falde del nostro Campo lasciammo troncato, fà fede a' miei detti, & il douersi vedere in breue qui Cleonte (à cui deuesi consecrare la Vittoria) à pieno consolarà V.M., e tutta questa Reggia insieme.

Re. Leuateui, e siate il ben venuto, Ma prima di passar più oltre esponeteci come vincessimo, e come trouossi Cleonte nella Battaglia.

Co: Rod. Nella zuffa, due truppe nemiche dateci alle spalle s' impadronirono del Fossetto, e parte del Bagaglio, perilche molti de nostri tennero il caso disperato, e già voltarono al nemico le spalle. Improuisamente comparue à loro vn Caualiero ben armato, animandogli col nome di Cleonte, tutti gli rimoltò, e tutto sdegnoso sfidò Roncone, lo vinse, ruppe, e sconuolse l'Essercito nemico. Onde rincoratisi li nostri si strinsero, battagliarono i Granatesi, riacquistarono il perduto Posto, guadagnarono il Bagaglio del defonto Roncone, poscro vergognosamente in fuga le Truppe nemiche, liberarono i nostri Prigionieri, ne fecero di loro, e restarono vittoriosi in tempo, che tutti piangeuano le nostre perdite. Si scoperse il viso detto Caualiero, lo conobbi per Cleonte, seco discorsi, e lasciatolo ad aquartierare di suo gusto alcune Compagnie ora giunte di Sardegna per poi subito venire à V.M. me ne venni à suoi piedi

per vedere presentati alla sua Real Grandezza cumuli di Glorie e di Troffei.

Re. Il Vostro racconto perfettamente ci consolò. Di sì Fortunati sucessi rendiamone gratie al Cielo. In tanto sia sequestrato Carlino, à fine, che porti la sua pena de' falsi riporti della morte di Cleonte, & à questi.

Insegnando Fioppa. Siano contati cento scudi d'oro, che fù il primo colli suoi gridi di Vittoria à germogliare nel nostro cuore segni di Giubilo.

Co Rod. Siami lecito dalla somma clemenza di V. M. intercedere in questi contenti la libertà di Carlino, poiche dall'hauuto discorso con Cleonte posso accertarle, che non disse quello, non fù, e quello che non vidde.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Si odono Tamburi, Trombe, & altri segni di Giubilo per la venuta di Cleonte.

Cleonte, colli sudetti.

Re, Siate il ben venuto Cleonte nostro caro. La Gioglia, che ne sentiamo tutti è pari al dollore, che ci arecarono le nouelle della vostra morte. Riconosciamo dal Cielo la vostra vita già cotanto pericolante, & il vostro così opportuno ritorno, dal quale pure riconoscemmo tutti la vita, e la Vittoria delle nostre Genti.

Cle.

Cle. s'inginocchia, e dice. Che riconosciate ò Sire dal Cielo, e la vita mia, el mio ritorno è omaggio douuto alla Maestà Diuina, da cui voleri tutto quà giù dipende, Che poi la mia vita siasi impiegata nel seruitio di V. M., questo è vn Tributo, che sinche essa mi durerà, pagherò sempre à meriti vostri, & à gl'obligh, che le professo.

Re. Alzateui.

Duc. E pure vi vedo, Cleonte?

Cle. Per mia somma fortuna mentre posso riuerire V. M.

Carl. Sire facciasi pure esseguire contro di me ogni pena, poiche ora, che hò veduto il mio Patrone saluo, più non bramo.

Cle. Come Carlino mio seruo è fatto reo? In che peccò?

Re. Questi portò false, quanto infauste nouelle della vostra vita, cõ le quali tutto questo Regno sconuolse. Deliberiamo, che ne paghi 'l fio ad esempio d'altri simili Relatori.

Cle. Dal Conte Rodrigo nel Campo intesi, quanto hauea riportato Carlino di mè à V. M. Tutto fù vero. Se poi il Cielo dell'Innocenza diffensore fè, che la stessa Ministra de'Sacrificij fosse per mè pia Ministra di vita, fù miracolo Diuino, e gratia particolare concessa à V.M., che lasciatomi in vita, questa esponessi in diffesa, e mantenimento della sua Real Grandezza.

Re. Col sospendere à vostra contemplatione l'essecutione d'ogni nostro Decreto con-

tro Carlino, non ci sospendete più voi l'animo col differire la narratiua de'vostri accidenti persuadendocegli molto grandi. Ducchessa assettateui. *Sede il Rè, e la Ducheßa*. Cleonte Dite, e perche ci Diamo à credere, che siaui per i fatti patimenti nella Battaglia di qualche incommodo alla salute lo star così in piedi vi dispensiamo, che sediate, così à voi Conte Rodrigo che dalla medema ne venite. Sedete dico. *Sede Cleonte, così il Conte, ma ne scagnetti semplici tirati fuori dalla Tenda Reale alquanto da parte dal Rè, e Ducheßa col capo scouerto.*

Cleo. Se così comanda, obedisco. Dal solo vdire, chi fosse la Ministra, V. M. giudicarà, se la fortuna habbia voluto meco scherzare.

Rè Chi fù la Ministra?

Cleo. Ramira.

Duc. Oh, che Fortunato Infortunio?

Cleo. Al certo che sì, perche sendo Legge di quelle Moschee di Marocco, che l'vfitio di Ministra de Sacrificij conferiscasi à Donzella Schiaua, ed' allenata nelle di loro Reggie, d'aspetto Nobile, si come, ch'habbia visitato di Macometto lo Sepolcro, Requisiti tutti posseduti da Ramira, essa ne fù l'elletta.

Rè Ellettione per noi diuina.

Cleo. Pur troppo ò Sire. Imperciochè questa veduteomi posto sù l'Altare, e come Vittima sacrificabile ben acomodato,

m'auiddi, ch'essa mi riconoscea. Alzò gl'occhi al Cielo per orare, misurato il colpo, fermò il Brando, e voltossi al Rè, dicendo. Aborisconо li Dei spargimento di sangue vmano sopra il di loro Altare; nelle mie preci à loro fatti poc'anzi venni inspirata, che più grato le sarebbe, ponendo questo Reo di morte soura vna Galera, in cui vi sia vn Palco, & à vista del Popolo fuori della Città restasse per le mie mani estinto. Tanto venne essequito d'ordine Regio. Io ricondotto alla secreta (ma con fieri tormenti sbattuto, mentre viddi Ramira empia essecutrice della mia morte) La mattina seguente Io fui dalle Guardie sù la Galera condotto, oue già trouai la cruda Ministra approntata per l'operatione, & alla sua cura totale sopra del Palco fui consegnato.

Duc. Voleua ben il douere, che se sopra dell'onde in vn legno ben coredato nacquero i vostri Amori, iui come immondi hauessero la di loro sepoltura.

Cleo. Anzi maggiormente vi si nutrissero, come V. E. vdirà; Poiche Ramira adoprandosi nel suo ministero tagliò i legami alle mie mani, e piedi, datami la Sciabla colla quale douea recidere lo stame di mia vita, e disse saluiamoci. Il Capo della Galera ben conuertito con doni à volere di Ramira, al suono della sua voce fè, che subito si facesse vela. Il Rè, & il Popolo, che dalle mura della Città tutto osseruarono, sgridarono per

il nostro aresto ; ma noi, che c'incaminiamo à furia fauoriti à più potere dal vento ci rendemmo saluí ; e se pure alcuni della detta Galera vollero mostrarsi fedeli al loro Signore coll'impedirci la fuga, questi vi lasciarono la vita.

Rè Oh cara Ramira.

Duc. Oh cortese Ramira *in disparte* ma per me spietato Cleonte.

Cleo. La notte ci scostammo da quelle parti, la mattina smontammo à terra, e ci ricouerammo alla stãza d'vn pouero Eremita ; con esso mi portai alla cima del monte per vedere, che douesse fare per incaminarmi alla pianura di terra. Osseruato il tutto, tornammo indietro, & à mezzo il camino sentimmo varie strida, e vedemmo alcuni fuggire, vno de quali, venendo alla mia volta, auisommi, che atiuati improuisamente alcuni Corsari sopra d'vna Fusta, che dietro la falda del medemo colle stauano appiattati haueano dato il sacco al Casino, e con essi loro portata via Ramira, ne alcũ ostacolo se gli era potuto fare, perche erano venuti à tempo, che la Galera era tutta spogliata per rissarcirsi.

Rè Oh sfortunata Ramira.

Duc. Suenturato Cleonte.

Cleon. Qual'io à tal nouella restassi lo giudichi V. M., nulla più curai ; solo presi la mia Armatura, che da quei Barbari non venne trouata, mi scostai dalle coste di quel monte, scopersi la pianura di Gra-

nata

nata, sopra vn veloce Corsiero à quella volta m'incaminai. Intesi che l'Armata di quel Rè era già fuori à danni di questa Corona; mutai camino, giunsi à volo nel posto combattutto, m'affrontai con Roncone, lo vinsi, richiamai li fuggitiui, mi scopersi per Cleonte, rientrai nelle Truppe nostre perdenti, ritornai à V.M. il posto del Fosserro, ne scacciai gl'inimici, riaquistai il perduto Bagaglio; vi acrescei quello dell'Auersario, parlai al Conte Rodrigo de miei passati Infortunij, e ringratiai subito il Cielo, che mi hauea fatto giungere à tempo di spargere questo sangue al seruitio della vostra benmerita Corona.

Rè Resti pur libero Carlino, e si aplaudiscono le vostre Eroiche attioni ò Cleonte, & à oggetto, che isperimentiate, quanto ci siano cari li vostri contenti. Ordiniamo, che sciolti noi dall'impegno di queste guerre col Rè di Granata sia il Regno tutto impiegato alla traccia di Ramira. In tanto seguiteci vnitamente col Conte Rodrigo per commetterui ciò, che occorre ne presenti affari. Ducchessa v'attendiamo alla Tenda cõ vostro cõmodo *partono*.

Duc. Sarò à seruire V. M.

Resta la Ducchessa.

Duc. Ritirati Checco.

Chec. Obedisco.

Duc. Si pone à sedere, pensa, e poi dice. Ducchessa, che pensi? Non ti auedi, che per ogni parte hai scogli minaccianti

naufra-

naufragio? Quali al tuo Amore, qual al tuo sdegno, qual al tuo honore, e qual alla tua alterigia? Col sfugir l'vno, vrti nell'altro. Cleonte è ritornato carico d'applausi, gl'affetti si risuegliano, che sotto l'imaginate ceneri di lui erano sopiti. Hà riueduto nell'Affrica Ramira, e colli suoi fini tratti di saluarlo dalla morte hà saputo obligarlo ad' vn perpetuo Amore. Gelosia ti vccide; le offerte del Rè per cercarsi Ramira ti furono vn miserabil inferno de tormenti. Or via dunque che risolui? Risoluo di palesarmegli amante senza vergogna, poiche con tal deliberatione sentomi sollecitare le speranze di conquistarlo. Ahi lassa, che dirà poi il Conte Rodrigo nel vedersi ad vn tratto mancare Amore, motiui di corisspondenza, e speranze? Insospettito si auedrà, che la sua riputatione correua ad vrtare ne scogli dell'infedeltà. Non haueßi mai veduto il Conte, ne seco discorso, che solo sarei per Cleonte. Sia maledetto, quando impressi nel cuore l'imagine di Cleonte, che viuerei pur per il Conte. Or via, dico, che farai Duchessa, che vanti onore, riputatione, & autorità suprema? se pretendi (come è il douere) di mantenerti con serena fronte esposta à riceuere gl'inchini, e l'adorationi, ma non li dispregi di chi ti miri; guardi: che l'onore non sia abbatutto à terra da tuoi lasciui Amori; poiche la tua autorità non giunge à far sì, che la

ragio-

ragione obedisca al senso. Consideri, che non vale la natura vmana, che pur troppo è frale à diffendersi da passioni così vehementi, ne tampoco valerà l'arte per dissimularle. Si ricorrà dunque à Voi ò Numi. Se queste passioni non hò à vincere, almeno la riputatione io non perda, più tosto fate, ch'io perda la vita. Intanto si visiti Cleonte, e chi sà, che dal suo, e mio discorso Amore, e fortuna non si seruono d'onorati mezzi per vnire i nostri cuori, e le nostre vite, senza punto ferire l'onore, riputatione, e mia grandezza? si, si, così facciasi; Oh là.

Che. Mia Signora?

Duc. Vanne alla Tenda Reale, troua Cleonte, e dilli, che vengo à visitarlo.

Che. Oh eccolo apunto.

SCENA DECIMANONA.

Cleonte colli suddetti.

Che. Signore tornate indietro, perche la mia Patrona. ora viene per visitarui.

Cleo. Non fia mai vero, ch'io permetta di sì gran Signora vn tanto incommodo. Hora ad'essa io ne vengo.

Duc. Si moue ad incontrarlo perche lo vede. Ecco Cleonte. In fatti in ogni attione volete vincere.

Cleo. Così deuo per magiormente meritarmi la gratia di V. E.

Duc.

Duc. Ciò è puro effetto della vostra generosità, ma non douete poi colla medema impedire, che non si venga da vostri debitori allo sborso d'ossequij douuti al vostro merito. Io come tale questo vi douea in occasione del vestro ritorno per asecurarui con esso il contento, che ne hò sentito.

Cleo. L'innata cortesia di V. E. così mi fa credere, la quale deue ralegrarsene, hauendo appresso di se vn seruitore, ch'altro non sospira, che suoi comandi. Io però deuo attristarmene, perche ouunq; mi sia le sono inutile.

Duc. Le cose pretiose à maggiori bisogni si riseruono.

Cleo. Ma non sempre si spediscono. Onde la mi stimi pure per cosa ordinaria, à fine, ch'io sia impiegato di continuo ne suoi voleri.

Duc. Non è però ordinaria la vostra condition.

Cleo. Perche tal vien istimata da V. E.

Duc. La stima è comune, poiche sino la fortuna hà per gloria lo seruirui. Fè questa vederui Ramira frà ceffi di morte, poi vi portò alla battaglia, e nelle perdite de' nemici vi ergeste Trofei di glorie.

Cleo. La Fortuna scherzò meco, sollenandomi da pericoli di morte per le mani di Ramira, qual poi ad'vn tratto perdendola volle maggiormente tormentarmi. Oh Dio.

Duc. Dhe consolateui, non più tanto sospirate.

Cleo.

Cleo. Il mio cuore non è più capace di conforto.

Duc. E almeno capace di viuere colla speranza di riscattarla. Il Rè vi obligò tutto il suo Regno, ed'io vi offerisco tutti li miei Stati.

Cleo. Volesse il Cielo, che tutto ciò bastasse. I miei Infortunij diuerebbono Fortunati, se potessi vna volta stringere al mio cuore la smarita Ramira. Fò capitale ancora dell'offerte di V. E. in negotio sì importante.

Duc. In disparte Ancor soffri, e non muori?

Cleo. Si tratta di riscattare l'Ogetto della Bellezza, della Gratia, dell'Ardire, della Prudenza, dell'onestà, e dell'Affetto.

Duc. In disparte. Non hò più cuore, meglio sia, ch'io mi ritiri. Cleonte, acciò siate certo della mia prontezza in seruirui; Ora vado à spedire per Ampuria le douute comissioni. *parte.*

Cleo. Con eccessi di cortesia sempre V. E. procura di obligarmi. Oh ecco il Conte Rodrigo.

SCENA VIGESIMA.

Co. Rodrigo, e Cleonte.

Conte Rodrigo in disparte La Duchessa con Cleonte? occhi miei perche nõ vi chiudesti per sempre, ch'ora il mio cuore non languirebbe di gelosia.

Cleo. Oue ne andate Conte Rodrigo?

Co. Rod.

Co: Rod A ritrouarui.

Cleo: Eccomi al vostro seruitio.

Co: Rod. Solo per riuerirui, ma trouatolo con la Ducheſſa non volſi interompere loro ſecreti diſcorſi.

Cleo. Siete molto prudente; molto mi obligate.

Co: Rod. Quanto ſò, opero per debito.

Cleo. Dite pure per corteſia. E vaglia il vero, che i noſtri ragionamenti non meritauano l'interompimento d'alcuno.

Co.Rod. In diſparte (Ahi laſſo, che aſcolto.) Godo, che gli habbiate compiti ſenza veruno diſturbo.

Cleo. Apunto. Ditemi; quando mai praticaſte Dama più gentile di queſta?

Co: Rod. Mai più *in diſparte*, Geloſia tù mi uccidi,

Cleo. E della ſua bellezza, che ve ne pare?

Co: Rod. Imparegiabile al certo *in diſparte* Amore tu mi tradiſti?

Cleo. Delle ſue ricchezze, e grandezze, io non ne parlo per eſſer ben note.

Co: Rod. Già l'inteſi per ſingolari. *in diſparte* Ah Ducheſſa, Ducheſſa!

Cleo. Fortunato quel Caualiero, di cui ella è Amante,

Co: Rod. Al certo, che sì *in diſparte* ſfortunato Rodrigo!

Cleo. E pure Dama più gentile, più bella, e più grande io adoro.

Co:Rod. Fortunato quel Caualiero, di cui ella è Amante.

Cleo. Al certo che sì *in diſparte* ſuenturato Cleonte.

Co: Rod.

Co: Rod. Hà dunque doti maggiori della Ducheſſa?

Cleo. Al mio giuditio non hanno pari *in diſparte* Ah Ramira, Ramira.

Co:Rod. Ed' è più bella!

Cleo. Non ne dubito *in diſparte* Ah fortuna mi tradiſti.

Co:Rod. Dunque aborite gl' amori della Ducheſſa?

Cleo. Pur troppo, poiche adoro altra beltà *in diſparte* Amore tu mi vccidi.

Co: Rod. in diſparte Reſpiro.

Cleo. in diſparte Io muoro.

Co:Rod. Quanto m'ingannai ò Cleonte!

Cleo. Quanto perdei ò Rodrigo!

Co.Rod. Io vi teneua per quel fortunato Caualiero Amante amato della Ducheſſa.

Cleo. Ah che ſono quell'infelice Amante amato di Ramira. La Ducheſſa douerebbe penſar'in voi, e voi in lei, che coll' vnione de voſtri animi in matrimonio vniteſte per anco i voſtri Stati confinanti inſieme, e vi rendereſte ben formidabili, e grandi.

Co.Rod. Quanto vagauo col penſiero! preſentitoui molto fauorito della Ducheſſa, & oggi ſeparatoui da Ramira, mi perſuadeuo foſte Idolatro di quel Bello; Onde io per rmerenza giuo coprendo le mie fiamme ſotto le ceneri d'vn perpetuo ſilenzo.

Cleo. Mutiamo diſcorſo, ch'ecco gente!

Co.Rod. Queſti è vn Coriero, ch'à noi ſen viene.

SCE-

ogni maggior discordia. Domani per tempo si douranno vedere in campo Orcane, & Alimante da vna, Zaido con vn suo Cugino dall' altra parte sotto nome d'Ali, Ma certamente la vittoria sarà dell'inuincibile Orcane, e ciò è il peggio, che mi possa auenire, che se mi conquista Zaido potrei sperare nelle sue cortesi maniere la saluezza dell'onor mio, come lo dispero cadendo in Orcane. Hora, che prima di perderlo son risoluta di perder la vita, habiatela per spedita se trà quì, e domani non socorete per qualche via la vostra

Ramira.

Perdesti pure, e l'onore, e la vita abortiua, Fortuna per quest'ora non la potrai vincere. Che Cleonte in mezzo l'Armate nemiche fuori di Granata non lo farai giungere à tempo di souenire Ramira; ed'io ad onta tua colla perdita di Ramira vincerò, e trionfarò dell'amor di Cleonte. Sieguemi Lisetta. *parte.*

Lis. Vengo, vengo *in disparte*. Hora si che la mia Patrona è sù le furie. Tù fraschetta fosti d'origine del male con hauerli dato quel titolo.

Chec. Oh questa sì ch'è bella. Io fec'il male, perche seruij bene, d'è che voi altre Donne, che sempre volete prendere le cose per la punta, e vedere i fatti d'altri. Andiamo, che non è luogo questo per noi. Coriamo pericolo d'incontri.

Lis. Sei pur paurosso. Guardati, che il Cielo ti cade adosso. Ardire, spirito, e cuo-

re ci vuole. Si dice poi. Guardi là, che spirito hà quella Giouane, hà pur del maschile. Miri quel Giouinetto, se non pare vn huomo di trent' anni; com'è ardito.

Chec. Vi dirò; questa è la prima volta, ch' io son stato alla Guerra. Non hò mai rotto con alcuno, mi piace la sauiezza, e sfugir i pericoli, perche si dice poi, guardi quella Giouane, hà pure della putanella, ò com' è sfacciata, ohibò. Miri quel Giouinetto, oh com'è insolente, non farà mai bene.

Lis. Sei pure la mala lingua, via, via andiamo.

Chec. Intendere fascine, ma non portare, dice il Tedesco. Andiamo, andiamo.

partono.

SCENA VIGESIMATERZA.

Ottauio.

Ottauio sù l'orlo della Scena dice. Hor ora sarò di ritorno. Armindo non partite, che vado alla Signora Duchessa per ordine del Rè à fine d'hauere qualche nouità della giornata seguita col nemico. Ma ecco apunto vn Coriero.

SCENA VIGESIMAQVARTA.

Coriero, & Ottauio.

Ott. CHE noue portate buone, ò cattiue?

Cor. Buone. La giornata è finita con Vitoria de nostri. Habiamo poi di cattiuo, che non si troua Cleonte, si dubita della sua vita, ch'auendo voluto dare alle spalle del nemico fugitmo sul rientrare disordinatamente in Granata, non hauendo seco, che Carlino, e pochi altri, non siaui restato morto, ò almeno prigioniero. Tanto porto d'auiso à S. M. spedito dal Sig. Conte Rodrigo Tenente Generale.

Ott. La vostra venuta leuami l'ocasione d'esser io alla Signora Duchessa, però venite pure à S. M. *partono.*

Fine del Secondo Atto.

per vedere presentati alla sua Real Grandezza cumuli di Glorie e di Troffei.

Re. Il Vostro racconto perfettamente ci consolò. Di sì Fortunati successi rendiamone gratie al Cielo. In tanto sia sequestrato Carlino, à fine, che porti la sua pena de' falsi riporti della morte di Cleonte, & à questi.

Insegnando Fioppa. Siano contati cento scudi d'oro, che fù il primo colli suoi gridi di Vittoria à germogliare nel nostro cuore segni di Giubilo.

Co Rod. Siami lecito dalla somma clemenza di V. M. intercedere in questi contenti la libertà di Carlino, poiche dall'hauuto discorso con Cleonte posso accertarle, che non disse quello, non fù, e quello che non vidde.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Si odono Tamburi, Trombe, & altri segni di Giubilo per la venuta di Cleonte.

Cleonte, colli sudetti.

Re, Siate il ben venuto Cleonte nostro caro. La Gioglia, che ne sentiamo tutti è pari al dollore, che ci arecarono le nouelle della vostra morte. Riconosciamo dal Cielo la vostra vita già cotanto pericolante, & il vostro così opportuno ritorno, dal quale pure riconosciamo tutti la vita, e la Vittoria delle nostre Genti.

Cle.

Cle. s'inginocchia, e dice. Che riconosciate ò Sire dal Cielo, e la vita mia, el mio ritorno è omaggio douuto alla Maestà Diuina, da cui voleri tutto quà giù dipende, Che poi la mia vita siasi impiegata nel seruitio di V. M., questo è vn Tributo, che sinche essa mi durerà, pagherò sempre à meriti vostri, & à gl'obligh, che le professo.

Re. Alzateui.

Duc. E pure vi vedo, Cleonte?

Cle. Per mia somma fortuna mentre posso riuerire V. M.

Carl. Sire facciasi pure eseguire contro di me ogni pena, poiche ora, che hò veduto il mio Patrone saluo, più non bramo.

Cle. Come Carlino mio seruo è fatto reo? In che peccò?

Re. Questi portò false, quanto infauste nouelle della vostra vita, cõ le quali tutto questo Regno sconuolse. Deliberiamo, che ne paghi 'l fio ad esempio d'altri simili Relatori.

Cle. Dal Conte Rodrigo nel Campo intesi, quanto hauea riportato Carlino di mè à V. M. Tutto fù vero. Se poi il Cielo dell'Innocenza diffensore fè, che la stessa Ministra de'Sacrificij fosse per mè pia Ministra di vita, fù miracolo Diuino, e gratia particolare concessa à V.M., che lasciatomi in vita, questa esponessi in diffesa, e mantenimento della sua Real Grandezza.

Re. Col sospendere à vostra contemplatione l'essecutione d'ogni nostro Decreto con-

tro Carlino, non ci sospendete più voi l'animo col differire la narratiua de'vostri accidenti persuadendocegli molto grandi. Ducheſſa assettateui. *Sede il Rè, e la Ducheßa.* Cleonte Dite, e perche ci Diamo à credere, che siaui per i fatti patimenti nella Battaglia di qualche incommodo alla salute lo star così in piedi vi dispensiamo, che sediate, così à voi Conte Rodrigo che dalla medema ne venite. Sedete dico. *Sede Cleonte, così il Conte, ma ne scagnetti semplici tirati fuori dalla Tenda Reale alquanto da parte dal Rè, e Ducheßa col capo scouerto.*

Cleo. Se così comanda, obedisco. Dal solo vdire, chi fosse la Ministra, V. M. giudicarà, se la fortuna habbia voluto meco scherzare.

Rè Chi fù la Ministra?

Cleo. Ramira.

Duc. Oh, che Fortunato Infortunio!

Cleo. Al certo che sì, perche sendo Legge di quelle Moschee di Marocco, che l'vfitio di Ministra de Sacrificij conferiscasi à Donzella Schiaua, ed' allenata nelle di loro Reggie, d'aspetto Nobile, si come, ch'habbia visitato di Macometto lo Sepolcro, Requisiti tutti posseduti da Ramira, essa ne fù l'elletta.

Rè Ellettione per noi diuina.

Cleo. Pur troppo ò Sire. Imperciochè questa vedutomi posto sù l'Altare, e come Vittima sacrificabile ben acomodato,

m'auiddi, ch'essa mi riconoscea. Alzò gl'occhi al Cielo per orare, misurato il colpo, fermò il Brando, e voltossi al Rè, dicendo. Aborisconо li Dei spargimento di sangue vmano sopra il di loro Altare; nelle mie preci à loro fatti poc'anzi venni inspirata, che più grato le sarebbe, ponendo questo Reo di morte soura vna Galera, in cui vi sia vn Palco, & à vista del Popolo fuori della Città restasse per le mie mani estinto. Tanto venne essequito d'ordine Regio. Io ricondotto alla secreta (ma con fieri tormenti sbattuto, mentre viddi Ramira empia essecutrice della mia morte) La mattina seguente Io fui dalle Guardie sù la Galera condotto, oue già trouai la cruda Ministra approntata per l'operatione, & alla sua cura totale sopra del Palco fui consegnato.

Duc. Voleua ben il douere, che se sopra dell'onde in vn legno ben coredato nacquero i vostri Amori, iui come immondi haueßero la di loro sepoltura.

Cleo. Anzi maggiormente vi si nutrissero, come V. E. vdirà; Poiche Ramira adoprandosi nel suo ministero tagliò i legami alle mie mani, e piedi, datami la Sciabla colla quale douea recidere lo stame di mia vita, e disse saluiamoci. Il Capo della Galera ben conuertito con doni à volere di Ramira, al suono della sua voce fè, che subito si facesse vela. Il Rè, & il Popolo, che dalle mura della Città tutto osseruarono, sgridarono per

il

il nostro arresto ; ma noi, che c'incaminiamo à furia fauoriti à più potere dal vento ci rendemmo saluii ; e se pure alcuni della detta Galera vollero mostrarsi fedeli al loro Signore coll'impedirci la fuga, questi vi lasciarono la vita.

Rè Oh cara Ramira.

Duc. Oh cortese Ramira *in disparte* ma per me spietato Cleonte.

Cleo. La notte ci scostammo da quelle parti, la mattina smontammo à terra, e ci ricouerammo alla stãza d'vn pouero Eremita ; con esso mi portai alla cima del monte per vedere, che douesse fare per incaminarmi alla pianura di terra. Osseruato il tutto, tornammo indietro, & à mezzo il camino sentimmo varie strida, e vedemmo alcuni fuggire, vno de quali, venendo alla mia volta, auisommi, che ariuati improuisamente alcuni Corsari sopra d'vna Fusta, che dietro la falda del medemo colle stauano appiattati haueano dato il sacco al Casino, e con essi loro portata via Ramira, ne alcũ ostacolo se gli era potuto fare ; perche erano venuti à tempo, che la Galera era tutta spogliata per rissarcirsi.

Rè Oh sfortunata Ramira.

Duc. O sventurato Cleonte.

Cleon. Qual'io à tal nouella restassi lo giudichi V. M., nulla più curai ; solo presi la mia Armatura, che da quei Barbari non venne trouata, mi scostai dalle coste di quel monte, scoperssi la pianura di Gra-

nata

nata, sopra vn veloce Corsiero à quella volta m'incaminai. Intesi che l'Armata di quel Rè era già fuori à danni di questa Corona; mutai camino, giunsi à volo nel posto combattutto, m'affrontai con Roncone, lo vinsi, richiamai li fuggitiui, mi scopersi per Cleonte, rientrai nelle Trnppe nostre perdenti, ritornai à V. M. il posto del Fosserto, ne scacciai gl'inimici, riaquistai il perduto Bagaglio; vi acrescei quello dell'Auersario, parlai al Conte Rodrigo de miei passati Infortunij, e ringratiai subito il Cielo, che mi hauea fatto giungere à tempo di spargere questo sangue al seruitio della vostra ben riuerita Corona.

Rè Resti pur libero Carlino, e si aplaudiscono le vostre Eroiche attioni ò Cleonte, & à oggetto, che isperimentiate, quanto ci siano cari li vostri contenti. Ordiniamo, che sciolti noi dall'impegno di queste guerre col Rè di Granata sia il Regno tutto impiegato alla traccia di Ramira. In tanto seguiteci vnitamente col Conte Rodrigo per conetterui ciò, che ocorre ne presenti affari. Ducchessa v'attendiamo alla Tenda cõ vostro cõmodo *partono*.

Duc. Sarò à seruire V. M.

Resta la Ducchessa.

Duc. Ritirati Checco.

Chec. Obedisco.

Duc. Si pone à sedere, pensa, e poi dice. Ducchessa, che pensi? Non ti auedi, che per ogni parte hai scogli minaccianti naufra-

naufragio? Quali al tuo Amore, qual al tuo sdegno, qual al tuo honore, e qual alla tua alterigia? Col sfugir l'vno, ivrti nell'altro. Cleonte è ritornato carico d'applausi, gl'affetti si risuegliano, che sotto l'imaginate ceneri di lui erano sopiti. Hà riueduto nell'Affrica Ramira, e colli suoi fini tratti di saluarlo dalla morte hà saputo obligarlo ad' vn perpetuo Amore. Gelosia ti vccide; le offerte del Rè per cercarsi Ramira ti furono vn miserabil inferno de tormenti. Or via dunque che risolui? Risoluo di palesarmegli amante senza vergogna, poiche con tal deliberatione sentomi sollecitare le speranze di conquistarlo. Ahi lassa, che dirà poi il Conte Rodrigo nel vedersi ad vn tratto mancare Amore, motiui di corisspondenza, e speranze? Insospettito si auedrà, che la sua riputatione correua ad vrtare ne scogli dell'infedeltà. Non haueßi mai veduto il Conte, ne seco discorso, che solo sarei per Cleonte. Sia maledetto, quando impressi nel cuore l'imagine di Cleonte, che viuerei pur per il Conte. Or via, dico, che farai Duchessa, che vanti onore, riputatione, & autorità suprema? se pretendi (come è il douere) di mantenerti con serena fronte esposta à riceuere gl'inchini, e l'adorationi, ma non li dispregi di chi ti miri; guardi: che l'onore non sia abbatutto à terra da tuoi lasciui Amori; poiche la tua autorità non giunge à far sì, che la

ragio-

ragione obedisca al senso. Consideri, che non vale la natura vmana, che pur troppo è frale à diffendersi da passioni così vehementi, ne tampoco valerà l'arte per dissimularle. Si ricorrà dunque à Voi ò Numi. Se queste passioni non hò à vincere, almeno la riputatione io non perda, più tosto fate, ch'io perda la vita. Intanto si visiti Cleonte, e chi sà, che dal suo, e mio discorso Amore, e fortuna non si seruono d'onorati mezzi per vnire i nostri cuori, e le nostre vite, senza punto ferire l'onore, riputatione, e mia grandezza? si, si, così facciasi; Oh là.

Che. Mia Signora?

Duc. Vanne alla Tenda Reale, troua Cleonte, e dilli, che vengo à visitarlo.

Che. Oh eccolo apunto.

SCENA DECIMANONA.

Cleonte colli suddetti.

Che. Signore tornate indietro, perche la mia Patrona, ora viene per visitarui.

Cleo. Non fia mai vero, ch'io permetta di sì gran Signora vn tanto incommodo. Hora ad'essa io ne vengo.

Duc. Si moue ad incontrarlo perche lo vede. Ecco Cleonte. In fatti in ogni attione volete vincere.

Cleo. Così deuo per magiormente meritarmi la gratia di V. E.

Duc.

Duc. Ciò è puro effetto della vostra generosità, ma non douete poi colla medema impedire, che non si venga da vostri debitori allo sborso d'ossequij douuti al vostro merito. Io come tale questo vi douea in occasione del vestro ritorno per assecurarui con esso il contento, che ne hò sentito.

Cleo. L'innata cortesia di V. E. così mi fa credere, la quale deue ralegrarsene, hauendo appresso di se vn seruitore, ch'altro non sospira, che suoi comandi. Io però deuo attristarmene, perche ouunq; mi sia le sono inutile.

Duc. Le cose pretiose à maggiori bisogni si riseruono.

Cleo. Ma non sempre si spediscono. Onde la mi stimi pure per cosa ordinaria, à fine, ch'io sia impiegato di continuo ne suoi voleri.

Duc. Non è però ordinaria la vostra condition.

Cleo. Perche tal vien istimata da V. E.

Duc. La stima è comune, poiche sino la fortuna hà per gloria lo seruirui. Fè questa vederui Ramira frà ceffi di morte, poi vi portò alla battaglia, e nelle perdite de' nemici vi ergeste Trofei di glorie.

Cleo. La Fortuna scherzò meco, sollenandomi da pericoli di morte per le mani di Ramira, qual poi ad'vn tratto perdendola volle maggiormente tormentarmi. Oh Dio.

Duc. Dhe consolateui, non più tanto sospirate.

Cleo.

Cleo. Il mio cuore non è più capace di conforto.

Duc. E almeno capace di viuere colla speranza di riscattarla. Il Rè vi obligò tutto il suo Regno, ed'io vi offerisco tutti li miei Stati.

Cleo. Volesse il Cielo, che tutto ciò bastasse. I miei Infortunij diuerebbono Fortunati, se potessi vna volta stringere al mio cuore la smarita Ramira. Fò capitale ancora dell'offerte di V. E. in negotio sì importante.

Duc. In disparte Ancor soffri, e non muori?

Cleo. Si tratta di riscattare l'Ogetto della Bellezza, della Gratia, dell'Ardire, della Prudenza, dell'onestà, e dell'Affetto.

Duc. In disparte Non hò più cuore, meglio sia, ch'io mi ritiri. Cleonte, acciò siate certo della mia prontezza in seruirui; Ora vado à spedire per Ampuria le douute comissioni. *parte.*

Cleo. Con eccessi di cortesia sempre V. E. procura di obligarmi. Oh ecco il Conte Rodrigo.

SCENA VIGESIMA.

Co. Rodrigo, e Cleonte.

Conte Rodrigo in disparte La Duchessa con Cleonte? occhi miei perche nõ vi chiudesti per sempre, ch'ora il mio cuore non languirebbe di gelosia.

Cleo. Oue ne andate Conte Rodrigo?

Co: Rod. A ritrouarui.

Cleo: Eccomi al voſtro ſeruitio.

Co: Rod. Solo per riuerirui, ma trouatolo con la Ducheſſa non volſi interompere loro ſecreti diſcorſi.

Cleo. Siete molto prudente; molto mi obligate.

Co: Rod. Quanto ſò, opero per debito.

Cleo. Dite pure per corteſia. E vaglia il vero, che i noſtri ragionamenti non meritauano l'interompimento d'alcuno.

Co. Rod. In diſparte (Ahi laſſo, che aſcolto.) Godo, che gli habbiate compiti ſenza veruno diſturbo.

Cleo. Apunto. Ditemi; quando mai praticaſte Dama più gentile di queſta?

Co: Rod. Mai più *in diſparte*, Geloſia tù mi vccidi,

Cleo. E della ſua bellezza, che ve ne pare?

Co: Rod. Imparegiabile al certo *in diſparte* Amore tu mi tradiſti?

Cleo. Delle ſue ricchezze, e grandezze, io non ne parlo per eſſer ben note.

Co: Rod. Già l'intesi per ſingolari. *in diſparte* Ah Ducheſſa, Ducheſſa!

Cleo. Fortunato quel Caualiero, di cui ella è Amante,

Co: Rod. Al certo, che sì *in diſparte* sfortunato Rodrigo!

Cleo. E pure Dama più gentile, più bella, e più grande io adoro.

Co: Rod. Fortunato quel Caualiero, di cui ella è Amante.

Cleo. Al certo che sì *in diſparte* ſuenturato Cleonte.

Co: Rod.

Co: Rod. Hà dunque doti maggiori della Ducheſſa?

Cleo. Al mio giuditio non hanno pari *in diſparte* Ah Ramira, Ramira.

Co:Rod. Ed' è più bella!

Cleo. Non ne dubito *in diſparte* Ah fortuna mi tradiſti.

Co:Rod. Dunque aborite gl' amori della Ducheſſa?

Cleo. Pur troppo, poiche adoro altra beltà *in diſparte* Amore tu mi vccidi.

Co: Rod. in diſparte Reſpiro.

Cleo. in diſparte Io muoro.

Co:Rod. Quanto m'ingannai ò Cleonte!

Cleo. Quanto perdei ò Rodrigo!

Co.Rod. Io vi teneua per quel fortunato Caualiero Amante amato della Ducheſſa.

Cleo. Ah che ſono quell'infelice Amante amato di Ramira. La Ducheſſa douerebbe penſar'in voi, e voi in lei, che coll' vnione de voſtri animi in matrimonio vnireſte per anco i voſtri Stati confinanti inſieme, e vi rendereſte ben formidabili, e grandi.

Co.Rod. Quanto vagauo col penſiero! preſentitoui molto fauorito della Ducheſſa, & oggi ſeparatoui da Ramira, mi perſuadeuo foſte Idolatro di quel Bello; Onde io per rinerenza giuo coprendo le mie fiamme ſotto le ceneri d'vn perpetuo ſilenzo.

Cleo. Mutiamo diſcorſo, ch'ecco gente.

Co.Rod. Queſti è vn Coriero, ch'à noi ſen viene.

SCE-

ogni maggior discordia. Domani per tempo si douranno vedere in campo Orcane, & Alimante da vna, Zaido con vn suo Cugino dall' altra parte sotto nome d'Ali, Ma certamente la vittoria sarà dell'inuincibile Orcane, e ciò è il peggio, che mi possa auenire, che se mi conquista Zaido potrei sperare nelle sue cortesi maniere la saluezza dell'onor mio, come la dispero cadendo in Orcane. Hora, che prima di perderlo son risoluta di perder la vita; habiatela per spedita se trà quì, e domani non socorete per qualche via la vostra Ramira.

Perdesti pure, e l'onore, e la vita abortirai, Fortuna per quest'ora non la potrai vincere. Che Cleonte in mezzo l'Armate nemiche fuori di Granata non lo farai giungere à tempo di souenire Ramira; ed'io ad onta tua colla perdita di Ramira vincerò, e trionfarò dell'amor di Cleonte. Sieguemi Liserta. *parte.*

Lis. Vengo, vengo *in disparte*. Hora si che la mia Patrona è sù le furie. Tù fracchetta fosti l'origine del male con hauerli dato quel ritale.

Chec. Oh questa sì ch'è bella. Io feci male, perche seruij bene, d'è che voi altre Donne, che sempre volete prendere le cose per la punta, e vedere i fatti d'altri. Andiamo, che non è luogo questo per noi. Coriamo pericolo d'incontri.

Lis. Sei pur paurosso. Guardati, che il Cielo ti cade adosso. Ardire, spirito, e cuo-

re ci vuole. Si dice poi. Guardi là, che spirito hà quella Giouane, hà pur del maschile. Miri quel Giouinetto, se non pare vn huomo di trent' anni; com'è ardito.

Chec. Vi dirò; questa è la prima volta, ch' io son stato alla Guerra. Non hò mai rotto con alcuno, mi piace la sauiezza, e sfugir i pericoli, perche si dice poi, guardi quella Giouane, hà pure della putanella, ò com' è sfacciata, ohibò. Miri quel Giouinetto, oh com'è insolente, non farà mai bene.

Lis. Sei pure la mala lingua, via, via andiamo.

Chec. Intendere fascine, ma non portare, dice al Tedesco. Andiamo, andiamo.

partono.

SCENA VIGESIMATERZA.

Ottauio.

Ottauio sù l'orlo della Scena dice. Hor hora sarò di ritorno. Armindo non partite, che vado alla Signora Ducheſſa per ordine del Rè à fine d'hauere qualche nouità della giornata seguita col nemico. Ma ecco apunto vn Corriero.

SCENA VIGESIMAQVARTA.

Coriero, & Ottauio.

Ott. CHE noue portate buone, ò cattiue?

Cor. Buone. La giornata è finita con Vittoria de nostri. Habiamo poi di cattiuo, che non si troua Cleonte, si dubita della sua vita, ch'auendo voluto dare alle spalle del nemico fugitivo sul rientrare disordinatamente in Granata, non hauendo seco, che Carlino, e pochi altri, non siasi restato morto, ò almeno prigioniero. Tanto porto d'auiso à S. M. spedito dal Sig. Conte Rodrigo Tenente Generale.

Ott. La vostra venuta leuami l'ocasione d'esser io alla Signora Duchessa, però venite pure à S. M. *partono.*

Fine del Secondo Atto.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Ramira in habito di Paggio, e Carlino con habito Granateſe.

Ram. Già Carlino hai molto ben vdite le mie prouate diſauenture e per il mio ſeguito rapimento da Orcane, e Compagni nel Caſino di quell'Eremita con quello, che ſeguì fin'ora; oue pare, che la Fortuna ſiaſi alquanto adormita nel dibbattermi; Se bene l'eſſer io ſtata aſtretta di partirmi da Cleonte, emmi ſtato vn colpo troppo fiero; hauendo praticato quanto mi ſia ſtato di pena l'eſſermi per vn pò di tempo ſeparata da lui.

Car. Non è tempo, ò Ramira di più inquietarſi. Suole mutar coſtumi la Fortuna, chi sà, che i voſtri paſſati Infortunij non riſorgono fortunati? Ritrouaſte Cleonte, ora ſiete in ſaluamento, & in ſperanza di non ſmarirlo per eſſere quaſi in caſa ſua. In tanto vi hà ſpedito ſotto la protetione della Ducheſſa infino al ſuo ritorno, che più non poteuate ſperare; e non è ſtato poco l'hauerui cauata dalle mani di quei Barbari con riſchio di ſua

vità. Hor via doue hauete la lettera, che và alla Ducheſſa?

Ram. Quì la tengo, ma la tenda di S. E. doue ſtà?

Carl. Vi ſiamo apreſſo; ma eccola apunto con Liſetta ſua Damigella. Ritiriamoci quì, acciò per ora non vi veda. Io però deuo laſciarui, douendomene tornare volando in Granata, come voi ſapete; e portarò l'auiſo à Cleonte, che ſiete giunta quì con ſalute.

Ram. Oh quanto mi ſpiace di perder la tua compagnia; contuttociò per ſeruire Cleonte, vanne correndo, che mi farò animo, & à tempo preſenterò la lettera.

Carl. Io vado. A Dio. *parte.*

SCENA SECONDA.

Ducheſſa, Liſetta, e Ramira in diſparte.

Duc. COntinuate pure ò Cieli, ò Fortuna, à traffigermi queſt'alma; ſatiateui, dico, de miei ſingulti, che vna volta poi doueranno hauer fine col mio morire. Haueuate altro di peggio per tormentarmi; far publicare la perdita di Cleonte nell'vltima giornata hautaſi colle Squadre Granateſe? Oh Dio.

Ram. in diſparte. Ohimè che ſento?

Duc. Di quel Cleonte, io dico, per il qual queſto cuore ſol reſpira.

Ram. in diſparte. Cleonte amato dalla Ducheſſa?

Lis. Si quieti V. E., altre volte si sono hauute noue infauste di Cleonte, e pure si conuertirono in allegrezze.

Duc. Ah, che l'animo mio, fino à tanto, che non ode più veri atestati della vita di Cleonte, non trouarà mai conforto. *Si asetta colla mano appoggiata al viso.*

Ram. in disparte. Gelosia, Amore, sdegno, dolore mi ocidete! Non più si tardi. Animo ci vuole; voglio farmi auanti. Quella Giouane mi sapreste voi dire, se questa sia la Signora Duchessa d'Ampuria?

Lis. Questa è d'essa; che voreste?

Ram. Parlarli segretamente, quando fosse con sua buona gratia.

Lis. in disparte. Oh che bello visino! Non srebbe meglio, che discoreste meco per non incomodare S. E., ora, che riposa? Quanto mi direte, terrò in secreto, poi lo dirò à S. E., e vi seruirò con vostro piacere al meglio, che potrò.

Ram. Son certo della vostra cortesia, ma essendo io staro spedito à S. E. con lettere particolari, deuo con ella medema discorrere.

Lis. Mentre la volete colla Signora Duchessa, ora gli lo dico. Signora è quì vn Giouinetto molto bello, desidera di parlare con V. E.

Duc. Chi sarà questi, ch'ora viene così importuno à interompere i miei pensieri? Non sarà già questi vn qualche altro beltiro della Fortuna contro di me? Dilli che venga.

Lis.

Lis. Fatcui auanti *in disparte*, oh come è gratioſo.

Ram. M'inchino riuerentemente à V. E., quale reſterà ſeruita di leggere queſta lettera, che le preſento con oferirmegli di ſupplire in voce, ciò che per breuità nella medema non ſi eſpone.

Duc. prende la lettera, e legge.

Racomando à V. E. ſino al mio ritorno il portator di queſta à me cariſſimo, come le ſpiegarò à ſuo tempo. A' di lui detti potrà V. E. preſtare ogni fede, come à miei proprij, ſi come ſperarò miei tutti li fauori, che à lui veranno fatti, & vmilmente la riuerisco con tutto il cuore, ſino che io vengo à farlo di preſenza, il che ſpero quanto prima.

Queſta lettera non hauendo ſoſcrittione di chi me l'hà ſpedita, à pena mi puol ſeruire di credenza per quello mi douete dire. Ditemi dunque, chi la ſcriſſe, e ciò che deuo far per voi à contemplatione di queſti.

Ram. Quello, che vi ſcriſſe, ò mia Signora è Cleonte, il quale

Duc. in furia ſi leua da ſedere, e dice. Cleonte? E doue ſi ritroua?

Ram. In Granata.

Duc. Ohimè; è forſi prigione, dite il vero?

Ram. Non già Signora. Nell'vltima battaglia hauutaſi; Cleonte ritrouatoſi colla ſua poca gente in buon ſtato volle tuttauia ſeguitare il nemico ſino alle proprie Porte di Granata, non oſtante il ſuo riſ-

chio, in cui si poneua per essere di sera e non sò come, fauorito dal Cielo frà le tenebre dell'incominciata notte si sottrò, e dentro le Porte cautamente rinfodrò l'armi. Doppo l'hauer vagato alquanto per la Città, la Fortuna condusselo alla casa d'vn suo Amico nomato Zaido, il quale cortesemente gli diè ricetto, e restarono di farlo escir questa notte per vna via sotteranea secretamente, e ritornare in questo Campo.

Duc. Voi chi siete?

Ram. Io sono vn seruitore carissimo à Cleonte da me conosciuto in vn certo viaggio, nel quale poi diuisi, fui fatto schiauo, e condotto in Granata. Egli veduromi à caso per mia ventura, mi riconobbe, e come quello, che generosamente mi ama; intesa la mia sciagura, si è tanto adoprato con Zaido à fauor mio, che presa questi vna buona occasione questa mattina mi hanno fatto escire. E perche io habbia quì in sua assenza qualche ricouero mi hà racomándato à V. E., come à sua amoreuolissima Patrona.

Duc. E perche ancor esso non è escito con esso voi?

Ram. Perche s'esciua di giorno armato haurebbe dato sospetto, se disarmato potea essere riconosciuto. Onde si risoluè per la notte, atta à coprire meglio si fatti inganni.

Duc. Ritirateui, che voglio meglio considerare questa lettera. Lisetta tienegli compagnia. *Lis.*

Lis. Più che volontieri *parla con Ramira in secreto, mentre*

Duc. in disparte dice. La voce, la bellezza, il portamento mi fanno credere possi essere, essa Ramira; se così fosse; ò Cieli vi ringratio, mi siete stati contrarij in amore, mi vi dimostrate almeno propitij nella vendetta. Ascoltatemi; come vi chiamate?

Ram. Ramiro per seruirla.

Duc. Ditemi Ramiro, perche non hauete aspettato ancor voi d'escire questa notte con Cleonte?

Ram. Troppo mi premea d'escire dalle mani de Barbari.

Duc. in disparte. Al certo ch'è dessa voi (per quanto vi osseruai) nel proferire questo nome di Ramiro diueniste molto vermiglio nel volto. Mi daste sospetto; che non sia il vostro nome alterato, che vi chiamiate Ramira. Potete meco dire liberamente, poiche sò bene quanto Cleonte ami Ramira; la battaglia, che douea farsi con Orcane, e Zaido per essa. Ditemi, siete forsi voi questa? scopriteui pure à me, che vi haurò più cara, come Ramira sua Sposa, che come vn di lui semplice seruo. Hammi tutto confidato Cleonte, non tanto de' successi per mare, & in Messa, come nella Cella dell'Eremita.

Ram. Poiche m'auedo esser così Io non mi deuo celare à chi Cleonte si scoperse. Sono Ramira, Cleonte fù compagno di

Zaido nella battaglia, vinse ad Orcane, rimasi di Zaido. Questi saputo esser di Cleonte ad esso mi ritornò, e per mio bene, escij di Granata inuiandomi loro all'auttorenol protettione di V.E., la quale io supplico à non iscoprirmi fino il di lui arriuo, ed' in tanto riceuermi per sua humilissima serua, come con profondissimo inchino me gl'offerisco.

Duc. La sola notitia, che siete la Sposa di Cleonte mi fà obligar in ogni mia assistenza. Liserta vanne con Ramira, e sia proueduta di quanto sà desiderare. Iteuene di buon cuore, e compromettetui di me, ch'io sia per assisterui con ogni mio potere per corispondere à quello, ch'io porto al vostro Sposo.

Lis. Venite pur meco, che se à me mancarà alcuna cosa di vostro gusto, sarò diligente in proueder uene.

Ram. Sotto i felicissimi Auspicij di V. E. io dunque mi ritiro, e vado à rendere gratie al Cielo di questa mia presentatione inanti Dama sì generosa, e gentile. *parte.*

Duchessa sola.

Oh questo è troppo ò Fortunata! Che tù continui col Arco teso per iscocarmi contro; Siaui. Ma il farlo con modi vie più strani, ed' inusati con altri egli è pure vn stimarmi poco, vn tentarmi troppo. Non hò le sofferenze di chi tù credi, e ben tù lo sai. Dunque che credi? Bella protet-

tione in vero, che mostri hauere dell'Innocente Ramira. inuiarmela nelle mani, nel più bello delle sue assicurate speranze. Già dei volere riuolgere la tua instabil Ruota, e col mezzo mio tradirla. Orsù prendasi l'occasione. che tù mi presenti, e sia mio studio schernirmi da tuoi giuochi, & vendicarmi de gl'Amori di Ramira. Ecco Lisetta.

SCENA TERZA.

Conte Rodrigo, Lisetta, e Duchessa.

Lis. IL Sig. Conte Rodrigo è tornato dalla Battaglia al Campo, hora sene viene per riuerire V. E.

Duc. Non poteua giungermi più à tempo di quello, che fà; Che venga. Ramira oue si trona?

Lis. L'hò lasciata, che ripossaua.

Duc. Ne godo. Ecco il Sig. Conte.

Co: M'inchino à V. E.

Duc. Siate il ben venuto Signor Conte Rodrigo, di doue si viene, e si và à quest'hora?

Co: Rod. Vengo da Sua M., quale hò lasciato al quanto turbato per l'auiso recatogli, che non si ritroui Cleonte, tenendosi perduto trà nemici. E vado per mio debito à riuerire V. E. ma lo veder'io nel vago Cielo del suo bel volto strascinamenti di nubi alquanto torbide, che le tolgano la sua nobile chiarezza, temo,

che la mia portata in questo luogo le sia stata noglioſa.

Duc. Anzi con essa mi consolaste

Co: Se ciò fosse mi stimarei felice.

Duc. Qual motiuo hauete da dubitarne?

Co: Quello della pouertà del mio merito.

Duc. Anzi la ricchezza di questo deue assecurarne ne.

Co: V. E. sempre con eccessi di Benignità vuol dar l'essere al nulla, bramo ben si d'esser grande per più meritarmi il suo sospirato affetto.

Duc. Già credo, ch'à bastanza di questo ne siate certo. Onde non doureste punto temerne

Co: Chi ama, teme; ò mia Signora. Siete bella, amaste Cleonte, Caualiero di stima, questi viene, partì, la sua Amata Ramira perdè, oggi non trouasi; Sono tutti accidenti, che m'intimano passioni Amorose, non potendo assecurarmi, che nel vostro cuore non risorgano gl' Antichi Amori verso di lui.

Duc. Viuete contento, e quell'Amore, che non posso, ne deuo portare à Cleonte deue assecurarui la quiete. Godasi pur esso la sua Ramira, che sempre sarà indegno della Duchessa d'Ampuria.

Co: Ah Signora; quel calore, che nelle ceneri si conserua è indicio certo di fuoco, che tuttauia acceso, vi si mantiene. Così il caldo d'vn amoroso sdegno, che da vn cuore diuampa è inditio d'amoroso fuoco, che vi si coua. Onde più caro mi sarebbe,

rebbe, che per Cleonte voi non prouaste ne Amore, ne sdegno.

Duc. Voi mi diceste, non trouarsi più Cleonte; se bene altre volte vennero auisi di sua morte, & il Cielo per beneficio di questo Regno ce lo fè venire à tempo cõ salute, e vitorioso. Tanto spero ora, che sia per fare. Se ciò fosse vi prometto di viuere al voltro desiderio di non prouar passione del suo Amore, ne tampoco voglio, che l'Odio mi tormenti. E così liete certo, ch'io hò trasportato in voi l'Amor mio.

Co: Oh me felice; così mi piace, odio non deue nutrirsi in vn cuor generoso. Sappiate Signora, che vedendola sdegnata contro Cleonte, mi daua pena, sospettando, ch'ancor l'amaste, mentre il vostro cuore staua inquieto.

Duc. Non più oltre in tal discorso, douendo io pensare ad altro, contentatem dell'Amor mio, non vi caglij del mio sdegno con altri.

Co: Pensare ad altro? E à che?

Duc. Non v'ingelosite nò. Imbroglio il ceruello intorno al modo di punire vn mio Schiauo per vn commesso delitto; ma essendo segreto, non vorei manifestarlo colla publicatione della pena nel farlo morire. E per far ciò secretamente non hò persona di cui fidarmi, almeno intieramente, come vorei.

Co: Non mancheranno persone à me per vn fatto simile. Ditemi pure chi egli sia, e fare,

fate, ch'io lo conosca, e poi la prima volta, ch'egli di notte si alontani vn sol passo dal Quartiero, che V.E. gli potrà darne l'occasione; farò sì, ch'egli sia gettato morto in vn fosso: e couerto di terra.

Duc. Non ricuso tal offerta. Nella mezza notte, ò poco prima inuiarò questi alla vostra Tenda con qualche esposition à Voi in mio nome. Subito giunto, commetete, che sia veiso, gettato nel fosso, ed'iui couerto, come dicesse.

Co. V. E. sarà ben seruita, auerta però, non venga altri, & in tanto io vado à darne l'ordine.

Duc. Non si potrà errare, perche io mandarò à lui solo.

Parte Rodrigo.

Hor vanne pure Fortuna, che se vantaste di cauare da ceffi di morte Ramira, malamente pensasti, non la douesti incaminare sotto la protettione d'vna sua tanto Riuale. Io sì, ch'haurò vinto hauendola sagrificato al mio sdegno ad onta del l'Amor portatogli da Cleõte. Lisetta andiamo. Tù che intendesti 'l tutto per quanto hai cara la vita coprilo sotto le ceneri d'vn perpetuo silenzo.

Lis. Io hò quasi dormito sempre ne hò sentito, ne veduto alcuna cosa. Più tosto il Sursum Corda, che non dire. Andiamo pure, che si fà tardi. *parte.*

SCENA QVARTA.

Rè, & Ottauio.

Si fà notte, si accendono de' Lumi nella Tenda.

Già siamo nella notte; e per noi senza alcuna speranza di rihauere Cleonte, poiche ogni fatta diligenza nel cercarlo fù vana. Habiamo riportata quest'vltima vittoria col costo di sua vita, la quale eraci cotãto cara, che la stimauamo propria

Ott. V. M. ragioneuolmente trauagliasi di questa perdita, ch'auendogli portato Cleonte à piedi più Trofei, che seco non portaua anni di Vita, deue da chi sia esser compianta; ma la tiene per anco motiui di non disperarsi affatto. Il Cielo, e la Fortuna, che le hanno assistiti sin ora trà tanti pericoli deue indurre la M. V. a sperare la continuatione de loro fauori.

Re. Ah, che il Cielo irato contro di questo Regno lo trauaglia colla priuatione del più valoroso Caualiero, che vi fosse, tormentando me ancora nel crolarmi dal Capo questa Corona,

Ott. Si quieti V. M., che veggo entrare nella Tenda Garlino Seruitore di Cleonte.

Re. Presto, che venghi; oh là?

Ott. Carlino vientene quà à S. M.

SCE.

SCENA QVINTA.

Carlino, colli sudetti.

Carl. ECcomi, eccomi Signore.
Re. Onde ne viene? Ch'è di Cleonte?
Carl. Da Granata io vengo, e Cleonte colà si troua.
Re. Viue con buona salute?
Carl. Anzi Ottima.
Re. Lodato il Cielo.
Carl. Esso hammi spedito à V. M. senza altre sue attestationi, poiche il tempo, il luogo, e la contingenza non volsero, che fidassero alla penna quello, che le deuo dir io à viua voce per beneficio di questa Corona.
Ost, in disparte. Che vi farà di nouo?
Re. Di pure quanto ti occorre.
Carl. E' ben nota à V.M. la stretta amicitia, che teneua Cleonte con Zaido Caualiero principalissimo di Granata. Nella Zuffa vltimamente hauutasi da nostri colli Granatesi, questi si posero in fuga, e Cleonte gli seguitò alle spalle sino a quelle porte. In quella confusione, & oscurità di giorno entrammo nella Città, & hauemmo per difensore il Cielo, poiche per miracolo del medemo tutto con fellicità ci riuscì. Nel Buio della notte trouammo la Casa di Zaido, in essa fossimo secretamente introdotti, & in tempo

che

che detto Caualiero per vn torto fattosi ad Alì suo Cugino dal Rè, li era con quella Maestà molto sdegnato. Il che serui di facilmente hauere al partito della Vostra il medemo Zaido con tutta la sua fatione. Stabilirono dunque per questa notte, sendo Alì Capo di Guardia al Real Pallazzo; & vn tal Caporale già seruo di Zaido alla Custodia della Porta di Leuante verso la mezza notte introdurre per essa intorno 500. Huomini, che douerannno spedirsegli di quà da V M. con solecitudine. Guadagnare detta porta, entrare Cleonte nel Pallazzo Reale, assalire più luoghi, e trauagliare più posti, acciò stia in diuerse parti della Città applicato il nemico, ne habbi ocasione di venire col grosso della Gēte, à socorrere detto Pallazzo; Tutti pensieri ben discussi da Cleonte, e Zaido, co' quali in breui sfimo tempo si spera, che cada la Città tutta all'vbedienza di V. M.

Re. Iteuene presto Ottauio al Conte Rodrigo, digli quanto intendesti da Carlino, e per essere colà con maggior solecitudine la gēte addimandata da Cleonte; faccia, che il terzo del Colonello Sirti pratico più d'ogn'altro del Posto, che si brama d'alleggerir vi vadi. Non più si tardi.

Ott. Ora vado la *parte*.

Re. Quest'Anello, ch'io ti dono, Carlino, sia la caparra di quello, ch'ora stabiliamo nell'animo di darti per segno della riceuu-

ta

ta allegrezza alla noua datagli.
Carl. L'accetto per ateſtato, ch'io mi trouo nella riuerita gratia di V. M.
Rè. Vanne per anco à portarla alla Ducheſſa, mentre ci ritiriamo. *parte.*
Car. Così farò. Ma ecco la mia Liſetta.

SCENA SESTA.

Liſette, e Carlino.

Liſ. CArlino?
Car. Liſetta?
Liſ. Oh che felice incontro.
Car. Oh che fortunata mia venuta.
Liſ. Ti vedo pure mio bel ſole.
Car. Ti miro pure luna mia bella,
Liſ. Tù ſei ſempre più garbato.
Car. Tù ſei ſempre più gratioſa.
Liſ. Oh quanto in queſta tua aſſenza hò pianto con mia ſorella temendo, che in queſta battaglia non ti foſſe ſucceſſo qualche male.
Car. Oh quanto ti hò ſoſpirata, ſempre penſauo in te; Ma credo, che la finiremo vna volta, perche il mio Patrone ſpera di quadagnar queſta notte la Città di Granata, che apunto ora veniua à darne parte alla Signora Ducheſſa, e queſto mediante l'acordo fatto con Zaido Caualiero di detta Città, al quale ora vanno d'aiuto 500. Soldati.
Liſ. Come à dire Cleonte non è con tè?
Car. Nò perche?

Liſ.

Lis. Perche! vuh se lo sapessi.

Car. Dimmelo, che vi è di nuouo?

Lis. Te lo voglio dire, perche ti voglio troppo bene, come anco à quella pouera innocente di Ramira. Lasciami vedere se ci vdisse alcuno. Te lo voglio dire nell'orecchio per più sicurezza di non esser intesa da chi sia. *le parla nell'orecchio.*

Car. Sieh? così la tua Patrona tradisce Cleonte, e Ramira? Non le verrà fatta à fè, Io saluarò tutto, ch'ora vi rimediarò? Vado al Rè,

Lis. Auerti, che ti hò detto il tutto in confidenza.

Car. Non occorr'altro. *parte.*

SCENA SETTIMA.

Duchessa, e Lisetta.

Duc. *Dentro.* Lisetta, Lisetta oue sei ch

Lis. Vun pouerina me, che dirò trouandomi quì fuori à quest'ora?

Duc. Lisetta non rispondi? oh là, à chi dich'io?

Lis. Sono qui Signora, venuta da quest'altra parte per ritrouarla più facilmente.

Duc. esce in palco, e dice. Oue vai? Ah Lisetta, Lisetta via vieni meco, che si accendono più lumi.

Lis. Sono à seruire Vostra Eccellenza, che pensate, ch' io facessi! Intendeuo da

Carlino

Carlino le none di Cleonte.

Duc. Dimmi, che vi è di nuouo? presto.

Lis. Vi è di nuouo. Me ne sono scordata Signora coll'hauermi gridata, mi hauete posta la paura; e mi sono fugite le nuoue. Ah sì, sì, ora mi souengono. Cleonte hà mandato per 500. Soldati di aiuto, e questa notte Granata sarà presa. Sendosi vnito con Zaido Caualiero principale di quella Città; come vno de' più mali contenti del Rè.

Duc. Lodato il Cielo. Respiro. Tutta mi consolo, poiche à Cleonte si accrescerà questa gloria di vantaggio della presa di Granata, e si terminerà questa Guerra. In tanto si solleciti l'essecutione di quanto confidai con il Conte per maggiormente vedet effettuati altri miei pensieri, Sapresti dirmi oue trouasi Carlino?

Lis. S. M. l'hà chiamato à se.

Duc. Ramira vedendo diferire il ritorno di Cleonte si trauagliaua, e voleua escire dalla Tenda sin che fosse di notte per incontrarlo. Io le hò probibita questa partita; fà che si accendono dico i lumi volendo jó esser à S. M. & in tanto tratieni con lieti discorsi Ramira, che ora poco tornerò à spedirmi da essa.

Lis. Ora vado; ma ecco apunto Carlino di ritorno.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Carlino colli suddetti.

Duc. Olà, che vedo Carlino, tratienti; sij il ben venuto ò Carlino.

Car. Sempre al comando di V. E.

Duc. Per doue sei incaminato?

Car. A V. E. d'ordine di S. M., hauendomi imposto, che con solecitudine ora le conduchi il Paggio Ramiro mandatogli da Cleonte di Granata.

Duc. in disparte. Il Paggio Ramiro! Che nouità è questa? Dimmi, sapresti forsi, à che lo chiami S. M.

Car. Nol saprei dire, ma sò bene, che con premura particolare m'hà ordinato, che dichi all' E. V., che gli lo mandi subito.

Duc. Ascoltami Lisetta; Vanne alla mia Tenda, dì à Ramiro, che quì venga.

Lis. Ora vado per seruire à V. E. *parte.*

Duc. in disparte. Gran confusioni turbano per ora la mia mente. E possibile Carlino, ch'almeno non sappi, doue, & à qual fine si mosse S. M. à spedirti quì per Ramiro?

Car. Nol sò Signora da pouero Giouine.

Duc. Quando venisti da Granata, portasti alcuna lettera di Cleonte?

Carl. Non Signora.

Duc. Dicesti alcuna cosa di Ramiro?

Carl. Meno.

Duc.

Duc. Come sà dunque S.M. ch'io habbi meco Ramiro, e siami stato inuiato da Cleonte?

Car. Non gli lo saprei dire.

Duc. Se non portasti al Rè alcuna lettera di Cleonte; le dasti almeno d'altro Personaggio?

Car. Io non le portai lettere dico d'alcuno.

Duc. in disparte. Cielo socorremi.

Lis. ritorna. Signora hò cercato da per tutto fino sotto i letti, ne hò trouato Ramiro; finalmente la sentinella m' hà detto esser escito dietro V. E., & hà voltato per la parte della Montagniola; Hauendo lasciato detto esser per seruitio di V. E.

Duc. Mio! mentr'esso. Hai da te medemo inteso, che Ramiro non si troui, non crederei fosse ito molto lontano, sì tosto, che ritornerà inuiarollo à S. M.

Carl. Hò inteso; ma quanto mi dispiace d'hauer io à riferire à S. M., che Ramiro non siasi trouato; perche se ne mostrò meco impatientissimo d'ogni dimora nell'hauerlo.

Duc. All'impossibile niuno è tenuto, và, e riferisce quanto intenderà, & affrettalo, ch'io farò ogni diligenza per tutto il Quartiero, e ritrouatolo io medema verrò con esso lui.

Car. Non cerco più oltre, ma sò bene, che non hò cuore da comparire inanti al Rè. *parte.*

Duc. pensa. Non è più tempo da pensare, presto

presto Liſetta vieni meco. Scanſiamoci da rigori dal Rè, e rimediamo ſino, ch'è tempo al penſato male.

SCENA NONA.

Rè, e Conte Rodrigo.

Co. Rod. LA Gente ordinatami da V.M. per ſocorſo di Cleonte alla Porta di Granata già mi perſuado ſiaui giunta per hauerla ſpedita coll' ſolecitudine, anzi dal ritorno fattoſi d'vn Sergente, che colla medema Soldateſca è ito vn pezzo auanti, e quaſi alle mura della Città hò hauuto auiſo, che ſiaſi cominciato ad' vdire gran rumore per la Città Voglia il cielo, che da tal impreſa ne venghi alla Corona di V. M. ogni buon euento.

Rè Il Cielo lo faccia, quando ſia per ſalute di quei Popoli, e mantenimento di queſto Regno. Intanto ſia ben, che queſta notte tutti ce ne ſtiamo a l'eſtiti per ogni biſogno, & all' ingreſſo nella medema Città occorendo? Carlino l' habbiamo già ſpedito à quella volta per la ſtrada breue, e couerta, chè hà la riuſcita nel Palazzo di Zaido, & hà portato l'auiſo noſtro à Cleonte di quanto è ſtato eſequito al ſuo deſiderio.

Rod. Il tutto ſtà, che Carlino poſſa entrare à tempo.

Re Non ne dubitiamo di ciò perche la ſtrada

da per la quale esso passa è assai breue, hà per certi fora mi la risposta nel Palazzo di Zaido, & iui è aspettato, fino da quando, che poc'anzi venne spedito à noi, Ma fermiamoci alquanto in questo discorso, e passiamo ad'altro per satisfare la nostra curiosità. Hauete mai hauuto alcun ordine dalla Ducchessa d' Ampuria di far vccidere alcuno de' suoi Serui? Nõ vi turbate nò, dite, dite la verità, à noi ben nota.

Rod. Questa tacendo à V. M. troppo graue delitto sarebbe; Mi disse la Ducchessa, che per misfatto comesso da vn suo seruo, conueniuagli di castigarlo con pena di morte, e per non farsi essecutione publica, mi ricercò, ch'io ordinassi, che venendo egli à nome di lei à me questa notte, io lo facessi subbito vcidere, poi gettar nel fosso il cadauero, e coprirlo di terra.

Rè E voi deste l'ordine per fatto sì enorme?

Rod. Lo diedi sì, ne istimai atto d' ingiustitia l'essere dal suo Prencipe condennato à morte vn malfattore, vn seruo.

Rè Nel mio Campo, e frà Christiani, cotal modo di punir i Rei è atto d'Ingiustitia, d'inumanità. L'ordine venne poi essequito?

Co: Rod. Quando non sia stato essequito nel tempo, che quì hò seruito V. M., prima non uerrà al certo.

Rè Sù dunque, presto, ritenete, e reuocare le commissioni, che troppo ci pesarebbe, che

che non fossimo più à tempo. (Dei non lo permetete) se poi fosse stata essequita, fate, che la Duchessa resti sequestrata con gran corpo di Guardia nella sua Tenda d'ordine nostro, per quanto stimate la vostra vita. *parte*.

SCENA DECIMA.

Conte Rodrigo, e Sergente.

Co.Rod. OH me dolente, che dirà la Duchessa trouandomi sì tosto de suoi voleri mancheuole! sento Gente. Chi è lì!

Serg. Amico.

Co.Rod. Sergente! Oue vai!

Serg. A ritrouar V. E., hauendo ora apunto fatto l'seruitio del Seruo.

Co Rod. Ohimè, che sento? Auiso più infausto non potea recarmi.

Serg. Qual mutatione è questa? La mi diede pur ordine, che venendo vno à chiedere di V. E. di comissione della Duchesa, vestito con capello, e feraiuolo da seruo l'vccidessi, e lo gettassi nella fossa? Questi è venuto, anzi vn pò prima del tempo datomi. Hò posto mano allo stile, afferatolo nello stesso tempo per la falda del mantello, col quale si copriua il viso, le hò dato vn colpo, e nell'atto, che lo colpiua si scansò, le schiuò vn piede, e senza mia forza si trouò in terra. Subito gridò pietà, aita, ma con voce feminina. Io tenendo, che fosse donna datagli la mano al petto per poi finirla, le sentij, che dal capo grondaua sangue per hauerlo dato

sopra vn sasso. M'auiddi esser seno di donna, per il che lasciai di tormentarlo (quasi angonizãte nel medemo luogo doue cadè) e subito me ne sono venuto à V. E.

Co. Rod. Il discorso, che mi hai fatto m'ingombra vie più la mente; Vieni meco ad insegnarmi il luogo, oue questo seguì. *partono.*

SCENA VNDECIMA,

Si muta la Scena rapresentando Campagna e Boschi di notte, ne quali camina Ramira allo scuro; cade in terra, si leua; finalmente si apoggia ad vn tronco dicendo.

Ram. CVore. Ramira, cuore. Via leuati, e siegue il tuo camino per Granata, qual' impatiente sposa di veder glorioso il tuo Cleonte: Ohimè doue sono? Fortuna à capo di tante tempeste, quando vna volta vedrommi in porto? Se mai fui vicina ad approdarlo, egli è al presente colla presa di Granata, mercè il valore del mio Sposo. Oh Dio, che quei strepiti, e rumori, che poc'anzi vdij di Granata mi ferirono l'vdito si, ma più il cuore per la tema d'vn qualche sinistro acidente all'adorato mio Cleõte. Non permetete ò Cieli (ora al sembiante sereni) ch'alcun turbine si soleui importuno, che mi rispinga indietro dal porto, oue credo esser giunta, e mi riporti nell'alto mare delle mie vsate sciagure. Ahi lassa più non posso. E già che la fortuna mi diè alla mano quest'albore lascia-

mi

mi posare ad esso; e siami esso compagno nell'vdire i miei pensieri, le mie sventure. *Si pone à sedere.*

Stelle sospendete per questa sola notte i vostri maligni influssi. Siete tutte brillanti, tutte vaghe, tutte serene; siate anco benigne, non diuenite per me comete infauste. Non oso dire, ch'io ne tema, per non accendervi contro di me, ma ne meno sò proferire, ch'io speri, perciochè penetrando voi nel mio cuore conoscereste, ch'io mento: sì, mio cuore, ciò che tù mi presagischi, nol sò; solo io sento, che in questi notturni orrori tu tremi; Ond'io temo; ne sò di che.

Or via coraggio, Ramira. La conquista di Granata solo con inteligenze secrete si fà; non già per forza, ò di scalate pericolose, ò d'assalti! Di che dunque teme il tuo cuore? Già si hà per entrato il socorso, non vi può esser alcun rischio per il mio Cleonte, e tanto basti.

Ah consolati, Ramira, e consideri, che il tuo timore nasce da vna troppo viua speranza del ben vicino. Quietati, che parmi di sentire Passaggieri quà giù dalla strada. *Fà cenno d'ascoltare.* Si che sono viandanti. *Si leua in piedi, e dice.* Che buone nuoue ò Passaggieri habbiamo della Città?

Passag. dentro la Scena. Buone, buone, già è in mano de' Castigliani Granata, & ora ne portiamo l'auiso al Rè.

Ram. Oh buono, ne sia ringratiato il Cielo;

lo ; Mio cuore consolati gioisce, dico, sento altra gente, questo viene molto in furia. Oue si và così fretoloso! Che noue date di Granata?

Pass. dentro la Scena. Granata è presa, e stà per il Rè di Castiglia. Ora vado ad esso per sollecitarlo, che venghi à compire l'opera, la quale per la morte di Cleonte resta sospesa alquanto. A Dio. *parte.*

Ram. Che dite? fermateui in carità. Morto Cleonte? e come? Ecco altra gente. Mio cuore preparati pure al morire. Amici, che portate di auiso della vita di Cleonte, voi, che venite dalla strada di granata?

Passag. dentro della Scena. E' morto nell' impadronirsi del Palazzo. Egli, doppo hauer vccisо il Rè Moro, hebbe incontro nel feroce Orcane, che doppo breue battaglia ben vi restò vcciso, ma non senza riceuerne Cleonte qualche ferita mortale, peroche già cadeua in terra, se nol sosteneua vn suo Scudiero, frà le cui braccia reso lo spirito: Io parto à Dio. *parte.*

Ram. Cade in terra stà alquanto tramortita, poi dice. Ah mio cuore indouino, non mi hai inganato nò! Ma se dianzi frà le probabili speranze d'vna compita felicità ondegiando tremaui; com'ora su la certezza dell'estrema sciagura non iscoppij? forsi ancora speri?

Eco voci di dentro. Speri.

Ram. E che sperar puoi tu, se pur troppo vdisti esser spento il tuo bel sole nel più bel corso de' suoi dì.

Eco Di. *Ram.*

Ram. Cielo, che voi, ch'io dica? perche non fai, che l'Anima mia segua l'altra di Cleonte?

Eco Cleonte.

Ram. Spirò egli la sua frà le braccia del suo Scudiero, che lo sostiene; spiri ora la mia frà le braccia di questo tronco, che mi accoglie la vita,

Eco Vita.

Ram. Che vita? Io vuo morire. sì.

Eco Si.

Ram. Si, che voglio morire. Sù, che più si tardi? Cleonte non morì?

Eco Non morì.

Ram. O là, chi le mie sventure ascolta?

Eco Ascolta.

Ram. Che vuoi da me! Ma fermati, che col passaggio d'altra gente tu mio cuore incalito alle sventure non cedesti al primo colpo, cederai forse al secondo. Ditemi per gratia Amico, che nuoue portate di Granata!

Pass. di dentro. E già in assoluto potere del Rè di Castiglia, mercè il valor dell'infelice Cleonte, à cui costò la vita.

Ram. Ora mio cuore la vuoi più chiara? Cleonte non più viue.

Eco Viue.

Ram. Importuno mio cuore fosti puro per le tue speranze ributtato da nuouo colpo e viui ancora?

Eco Ancora.

Ram. T'intendo, voresti trasportarti ad esalare lo spirito sù l'infelice cadauero, ma

ciò ad vna fanciulla si disdirebbe, onde quietati.

Eco Quietati.

Ram. Che quietarsi, oue vado col discorso? Ah Cieli, e chi vi hò fatto io, mentre men per pietà posso da voi impetrar la morte? farmi vn cuor di bronzo, ch'à sì fatti dolori non mi schianti? non haurà l'aer vn fulmine, che mi riduchi in cenere? non voragini la terra, che m'inghiotino? Morto Cleonte, e per me il Ciel non hà pietà?

Eco Pietà.

Ram. Per me il mondo nulla hà di bene?

Eco Bene.

Ram. Infelice Ramira, che per tuo maggior tormento quì ne pure hai Parenti.

Eco Parenti.

Ram. Che pietà, che bene, che parenti và il mio cuore freneticando? Eh fuggi, fuggi frà questi vicini boschi, e frà balzi, colà ti sarà per auentura fedel custode, ò qualche fiera per isbranarti, ò qualche precipitio con stritolarti. Sù dunque animo alla morte, alla morte.

parte, e passeggiando per quei dirupi, dice.

Ahi lassa, già vedo, che il Cielo perduta la sua serenità si veste de nubi per prepararmi fulmini, affinche cadendo questi soura di me mi tolgano da guai. Ohimè, che la stanchezza del viaggio mi obliga di riposare, più non posso. *si stende per terra.* Oh Dio morto Cleonte, viue Ramira? Io che professaua d'amarlo più che me stes-

ſteſſa come allo ſtacarſi l'anima da quel petto, nõ ſi ſtaccò da queſto la mia, ne mi ſi ſquarciarono le viſcere? Anzi le ſento forſi dolce preda del ſonno. Oh foſſe vn lettargo mortale, poiche vn anima trà tãti tormenti certamente nõ puol dormire.

dorme, ſogna, trema, ſognando, dice.

Partati Larua crudele; Laſciami, laſciami dico, Moſtro d'Auerno; Ah traditore, ſi che ti eſcirò dalle mani.

Si leua in piedi, quaſi pazza, e fugge.

Ah iniquo. Ramira fermati, doue vai? perche fuggi? Di che temi? Eh Dormi pure.

In queſto cade giù per il dirupo.

E perche non ſeguito à precipitarmi ſino ne gli abiſſi? Nel dilongarmi dal Cielo, nel mancarmi la terra meno trouo l'Inferno? Oh Cielo, Terra, Inferno, chi di voi non può, ò non vuole reſtituirmi Cleonte mi tolga la vita, che ſe più longamente ſoggiorna in queſto petto l'Anima mia, peggio dell'Inferno diuerrà eſſo; più che furia diuerà ella. Fammi almeno comparir per qualche forma la bella imago del mio Cleonte per arecarmi vn qualche conforto. Deh laſcia ò Anima bella, ſe puoi, per breue ſpatio di tempo il Paradiſo, e vieni à togliermi da queſto Inferno.

quì reſta ſonachioſa in terra.

SCENA DECIMATERZA.

Cleonte ramingo per il Boſco, e ſi ferma ad'vna pianta di Pino, dicendo.

Cleo. MIo cuore t'inganni, ſe credi in queſt'oſcurità di trouar' il tuo

bel sole. Meglio sia per te il morire, poiche Ramira tua non più viue.

Eco Viue.

Cleo. Oh come ti vai lusingando su le speranze per maggiormente viuer in pene.

Eco In pene.

Cleo. Consolati, ò Ramira, che pronto io al morire, ora sarò teco.

Eco Teco.

Cleo. E se il Cielo mi è contrario, fà il sordo alle mie pene, tu ò cara, che mi ami, non puoi vdirmi, à te ne vengo esalando lo spirito per vederti.

Eco Per vederti.

Cleo. Oh Dio, e se pure i graui miei tormenti ponno eccitare in voi qualche scintilla di pietà, e se gl'è vero, ch'all'Anime de' trapassati sia tal'ora concesso di comparire in qualche forma à suoi più cari; Deh lasciate, che scenda qui à riuedermi lo spirito della mia Consorte.

Eco Consorte.

Cleo. Ancor tu aere crudele fattoti delle mie pene vn ridicoloso gioco replichi i miei sospiri per maggiormente ferirmi con voce d'Eco quest'alma mia infelice.

Si appoggia per riposarsi ad vn Pino.

Eco Felice.

Ramira si sueglia dicendo

Ram. Oh Dio, perche l'anima del mio Sposo quì d'intorno non s'agiri, che ò l'anima mia spirante n'andrebbe seco, ò queste mie membra dal tuo spirito animate rimarebbonsi in vita?

Cleo.

Cleo. solecito si desta, e dice. Si che vi sono, & è pronto il mio spirito à rianimare anzi le tue, che le mie membra. Volesselo il Cielo, ch'io potessi ritrouarle.

Ram. Cuore, che ascolti? Destati, non senti? L'Anima del tuo caro quì d'intorno si agiri. Oh Cielo per me benigno. Dio volesse, ò caro, che ti fosse concesso di riunire colla mia l'Anima tua; onde con due anime viuesse vn cuore. Dimmi, dimmi doue sei?

Cleo. Si, si, vieni eccomi confinato dalla mia peruersa fortuna trà mille Infortunij nel seno di questa pianta spargendo a quest'aure vanamente le mie querele, sino che da questo aborito carcere io mi disciolga alla vista del sole. Scendi, scendi ardita, anima mia bella al piè di questo Pino.

Ram. Or via, che pensi! su, dico. *si leua in piedi*. Non più si tardi; Porgasi l'vdito al suono di quelle voci, che ti ricrea. Vengo, ò mio bene. Ma doue sono!

Si china à terra col capo per vedere, mentre alza gl'occhi al Cielo verso doue vdì la voce, per veder dico ouesia la pianta del Pino, poi dice.

Se non m'inganno parmi colà il Pino; si, si, è d'esso, vengo dico, *s'incamina verso detta pianta, dicendo*; Oh pianta felice, se nel tuo seno viue l'anima di Cleonte, posso ben dire, che nobilmente sei animata. Deh riceui me ancora, che ben contenterommi di mantenermi in te ristretta

tretta per sempre, purche sia meco l'altra metà dell'anima mia. Eccomi giunta; ecco, ch'io t'abbraccio amica pianta, accogli cortese anco l'anima di Ramira.

Viene abbracciata da Cleonte, e dice.

Chi mi stringe? Ah sì, sì, mi stringi, ò caro colle tue braccia disanimate, ò pure co' rami di questa pianta da te animati?

Cleo. Ed'io, che stringo ò cara, in quali finte membra la tua voce risuona!

Ram. Non è l'aria, ò fantasma ciò, ch'ora abbraccio. Stelle se mi vi rendeste pietose à miei sospiri col farmi accostare à questo tronco, rendeteui per pietà alquanto serene, e fate, che al guardo frà queste ombre notturne io vegga l'sembiante dell'adorato mio Cleonte.

Cleo. Questa, che stringo non è pianta, più tosto vn corpo vmano. Oh Cielo fà, che à tuoi balconi venghi la bramata Aurora, e sij testimonio de miei Infortunij, ò pure contenti, se veniss stretto da Ramira. Ma se ciò à me si vieti; Dimmi tu almeno chi sia, e non permettere, che in altro seno fuori, che in quello di Ramira io sia acolto.

Ram. Non senti, che da Ramira sei acolto? Ma tù, chi sei? Ah che temo, che la voce mi tradisca, poiche qui intiere, e viue le tue membra non ponno essere, mentre testè in Granata dal fiero brando di Orcane restarono trafitte, e disanimate.

Cleo. La spada d'Orcane non m'abbattè già, come credi à terra morto, bensì trambasciate

sciate io caddi alle nuoue accerbe della tua morte. Io sì, che resto tradito dalla tua voce, poiche le tue mẽbra dal barbaro Sergente per ordine di Rodrigo furono gettate nel fosso, & empiamente smenate.

Ram. Che Sergente, che Rodrigo, che mie membra sepellite in vn fosso? ben sì mi trafissero gl'auuisi infausti da Passagieri datimi, che Orcane ti hauesse vcciso. Viuesti pur tù, come io son viua.

Cleo. Si ch'entrambi viuiamo. Vieni meco, e partiamo da questi antri per fermarci in luogo più aperto, e meno oscuro. Vediamo se il guardo ratifica ciò, ch'hanno vdito l'orecchio, ò se siamo fuori di senno.

Si fanno auanti verso, doue s'alza l'aurora, si mirano, e Cleonte dice.

Io non deliro, voi siete Ramira.

Ram. Io non fallo voi siete Cleonte; oh me felice.

Cleo. Oh fortunato Cleonte, niuno di noi vaneggia, ben si ambo due da falsa nouelle delusi trà mille Infortunij fummo.

Ram. Ringratiamone il Cielo col perdonar chi ci lanciò colpi sì fieri. Or ditemi, onde vennero noue cotante infelici della vostra morte, che disperata m'obligarono à fermarmi per questi dirupi à mendicar la morte?

Cleo. Io sò di non hauer corso rischio alcuno ma di voi, che mi disse Carlino esser stata vccisa dal Sargente á persuasione della Ducheſſa come viuete.

Ram. Assettiamoci quì fino à tanto, che

sorge ben l'aurora già vicina per quanto si conosce, e dirouui il tutto. Io nol sò dire, perche nulla di male m'accadè, puol'essere, che il solo dilungarmi dalla Tenda della Duchessa, e poi dal Campo, habbi dato pretesto à cotali menzogne. Ma voi come quì giungesti?

Cleo. Lodato sia il Cielo della vostra vita. Venni quì perche vo' ben sapete, che doppo hauer sostenuta la vitoria per Zaido contro Orcane, e liberato voi, restai in sua casa. Alì Cugino del medemo disgustatosi col Rè, rispetto vn preteso posto negatogli venne al mio partito vnitamente con Zaido, e sua fattione per i desiderij del mio Rè. Ne spedij subito per Carlino à S. M. l'auiso, affinche mi mandasse Genti come ne vennero; si soleuò la Città verso la mezza notte dalla fattione di Zaido; Guadagnai la Porta, dalla quale doueano entrare le nostre Soldatesche; entrai in Corte, vccisi il Rè, che mi si fè incontro à mezzo le scale, m'abbattei con Orcane nel Cortile, e doppo lungo dibattimento restò morto. Tutto seguì con vna confusione la maggiore, che fiasi mai da mente vmana considerata. In questo per esser la Città ad onta della notte fattasi ben chiara da vna infinità de lumi esposti fuori, viddi non sò come Carlino, che molto si affanaua per venire à me. Io che solo bramauo nouta di voi, corsi alla sua volta, e mi disse, che la Duchessa d'Ampuria conosciutaui per Ramira

mira s'ingelosì, si arabiò, & ordinò la vostra morte al Conte Rodrigo; Di più mi riferì, che auisatone di ciò il Rè per essergli stato manifestato da Lisetta venne alla Ducheſſa, per hauerui, le fù risposto, non trouaruisi, che diede ad esso da credere esser già stato esequito l'ordine, ò pure farui celare per esequirlo. Vdito io questo spedij Carlino subito à Zaido auisandogli per esso l'accidente vostro, abbandonai l'impresa, ed impatiente venni qui per esser al Cãpo, e dolermi colla Ducheſſa, abbattermi col Conte, e sconcertare ogni vitoria al Regno di Castiglia. La voce diuolgatasi della mia morte deriuò, che mirato io da molti hauer la mia Armatura couerta di sangue, ne trouandomi alcuno, tutti crederono, che da Orcane, ò da nemici restassi estinto. Si che habbiamo varij mottini da ringratiarne il Cielo, della protettione della quale potiamo sperare dietro à notte si tenebrosa, e così oribile, vn feliciſſimo giorno.

Ram. Vedete come il Cielo si dimostra per ogni parte sereno, e come risplendente ora sorge il sole?

Cleo. Il Rè, gl'Amici miei (mi persuado) che stiano pure con ansietà d'vdire il netto della mia vita, e trà le gioglie de loro aquisti tengono al cuore fiere passioni della mia credura morte. Onde fia bene di ripigliare il camino verso Granata.

Ram. Andiamo pure *si leuono, e si pongono in camino.* Ma che gente è questa, ch'alla nostra volta se ne viene? *Cle.*

Cleo. Quello ch'è inanti (se non m'inganno) parmi Zaido nostro amico. Si, che d'esso.

SCENA DECIMAQVARTA.

Zaido colli suddetti.

Cleo. ZAido, e doue, e doue?

Zaid. dentro la Scena. Oh mio riuerito Cleonte: Serui fermate li Caualli. Eccomi, hora me ne vengo.

Cleo. State pur saldo à Cauallo, che noi veniamo à voi.

Zaid. Viene s'inginocchia à Ramira, e dice. Io mi ralegro, ò Ramira di vederui nelle mani del vostro Sposo; ma quì non si ferma la mia allegrezza; mi congratulo con voi, e con Cleonte; che voi siate l'Infanta Isabella figlia del Rè di Castiglia, e come tale m'inchino.

Ram. Il mio intelletto non è capace di questi lieti discorsi, che meco passate, ò Zaido; però alzateui; se pure non comanda altrimente la douta riuerenza à Cleonte.

Cleo. Esequiscasi pure (alzandoui Zaido) l'ordine vostro mia Signora, e si odano da esso più distintamente i suoi raconti per poter io meglio onorarui, e seruirui.

Zaid. Tosto che Carlino mi hebbe detto il vostro intrapreso viaggio di Ramira a poco tempo vi passò, che giunse il Rè di Castiglia, entrando come nostro Signore in Granata al possesso di quel Regno. S'vdirono dallo stretto doue stauano ben rinchiuse le Schiaue, alcune voci, ch'erano d'vna, che instaua d'esse e condotta

dotta inanti S. M. per rivelare avenimenti importantissimi. Venne consolata, e disse esser'ella Lisaura già custode fedele di V. A.; la quale per i dati segni dalla M. S. fù subito riconosciuta. Diè conto esatissimo, che nel suo rapimento, coll'A.V., da Alì famoso Corsaro in Villa Silnana venisse portata, & entrambi donate al Rè di Marocco, oue per molti anni ve ne staste insieme. Ramira fù il nome di V. A. e fù ella stimata di stirpe così nobile, che la diedero per compagna dell'Infanta, facendoui educare con essa, poi foste elletta Ministra de Sacrificij; Lisaura con altre si allontanò da quella Reggia, venendo al Rè di Granata donata. Onde questo nome di Ramira, il conferito Ministero di Ministra nella vostra persona, con altri inditij hautisi dal raconto di Lisaura bastarono à S. M. di conoscerui per l'Infanta Isabella sua figlia tanto da lui, e da tutto il Regno sospirata. Hà subito spediti Caualieri in più parti à fine d'hauerne contezza; come punto in cercar voi mio riueritissimo Cleonte per cui stà la Corona di Granata, di essa legittimo Signore, attendendolo per ponerùela in capo, e come Rè v'inchino, obligandomi con mio pregio à questo l'esser io suo Vassallo.

Cleo. L'Affetto grande, ch'io vi porto, mi pone in frà due, se delle vostre grandezze io debba più rallegrarmi, ò contristarmi. Pure voglio, che mi siano care,

per-

perche ſtimo, che à voi ſiano tali. E voi Amico non poteuate recarmi nuoua migliore di queſta, non già perche io ambiſca Corone, ma perche ad eſſe era nata l'Infanta Iſabella, ſi come ancora in riguardo à voi, i cui meriti potremo meglio rimunerare.

Ram. Qual motiuo hauete voi di non gradirle? ſe mi fanno più degna di eſſer ne Conſorte, non dobbiamo goderne?

Zaid. L'hauer io laſciata S. M. ſtò per dire in vn Inferno di tormenti, mercè l'deſiderio grandiſſimo d'hauer contezza di entrambi loro, mi obliga di ſuplicargli ad'incaminarſi verſo Granata cõ qualche ſolecitudine, poiche quì fuori ſtanno Caualli, & ogni altro apparecchio per il di loro ſeruitio, che per il viaggio poi verrò conſolando il mio cuore coll'intendere loro ſucceſſi, e come la fortuna quì inſieme vnilli.

Cleo. Si, ſi andiamo pure.
Ram. Non più ſi tardi. } *partono.*

SCENA DECIMAQVINTA.

Sala Regia di Granata, Rè in trono, Conte Rodrigo, Ottauio, e Corte.

Rè in trono. CHE fauori ſono queſti ò Cielo? in vn medemo tempo reſtituirmi viuo, e vitorioſo Cleonte, ſoggiogarmi Granata, farmi hauere nouà d'Iſabella mia figlia quando, che queſti lumi haueano già verſati fiumi di lagrime per la di lei perdita. Se ſono tratti della voſtra prottetione verſo di lui,

verſo

verso dell'Infante, e verso di me; Deh restituite al mio Cleonte Isabella, ad' Isabella Cleõte,& à me per vãtaggio di questo Regno Cleonte, & Isabella insieme. Riflettete ò Numi, che il vostro inuitto Eroe venne conseruato à gloria dell'armi vostre contro i vostri Nemici. Se trà queste vitorie me lo tenete assente, ne meno godrete col veder flagellati gli Nemici, e fermate per vn eternità quel Diadema in capo per cui è nato.

Voi Popoli miei consolatemi, e rendete gratie al Cielo, che pur siete esciti da Barbari, e tornati à quella Religione su la quale potete fabricarui delitie immarcescibili e glorie immortali. Pregatelo, che vi sia propitio nel ritornarui il primiero Signore, dico, Cleonte, acciò sperimentiate dal suo buon gouerno, quanto questi vi fauorisce nel toglierui dalle sciagure, da ogni male, basta il dire, da gl'Affricani.

Conte Rodrigo, che ci hauete à dire?

Co. Rod. Consolare V. M., poiche il Paggio Ramiro viue, mentre l'accidente, che douea seguire in sua persona è seguito nella medema della Ducheſſa, in occasione, che la si era portata à leuarne l'ordine; la quale fù creduta per detto Paggio, e soura di lei ne cadè il colpo; ma diffendendosi, solo vna leggiera ferita in testa per la caduta, che fece in terra, riportò. Portatomi subito al luogo, tutto scopersi, & ora hò lasciata S. E. che si cura del suo male per essere à piedi di V. M.

Rè

Rè Questo auiso ancora grandemente ci soleua, che se bene ne haueuamo qualche sentore, ora se ne assecuriamo affatto della vita di Ramiro, per consolarne poi Cleonte; e in tanto resti la Duchessa, doue al presente si ritroua sino à nostro ordine.

Co. Rod. Tanto verrà essequito.

SCENA DECIMASESTA.

Zaido colli suddetti.

Si odono Tamburi, Viua, &c. & altri segni d'allegrezza.

Ott. SIre allegrezza, allegrezza, Zaido, che per le scale se ne viene, facendo cenno al Popolo, che gioisca. Ed'eccolo apunto.

Zai. s'inginocchia. Ed'ecco ò Sire quel Zaido, che co' suoi Parenti, & Amici si pregia d'essersi adoperato in portarui sul capo la Corona di questo Regno; ora pure si pregia di portarui al cuore l'allegrezza di nuoui aquisti, che non vi saranno men cari d'vn Regno. Trà poco V. M. haurà quì il suo inuitto Cleonte, e la sua diletta Ramira, dico l'Infanta Isabella. Entrambi hò giunti vicino al Bosco, mẽtre insieme si consolauano di loro prouati Infortunij; l'vno per l'hauuto auiso, che fosse stata vccisa Ramira, l'altra che fosse morto Cleonte da Orcane; Come poi questi duoi cuori Amãti Amati iui si trouassero fù cosi voler particolare del Cielo di loro benignissimo Assistente. Gl'hò lasciati, che se ne vengono à loro bell'agio, che volontieri gl'hò preceduti per hauer l'o no-

l'onore di essere quì il portatore di si liete nouelle.

Rè Tanto più ci sono care, Zaido, le noue, che mi recate quanto più ci è caro chi ce le porta. L'aquisto, che facciamo di voi, presso di noi, non è di minor pregio dell'aquisto di Granata, ch'habbiamo fatto (potiamo dire) per voi. Sorgete Amico caro di Cleonte, vi confessiamo il nostro affetto, perche da voi riconosciamo ancora l'aquisto della perduta Isabella, il cui onore, e vita dal vostro generoso, e gentilissimo affetto le furono preseruati, come subito vdimmo al nostro ariuo in questa Reggia. In tanto vi potrete pregiare d'esser stato Amico dell'vno, & Amante dell'altra, conciosiache gl'hauerete amendùni per vostri Regi di Granata. Mio Dio tanti, e si grandi fauori tutti in vn giorno? A cose grandi mi obligano in seruigio vostro per tutti gl'anni della mia vita, e però inspiratemi pure i veri modi di non esserne ingrato.

SCENA VLTIMA.

Cleonte, Ramira colli suderti.

Si sentono Trombe, Tamburi, Sbari, e Gridi Dentro.

Viua il Rè Alfonso, viua Cleonte, viua l'Infanta.

Re. Gioisce pure mio cuore, poiche per voler Diuino sei nell'Auge maggiore delle tue bramate felicitadi.

Ott. Ecco l'Infanta, ecco Cleonte.

Re

Re. Scende dal Trono abbraccia Cleonte, poi Isabella, e dice. Ci è più caro ò Cleonte il raquisto, che facciamo di voi, che l'aquisto di questa Corona, ch' habiamo fatto per voi, maffime che con voi, e per voi riaquistiamo la nostra già perduta figlia, la vostra Ramira. Ci sarà ella più cara per esserle voi Consorte, che per essergli noi Genitore, peroche per quel titolo più che per questo ella può chiamarsi felice. Isabella vi accettiamo per figlia, quanto che senza oscurar punto lo splendore de'vostri Regij Natali vi siete così saggia, e fortunatamente aposta nell' ellegerui vno sposo di cui più degno non l'auereffimo noi medesimi saputo adocchiare per degnamente acoppiarui.

Cleo. Ad ogn'altro credeuo mi haueffe serbato il Cielo, che per vedermi coronato il capo di Corone Reali, e sposo dell'Iufanta Isabella, poiche i miei praticati Infortunij non mi la sciauano sperar tant'oltre; solo mi pregiauo d'hauer sangue nelle vene pronto a spargersi per acrescere alla M. V. le Porpore, & all'Infanta darle continoi attestati della mia riuerentiffima diuotioue.

Ram. Sire la mia elettione fù prouidenza del Cielo, il quale sapendo, ch'io vi era figliuola, non hà voluto permettere, che per me innocentemente si anneri la chiarezza del vostro sangue. Onde ne conseruarò oblighi eterni al Cielo, dal quale con canti altri fauori la riconosco, e mi

pregia-

pregiarò di esserni figlia, come sposa di Cleonte Rè di Granata.

Re. Venite cari figli al possesso di quelle gratie largamente compartiteci dal Cielo. *Salisce in Trono* Ottauio, che si porti da sedere per Cleonte, e per Isabella.

Si porta da sedere subito sotto l'istesso Trono.

Venite Isabella, e voi Cleonte, assetateui. *Sedono tutti.* In tanto voi Co: Rodrigo fate, che siano portate le due Corone ordinateui.

Co: Rod. Hora obedisco. *Parte con Armindo Paggio.*

Re. Non sono così antiche, ne così poco Glorioſe le memorie del già vostro Rè Ernando, che nelle menti di questi Cittadini Granatesi possano esser spente affatto. Non sono dico ancora trascorsi 50. anni dal tempo, che il fiero Ergasto tragitando dall'Affrica poderose Squadre armate venne qui d'improuiso à togliergli il Regno, e la vita. Alli istessi Stratij si sottrasse colla fuga il Prencipe Carlo suo figlio assai giouinetto, & hebbe ricouro nella Corte del Rè nostro Padre; si alleuò con noi, come pari d'età, contrassimo stretta amistà, poi parentela, dandogli il Rè nostro Padre per isposa vna nostra Cugina, con offerta, che cessate le Guerr i straniere haueressimo procurato à forza d'armi di rimetterlo al suo Trono. A capo di qualch'anno nacque da questi Iugali vn figlio, che siete voi valoroso Cleonte. Ora ci trouiamo al possesso di questo

Tro-

Trono, ma perche à ciò non ci mouessimo per sogiogarlo, ben si per leuare dalle mani de gl'Infedeli così bel Regno. Eccoci pronto à riponere il medemo sotto il gouerno del legitimo sucessore de'vostri antichi Regij, & à restituirui il vostro Prencipe Naturale. Onde ben potrete tutti d'ora inanti viuere sicuri da forze Tiranniche. In oltre la sua sposa, che quì gli sta, è nostra figlia, e ciò pure basta per renderui certi, ch'haurete sempre noi con tutti li nostri stati in ogni occorenza per Protettore, e diffensore di questo Regno.

Popolo dentro la Scena grida. Viua dunque il Rè Alfonso, e viuano i nostri Prencipi Cleonte, & Isabella.

Co: Rod. Viene, facendo portare dal Paggio sopra vn bacile le due Corone. Quì Sire sono le due Corone.

Re. prende vna delle due Corone, e dice. Eccoui cinte le Tempie ò Cleonte della vostra meritata Corona del Regno di Granata per le vostre mani. Salutandoui per Rè vero, e leggittimo di questo Regno.

si volta ad' Isabella. Ancora le vostre, ò Isabella cingiamo come Regina di questo Regno, e sposa del Rè Cleonte nostro amato Genero.

Quì si odono varij segni d'allegrezza.

Cleo. Questi onori riceuo dal Cielo per le mani di V. M. ch' è à dire di tenerne memoria eterna per seruitio del medemo, della vostra Real Corona, ma oue si troua à tãte allegrezze la Duchessa d'Ampuria?

Co. Rod.

Co: Rod. Sire la generosità vostra, e le presenti contingenze danno à me lo spirito di suplicare V. M. di condonare ogn'hauuto sospetto, & errore della Signora Duchessa, la quale tãto mancò, quãto che non credeua di offendere quei sogetti da lei non conosciuti, come conosciutigli vmilmente adora.

Re. La Duchessa si rendè molte sollecita in alcune sue deliberationi, colle quali ci trauagliò l'animo grandemente, tuttauia queste non aprouandosi da Cleonte, ne da Isabella, noi pure le riprouiamo, poiche nell'accidente seguitogli la sua colpa hebbe à se la sua pena. Onde fattasi la discussione di questa caosa inanti 'l Tribunal Diuino, non facciasi dunque dauanti al nostro. Anzi trà tante allegrezze sia compito il vostro desiderio di hauerla per Isposa, come sarà nostra Cura, ch'ella vi accosenta.

Cleo. Già che la Dnchessa quì non si troua con piena gratia di V. M. prendo io soura di me vn tal affare. Conte Rodrigo io mi riprometto ogni assenso dalla Duchessa per le vostre, e sue nozze tanto da voi bramate, e viuetene contento.

Co: Rod. Io non hò espressiua basteuole per rendergline gratie douute, gli le renda il Cielo per me, come sempre terrò questa vita, e miei Stati in depositо per seruitio delle loro riuerite Corone.

Cleo. Accostateui Zaido. Mio Sire, già la M. V. haurà inteso, come questa Coro-

na,

na, ch' oggi cinge questo Capo fù per le mani di questo Caualiero mio amico come. L'onore, e la vitá della Regina Isabella furono preseruati dalla generositá del medemo. Sia il douere di gratificarlo. E' morto senza sucessione il Prencipe d'Andalutia nell'vltimo combattimento. Imploro per tanto dalla M. V. à Zaido l'inuestitura di tal Prencipato non tanto per i riportati fauori da esso, quanto che sia venuto alla nostra Religione.

Re. Nõ solo il Prẽcipato d'Andalutia sia suo, ma ogn'altro onore, e carica principale che si dà ne' nostri Regni vogliamo, che ne sia l'Eletto. Ottauio sia vostra cura di spedirne i douuti ricapiti ad' esso.

Zaido. A tanti onori, e gratie dispensatemi dall'incomparabile generositá delle MM. VV. solo per maggiormẽte venerarle corisponderò con vn riuerentissimo silenzo

Carl. Piano vn poco. Ancor' io vi pretendo hauere la mia portione. Sig. Conte Rodrigo se siete lo sposo della Signora Ducheßa, le fò sapere, che Lisetta è obligata à me.

Cleo. Sarà tua non temere.

Re. Sia per ancora assegnata à Carlino vna pensione ferma di quattro cento scudi l'anno mercè il suo buon seruitio prestato al Rè Cleonte; E così per voler del Cielo habiamo tutti noi praticati gl'Infortunij per Fortunati. Onde andiamone à rendere al Cielo le douute gratie.

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE